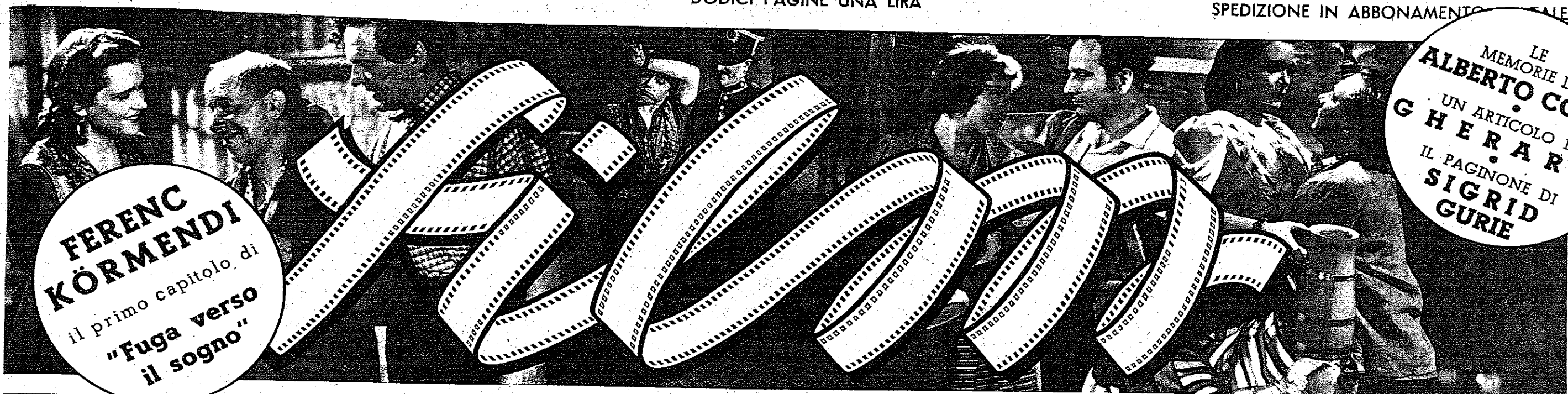




FERENC KÖRMENDI
il primo capitolo di
"Fuga verso
il sogno"

LE MEMORIE DI
ALBERTO COLLO
UN ARTICOLO DI
GHERARDI
IL PAGNONE DI
SIGRID GURIE

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

Questa volta

Un'immagine

"FUGA VERSO IL SO-
GNO" (romanzo cine-
matografico)

MOTIVI

V. J. J. J.
IL MIO DIARIO AME-
RICANO

Gerardo Gherardi
AUTORI IN TRAVA-
GLIO

Angelo J. J.
VITA PATETICA DI
ALBERTO COLLO

Rossini
"LA PULCE" (novella
cinematografica)

Stefano Trazzini
RODOLFO VALENTI-
NO E LA SUA VITA

P.
LA VERA LUCE DELLE
STELLE

Fere
C'È ANCHE UN'ELE-
GANZA MASCHILE

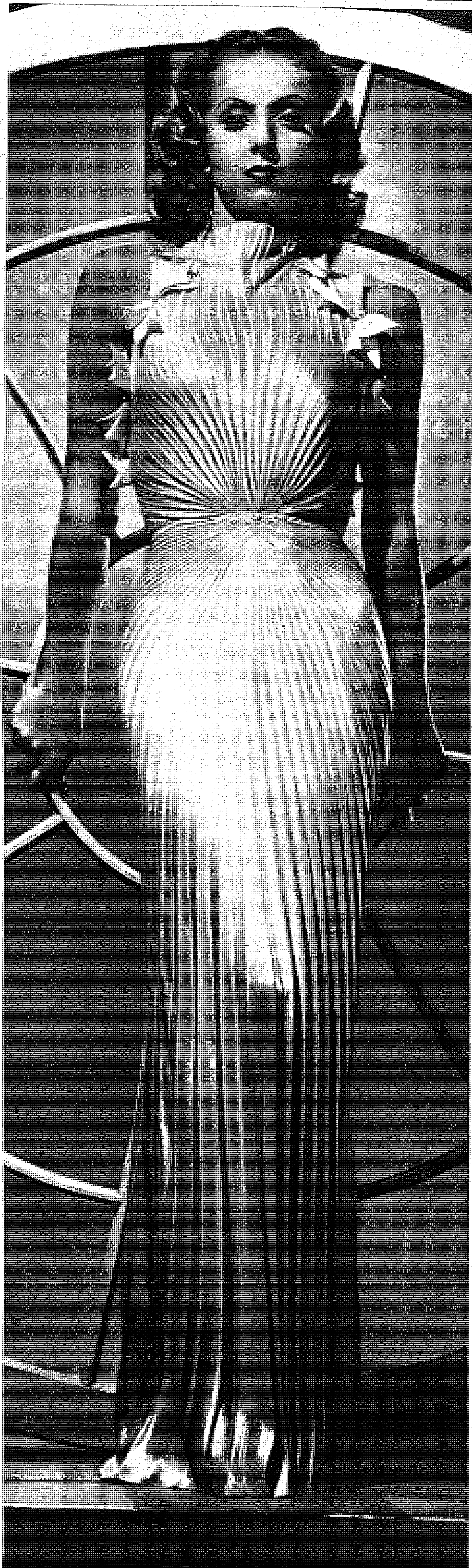
C.B.
SENSANI, L'ADRIAN
ITALIANO

Alberto Gherardi
PRIMA GIORNATA
BERLINESE

Nicola Costantini
MUSICA

SETTE GIORNI

IL PELO NELL'UOVO



Una smagliante inquadratura di Danielle Darrieux nel film Universal "Follie di Parigi"

Una macchinazione contro Isa Miranda

Costretta a ritirarsi dall'interpretazione di "Zazà" - Solidarietà italiana e orgoglio nazionale - Isa, invitata dal Gruppo Scalera verrà a lavorare in Italia

ISA MIRANDA NON SARA' PIU' LA PROTAGONISTA DI "ZAZA". COLPITA DA MALE — POSTUMI DI UN INCIDENTE AUTOMOBILISTICO — MENTRE SI GIRAVANO LE PRIME SCENE DEL FILM, LA NOSTRA ATTRICE HA DOVUTO RINUNZIARE ALL'IMPORTANTE RUOLO. PER INTERPRETARE IL QUALE E' STATA SUBITO CHIAMATA CLAUDETTE COLBERT.

Questa, — in questi precisi termini — è la notizia incredibile che tutti i giornali italiani hanno già pubblicata. Ma questa non è, in sostanza, la verità. La verità, in sostanza, è un'altra: e noi, oggi, in possesso di precisi elementi, alla luce di dispaici particolari giunti da Hollywood, riteniamo doveroso ristabilire l'esattezza dei fatti, denunciando l'inquadrabile manovra stile «U. S. A.» che è stata perpetrata ai danni della nostra attrice e che i signori della Paramount hanno lasciato perpetrare (quando, poi, non sia possibile provare che sono stati proprio loro — i signori della Paramount — a montare tutta la iniqua macchinazione). Noi dimostreremo, in altri termini:

1°) che l'incidente automobilistico — se, addirittura, non è stato «provocato» — ha avuto solo le funzioni di pretesto necessario per costringere la nostra attrice ad abbandonare il film;

2°) anche a prescindere dall'incidente-pretesto, «qualunque altra cosa» sarebbe stata tentata per raggiungere il suddetto scopo;

3°) non soltanto Claudette Colbert, ma anche Carole Lombard e Irene Dunne — un bel terzetto, non c'è che dire! — erano pronte a prendere, alla prima occasione, il posto di Isa Miranda. TUTTE E TRE AVEVANO GIA' IMPARATO LA PARTE!

4°) che la macchinazione di cui è rimasta vittima la nostra attrice rientra nel «sistema» con il quale Hollywood tenta di togliere al cinematografista europeo — per stroncarlo ed avvilirlo — le sue migliori forze.

I. La montatura dell'incidente automobilistico

Effettivamente, il 3 giugno, è occorso a Isa Miranda un incidente automobilistico. Benché taluni giornali — e non solo americani — (preziosi i primi, irresponsabili gli altri) ne abbiano fatta subito una speculazione esagerata, deducendo che «dunque», l'attrice italiana sarebbe stata nell'impossibilità di interpretare «Zazà», un telegramma dal nostro corrispondente da Hollywood, Alfredo Guarini, — il quale è, nello stesso tempo, manager della diva — non ha tardato a ridurre l'incidente alle sue vere proporzioni. Ecco il testo del dispaccio:

"Hollywood, 5 giugno.
Apprendete che l'incidente automobilistico Miranda, al niente di grave, all'istante lieve choc nervoso che non ritarderà l'inizio "Zazà" fissato per giorno 20 corrente".

Successivamente, una lettera, giunta per posta aerea, confermando che l'incidente era stato lievissimo e che lo «choc» era ormai superato, commentava argutamente così: «Già le statistiche insegnano che su tre persone abitanti a Los Angeles, una deve morire in un incidente automobilistico. Si vede che non era la nostra ora!».

Ma, se ciò non bastasse, ecco l'autorevole «Times» con la esatta cronaca dell'episodio:

NE 4, 1938. — [PART II]
HURT IN CRASH



Isa Miranda, film actress, injured in auto crash.

Isa Miranda, 30, Italian film actress, 1840 Camino Palmero Street, was injured in a car crash. She was taken to the Hollywood Hospital for treatment. The crash occurred on June 3, 1938, while she was driving to the Paramount Studios. She was alone in the car at the time.

According to the police report, Miranda was in a car driven by her manager, Alfredo Guarini. The car was traveling on a street in Hollywood when it struck a curb. Miranda was thrown from the car and sustained injuries to her head and back. She was taken to the Hollywood Hospital for treatment. The crash occurred while she was on her way to the Paramount Studios to begin filming the movie "Zazà".

Physicians attending Miss Miranda said she was injured in a serious manner by the impact but was not seriously injured. She was treated for shock and released from the hospital. There was no fire.

Traduciamo il testo:
"Isa Miranda, attrice cinematografica italiana, abitante al 1840 Camino Palmero Street, è stata condotta all'ospedale di Hollywood, in seguito a un incidente automobilistico avvenuto tra Melrose Avenue e Vine Street.

Secondo il rapporto della polizia, la signorina Miranda era su un'automobile guidata dal suo manager, Alfredo Guarini, abitante al 1800 North La Brea Avenue, quando la macchina fu colpita per di dietro da un'automobile guidata da tale William Rose, abitante al 6260 di Romaine Street.

I medici che hanno assistito la signorina Miranda dicono che ella era svenuta per il colpo, ma che non aveva subito serie contusioni. Fu curata per choc nervoso e dimessa dall'ospedale. Il Rose non è stato citato".

Non vogliamo, — passando dal dramma semplice al dramma «giallo» — giungere fino a dire che il nominato William Rose, 6260 Romaine Street, aveva già in tasca i quattrini di Carole Lombard; e non giungiamo fino a tanto anche perché detti quattrini potrebbero anche essere stati di Claudette Colbert o di Irene Dunne: ci limitiamo, invece, alla luce dei fatti e, in base alla cronaca imparziale, a dire che l'incidente — fortuito o provocato — non ha avuto comunque conseguenze gravi: prova ne sia che Isa è stata subito dimessa dall'ospedale e che il suo «manager» e nostro corrispondente Alfredo Guarini ha potuto rassicurarci inequivocabilmente in proposito.

Si aggiunga che anche l'autorevole quotidiano «Hollywood Reporter» pubblicava dell'incidente una versione che ne limitava in modo preciso la portata. Eccola:

Isa Miranda è stata condotta ieri all'ospedale di Hollywood, sofferente per alcune contusioni e per uno choc in seguito a un incidente automobilistico avvenuto sulla Melrose Ave. Le occorrono diversi giorni di cura. IL SUO FILM PARAMOUNT, "ZAZA", IL CUI INIZIO E' FISSATO PER QUESTO MESE, NON SARA' TUTTAVIA RINVIATO.

In contrasto con queste cronache obbiettive, sono significative — per gli scopi che si prefiggevano e per il tentativo di «preparare il terreno» — la immediata speculazione fatta sull'incidente da «certa» stampa gialla americana e la eco che di questa speculazione la stampa irresponsabile italiana (quando, quando, si metteranno a tacere i «gialli» del rotocalco?) ha immediatamente dato. Infatti, su uno dei tanti giornaletti in rotocalco, si poteva leggere — col cuore in gola per l'emozione e il respiro mozzo —, in data New York, 6 giugno, il trafiletto seguente:

La nostra cara (?) Isa è gravemente ferita. Durante una gita presso Hollywood, la macchina pilotata dal signor Guarini è stata urtata da un camion (o, addirittura, da un autotreno?) e perché non da una locomotiva?). La bellissima attrice dovrà rimanere all'ospedale per oltre due mesi (e perché non per oltre due anni?). Si spera che la sua vita non sia in pericolo (o, quanto meno, che ella faccia a tempo ad abbonarsi al giornale in questione). Nel frattempo, la macchina dell'attrice, si trovava anche l'attore Frank Morgan, il quale ha riportato lievi ferite. In conseguenza, (eccoli eccoli), il film "Zazà", che era in lavorazione presso la Paramount, subirà una sosta. Forse, sarà Carole Lombard (finalmente, eccoli al punto!) che sostituirà senz'altro l'attrice italiana".

Diamo atto di buona fede ai colleghi del giornale in questione: soltanto, da questo trafiletto, possiamo dedurre gli elementi, GIÀ PREDISPONISTI, della montatura che la Paramount tramava e che la signorina Carole Lombard (o signora?) e la signorina Claudette Colbert (o signora?) e la signorina Irene Dunne (o signora?) si apprestavano a sfruttare.

II. Macchinazione secondo il "sistema U. S. A."

Bisogna, adesso, rifarsi un po' indietro: alle difficoltà, alle lotte, alle fatiche incontrate da Isa Miranda per ottenere dalla Paramount la designazione al difficile ruolo. A proposito delle quali difficoltà, lotte e fatiche, non si deve credere che sia sufficiente per un'attrice europea venire scritturata e invitata ad Hollywood. Questo fatto che semplicisticamente sembrerebbe voler dire la certezza, per l'attrice, di fare dei film (se no, perché gli americani spenderebbero i denari del viaggio e del contratto?) non significa, invece, niente. Rimandiamo il lettore all'articolo pubblicato in questo stesso numero, a pagina 9 («Diario di Danielle Darrieux»), — articolo che è vicino — e lo rimandiamo anche ad un altro articolo — che è un po' più lontano — comparso su questo stesso giornale («Hollywood: andata e ritorno») alcune settimane or sono. Nel primo si potrà vedere come il sistema «dilatazionistico» viene applicato a tutte le dive straniere; nell'altro si potrà prendere visione del grido di allarme da noi lanciato in base ai «casi» di Sergio Eisenstein, di Alessandro Korda, di Lilian Harvey, di Mireille Balin, di Gustav Machaty, di Martha Eggerth, di Julien Duvivier, di Jacques Feyder —

FUGA VERSO IL SOGNO

romanzo cinematografico

DI
**F E R E N C
K O R M E N D I**

I. LO SCANDALO

All'orlo dell'acqua immobile erano collocate, l'una accanto all'altra, due sedie a sdraio; sull'una era adagiata una giovane donna dai capelli biondo-platino, che stava con gli occhi chiusi e quasi senza respirare; sull'altra sedeva, chino in avanti, un giovane dalle larghe spalle e dagli zigomi energici. Erano seminudi nelle loro maglie da bagno, quasi fossero statue viventi dell'estate e del calore ardente. Rimasero entrambi per qualche minuto immobili; nell'armonia dei colori giallo, azzurro, rosso l'occhio si accese del giovane, che guardava la donna giacente, aggiungeva un tono particolare. Il suo sguardo fisso mutò ad un tratto direzione; egli si guardò indietro. Qualcuno era passato accanto a loro, poi, chinatosi sulla giovane donna, con voce profonda, sensibile commossa, le disse:

— Voi partite stasera...
A quella voce, il corpo seminudo si mosse; la giovane donna volse il capo verso l'uomo, ma non aprì gli occhi.
— Sì, stasera...
— E forse non vi rivedrò mai più...
— Può darsi. Non lo so. Forse non ci rivedremo mai più... — Tacque per un istante, poi a voce più sommessa: — E forse sì.

In quella, dietro alle due sedie a sdraio, risuonò una voce virile, breve, acuta:

— Fermi!

I due si scossero, si volsero verso la voce; d'improvviso la donna guizzò un baleno d'impazienza; chiese con voce irritata, un po' aspra:

— Perché «ferma»? Che c'è?

Il giovane, alto, magro in calzoncini bianchi e in maniche di camicia, che aveva gridato «ferma», passò dall'altra parte, di fronte ad essi:

— Perché hai detto male quest'ultima battuta, Lys.

— In dieci minuti è la quinta volta che m'interrompi!

— Ti prego, Lys, di non innervosirti! — interloquì il giovane in costume da bagno. — Te ne prego anch'io — disse quello in calzoncini bianchi. — Ma, se anche l'innervosisci, ciò non m'impedirà di non permettere che questa scena!

La giovane donna balzò su dalla sedia.

— Io ti guasto la scena? Osi dire questo, a me?

La voce del giovane in calzoncini bianchi si fece più prudente, calante:

— Non ho detto che l'hai guastata, ma potresti guastarla. E me ne dispiacerebbe. T'ho già spiegato che quando dici: «Forse non ci rivedremo mai più», devi metterci quell'accento vago che significa: «ma pure forse ci rivedremo una volta»; e quando poi segue quel «Forse sì», devi dirlo in modo che lo spettatore più ottuso comprenda che tu sei certa che ci rivedrete! Tu, invece, dici questa battuta...

— Io la dico in modo che tutti al più può trovarci a ridere il più ottuso dei registi cinematografici!

L'insolenza scattò tagliente nell'aria torrida, quasi la spezzasse in due; dietro a loro s'udì un riso chiaro di donna. Il giovane in calzoncini bianchi — il regista Kálnay — alzò nervoso la testa, guardò seccato da quella parte, agitò il notes che teneva in mano e:

— Che succede qui? Circo gratis? Barlomeol — urlò a un omino tarchiato dai capelli arruffati e dal viso rabbioso, — non v'ho detto che non voglio spettatori? Non v'ho detto di allontanare da qui tutti quelli che non hanno da fare col film? Facciamo il favore d'andarsene! — urlò ancora più forte ai curiosi che s'aggiungivano lì intorno.

L'aiutante regista, il segretario, l'osservatore e gli altri innumerevoli appartenenti alla «troupe» cinematografica e che prendono parte alla preparazione del film con un compito non sempre ben definito, sin dal principio della inquadratura avevano tentato invano di impedire ai «borghesi» curiosi di circondare il luogo dove si svolgeva la scena; che appena essi li avevano respinti via dal campo visuale dell'occhio magico della macchina da presa, erano riusciti a ricacciarsi davanti alla lente, con la segreta speranza di vedersi poi anche loro riprodotti nell'immagine. La preparazione d'un film all'aperto, in mezzo alla decorazione fornita dalla natura stessa, eccita sempre l'interesse dei passanti, i quali non s'appagano di accostarsi a quelle cose misteriose, ma istintivamente vorrebbero farvi da comparse. E lì, in quel piccolo luogo di villeggiatura alla riva del lago, quest'interesse era ancor più comprensibile.

Per la gente obbligata all'inazione da quel calore spietato, era stata una gran sensazione l'arrivo del gruppo degli artisti cinematografici. I villeggianti vi avevano riconosciuto subito Lys, la stella prediletta degli ultimi anni, Roberto Ránky, che grazie a qualche tocco del parrucchiere assomigliava veramente un po' a Roberto Taylor e quindi, anche per il nome di battesimo, si riteneva l'unico successore di Taylor; vi avevano riconosciuto il regista Kálnay, il quale sprezzava tutti i registi, da Reinhardt a Cecil B. De Mille, ingegnandosi però d'imitarli; e avevano riconosciuto altri membri più o meno importanti del gruppo, che d'altronde non si curavano di nascondere la loro qualità di artisti. I villeggianti — in quel piccolo modesto luogo di bagni venivano a passare l'estate alcune famiglie borghesi di provincia e pochi burocrati di modeste condizioni economiche — nell'eccezionale prodotta dall'avvenimento eccezionale e nella speranza d'uno svago non comune, seguivano fedelmente dovunque gli artisti e non se ne allontanavano soprattutto quando essi si preparavano a «girare». Anche ora erano lì in folla alla riva del lago e tutti gli sforzi

dei giovani zelanti per tenerli lontani furono vani, com'era vano anche il caldo soffocante: il pubblico non se ne dava per inteso, rideva delle intimità energiche e continuava a rimanere lì.

«Facciamo il favore d'andarsene!»: tutti udirono il brusco grido irritato del regista e prima allargarono un po' il cerchio col quale avevano circondato il luogo dove si svolgeva la scena, poi lo restrinsero di nuovo e furono addosso alla macchina da presa e agli attori.

Lys poco si curava della presenza di quei curiosi. Avrebbe voluto essere circondato, non solo da quella cinquantina di villeggianti oziosi, ma da tutti gli ospiti del luogo e magari da tutta Budapest o da tutta l'Europa. Lys, infatti, desiderava offendere Kálnay in modo da essere udita possibilmente da tutto il mondo. Lys voleva uno scandalo. E, poiché recamente le sue insolenze avevano suscitato sotto il terso cielo azzurro, la prima nube nera del pensiero incidente, pensò: «Ecco finalmente lo scandalo!» e si volse tutta verso il regista.

— Quante volte t'ho pregato di non importunarmi durante la ripresa! Quante volte t'ho pregato di non darmi lezioni! Convintici che ne so più di te, per quanto tu faccia da cent'anni il regista! Se poi non t'accodda ciò che io faccio...

E scoppiò in pianto. Lys era una buona attrice, anche nella vita borghese sapeva dominare i suoi nervi e la sua volontà, e meglio sul palcoscenico e davanti alla macchina da presa: sicché ora recitava a perfezione con orgoglio di artista, la parte dell'attrice offesa, che perde il dominio dei nervi e della volontà. Singhiozzando da alta voce, versava lacrime abbondanti, tremava in tutte le membra, e un piccolo aiuto regista di nome Drea, innamorato di lei senza speranza, in una strana mistura di desiderio sognante e di motivata gelosia, non sapeva se temere o sperare che in un attacco di nervi ella si strappasse di dosso la maglietta da bagno.

Ma l'attrice, la cui maglietta mostrava più di quanto non celasse, non si spinse fino a quel punto nella sua agitazione artistica; clemente rappresentata, s'accontentò di piangere prima con scoppi impetiosi, poi più sommessa, con dolore inestinguibile, e finalmente fece culminare la scena a soggetto ben avviato in una battuta inattesa:

— A te non piace com'io recito, tu vuoi rovinarmi con le tue sciocche interruzioni, tu vuoi ammazzarmi con le tue lezioni; ma no, io non ne posso più, io ne ho abbastanza! Trovati un'altra, se ne sei capace!

E, con ciò, si fece largo tra il cerchio degli artisti e dei curiosi, urlò un grosso signore che si trovò davanti (e che non ebbe il tempo d'irritarsene, perché si sentì felice del tocco poco gentile, ma abbastanza nudo dell'attrice) e corse saltellando verso l'albergo della riva. Tutti le si volsero dietro; la visione bianco-azzurra sembrava librarsi nell'aria sopra la gialla sabbia ardente, poi sparì entro il portone.

Kálnay rimase titubante entro il cerchio della gente agitata dall'incidente inaspettato:

— Ma quell'alzata di spalle, per un occhio esperto, voleva dire: «Non ci siamo bisticciati, ma ci sono dei guai».

C'erano, infatti, dei guai: Lys semplicemente ne aveva abbastanza del signor calvo color crema, che era il produttore dei suoi film e da tre anni il suo amico; ne aveva abbastanza di Kálnay, che — come le pareva — elaborava troppo i suoi film e non le dava modo di far valere liberamente la sua così detta individualità artistica; ne aveva abbastanza del film che si stava girando e nel quale ella aveva la parte d'una donna virtuosa che resisteva a tutte le seduzioni del mondo, finché finalmente trovava il vero grande amore; ne aveva abbastanza dell'autore, che, con una penosa precisione professorale, avrebbe voluto che il microfono ripettesse ogni singola parola da lui scritta e quindi si disperava per ogni parola omessa e, poiché non s'intendeva affatto di cinematografia, si richiamava costantemente alla alta letteratura e ai compiti artistici del cinema; e ne aveva abbastanza degli aiuti regista Drea e innamorati del piccolo aiuto regista Drea; ne aveva abbastanza.

Lys ne aveva abbastanza di tutto e voleva semplicemente piantar lì la produzione. Da alcune settimane ella cercava il modo di attaccare briglia con qualcuno: non le era riuscito, perché tutti rispettavano i suoi capricci. Aveva tentato di simulare una malattia; ma poiché il medico della impresa aveva maggior rispetto alla sua missione e della verità che non dei capricci dell'artista, anche questo tentativo aveva fatto fiasco. Abbandonare, del resto, senza un motivo il lavoro incominciato avrebbe danneggiato la fama professionale di Lys. E, finalmente, ecco, era venuto proprio a proposito il «contengo detestabile» di Kálnay. Lys aveva calcolato con precisione quando e in che circostanze ella avrebbe rotto la pace per causa di Kálnay, fiero delle sue tentate di regista e che in realtà cercava il pelo nell'ovo; aveva calcolato quando e come ella, offesa, avrebbe piantato baracca e burattini in modo che non si potesse addossare a lei la responsabilità. Ora, finalmente, s'era presentata l'occasione propizia e Lys, correndo verso l'albergo, pensava che sarebbe partita col primo treno, questo era il caso. In quelle settimane Lys attraversava una nuova crisi della sua vita privata. Ella era un'attrice riconosciuta, aveva fatto una carriera seria, già da un pezzo sceglieva da sé i suoi ruoli e fissava l'ammontare dei suoi onorari; possedeva una villa — un'automobile e un deposito alla banca — e, Dio sa come e perché, non era felice. La felicità può essere generale, quando ci si sente bene

dominata negli ultimi tempi. In questi casi ella aveva bisogno di Tomaso, l'amico amico d'infanzia, il quale l'aveva sempre liberata dalle difficoltà della vita.

Lys, correndo verso l'albergo, gioiva sinceramente, come una bimba, perché finalmente le era riuscito di «chiarire» i suoi affari confusi; gioiva all'idea che fra qualche ora sarebbe stata vicina a Tomaso, e gioiva anche del viaggio che avrebbero fatto insieme; o, se anche non l'avessero fatto, si sarebbe almeno rimessa delle sue noie accanto al vecchio amico.

E, mentre i maggiori del gruppo cinematografico, piantati in asso, dopo una breve consultazione, deliberavano tra l'eccezionale attenzione dei curiosi, di mandare a Lys messi di pace, ella, gettatosi un mantello sulla maglietta da bagno e messi in testa un berretto da automobile, filava via con la sua nuova macchina. Giunta al luogo dove aveva vergognosamente interrotto la scena girata, rallentò e si fermò.

— Addio! Io vado a casa. Buon lavoro, se avete voglia di continuare!

— Lys! — le gridò il regista. — Non far sciocchezze!

— Lys! — disse cupo il signore color crema.

— Questo scherzo mi costa di bei denari! Per causa vostra tutto s'è interrotto! Questa è viola-

dominata negli ultimi tempi. In questi casi ella aveva bisogno di Tomaso, l'amico amico d'infanzia, il quale l'aveva sempre liberata dalle difficoltà della vita.

Lys, correndo verso l'albergo, gioiva sinceramente, come una bimba, perché finalmente le era riuscito di «chiarire» i suoi affari confusi; gioiva all'idea che fra qualche ora sarebbe stata vicina a Tomaso, e gioiva anche del viaggio che avrebbero fatto insieme; o, se anche non l'avessero fatto, si sarebbe almeno rimessa delle sue noie accanto al vecchio amico.

E, mentre i maggiori del gruppo cinematografico, piantati in asso, dopo una breve consultazione, deliberavano tra l'eccezionale attenzione dei curiosi, di mandare a Lys messi di pace, ella, gettatosi un mantello sulla maglietta da bagno e messi in testa un berretto da automobile, filava via con la sua nuova macchina. Giunta al luogo dove aveva vergognosamente interrotto la scena girata, rallentò e si fermò.

— Addio! Io vado a casa. Buon lavoro, se avete voglia di continuare!

— Lys! — le gridò il regista. — Non far sciocchezze!

— Lys! — disse cupo il signore color crema.

— Questo scherzo mi costa di bei denari! Per causa vostra tutto s'è interrotto! Questa è viola-

dominata negli ultimi tempi. In questi casi ella aveva bisogno di Tomaso, l'amico amico d'infanzia, il quale l'aveva sempre liberata dalle difficoltà della vita.

Lys, correndo verso l'albergo, gioiva sinceramente, come una bimba, perché finalmente le era riuscito di «chiarire» i suoi affari confusi; gioiva all'idea che fra qualche ora sarebbe stata vicina a Tomaso, e gioiva anche del viaggio che avrebbero fatto insieme; o, se anche non l'avessero fatto, si sarebbe almeno rimessa delle sue noie accanto al vecchio amico.

E, mentre i maggiori del gruppo cinematografico, piantati in asso, dopo una breve consultazione, deliberavano tra l'eccezionale attenzione dei curiosi, di mandare a Lys messi di pace, ella, gettatosi un mantello sulla maglietta da bagno e messi in testa un berretto da automobile, filava via con la sua nuova macchina. Giunta al luogo dove aveva vergognosamente interrotto la scena girata, rallentò e si fermò.

— Addio! Io vado a casa. Buon lavoro, se avete voglia di continuare!

— Lys! — le gridò il regista. — Non far sciocchezze!

— Lys! — disse cupo il signore color crema.

— Questo scherzo mi costa di bei denari! Per causa vostra tutto s'è interrotto! Questa è viola-

dominata negli ultimi tempi. In questi casi ella aveva bisogno di Tomaso, l'amico amico d'infanzia, il quale l'aveva sempre liberata dalle difficoltà della vita.

Lys, correndo verso l'albergo, gioiva sinceramente, come una bimba, perché finalmente le era riuscito di «chiarire» i suoi affari confusi; gioiva all'idea che fra qualche ora sarebbe stata vicina a Tomaso, e gioiva anche del viaggio che avrebbero fatto insieme; o, se anche non l'avessero fatto, si sarebbe almeno rimessa delle sue noie accanto al vecchio amico.

E, mentre i maggiori del gruppo cinematografico, piantati in asso, dopo una breve consultazione, deliberavano tra l'eccezionale attenzione dei curiosi, di mandare a Lys messi di pace, ella, gettatosi un mantello sulla maglietta da bagno e messi in testa un berretto da automobile, filava via con la sua nuova macchina. Giunta al luogo dove aveva vergognosamente interrotto la scena girata, rallentò e si fermò.

— Addio! Io vado a casa. Buon lavoro, se avete voglia di continuare!

— Lys! — le gridò il regista. — Non far sciocchezze!

— Lys! — disse cupo il signore color crema.

— Questo scherzo mi costa di bei denari! Per causa vostra tutto s'è interrotto! Questa è viola-

dominata negli ultimi tempi. In questi casi ella aveva bisogno di Tomaso, l'amico amico d'infanzia, il quale l'aveva sempre liberata dalle difficoltà della vita.

Lys, correndo verso l'albergo, gioiva sinceramente, come una bimba, perché finalmente le era riuscito di «chiarire» i suoi affari confusi; gioiva all'idea che fra qualche ora sarebbe stata vicina a Tomaso, e gioiva anche del viaggio che avrebbero fatto insieme; o, se anche non l'avessero fatto, si sarebbe almeno rimessa delle sue noie accanto al vecchio amico.

E, mentre i maggiori del gruppo cinematografico, piantati in asso, dopo una breve consultazione, deliberavano tra l'eccezionale attenzione dei curiosi, di mandare a Lys messi di pace, ella, gettatosi un mantello sulla maglietta da bagno e messi in testa un berretto da automobile, filava via con la sua nuova macchina. Giunta al luogo dove aveva vergognosamente interrotto la scena girata, rallentò e si fermò.

— Addio! Io vado a casa. Buon lavoro, se avete voglia di continuare!

— Lys! — le gridò il regista. — Non far sciocchezze!

— Lys! — disse cupo il signore color crema.

— Questo scherzo mi costa di bei denari! Per causa vostra tutto s'è interrotto! Questa è viola-

dominata negli ultimi tempi. In questi casi ella aveva bisogno di Tomaso, l'amico amico d'infanzia, il quale l'aveva sempre liberata dalle difficoltà della vita.

Lys, correndo verso l'albergo, gioiva sinceramente, come una bimba, perché finalmente le era riuscito di «chiarire» i suoi affari confusi; gioiva all'idea che fra qualche ora sarebbe stata vicina a Tomaso, e gioiva anche del viaggio che avrebbero fatto insieme; o, se anche non l'avessero fatto, si sarebbe almeno rimessa delle sue noie accanto al vecchio amico.

E, mentre i maggiori del gruppo cinematografico, piantati in asso, dopo una breve consultazione, deliberavano tra l'eccezionale attenzione dei curiosi, di mandare a Lys messi di pace, ella, gettatosi un mantello sulla maglietta da bagno e messi in testa un berretto da automobile, filava via con la sua nuova macchina. Giunta al luogo dove aveva vergognosamente interrotto la scena girata, rallentò e si fermò.

— Addio! Io vado a casa. Buon lavoro, se avete voglia di continuare!

— Lys! — le gridò il regista. — Non far sciocchezze!

— Lys! — disse cupo il signore color crema.

— Questo scherzo mi costa di bei denari! Per causa vostra tutto s'è interrotto! Questa è viola-

Lys! — balbettò il capo dell'ufficio stampa dell'impresa. — A noi certo non giova questo scandalo, ma danneggerà anche voi... appena lo sapranno i giornali!

— Lys! — sospirò muto il piccolo aiuto regista Drea. — Non abbandonatemi!

L'attrice si godette un po' la confusione che era riuscita a suscitare, godette d'esserne indubbiamente il centro, godette dell'idea che ora il tutto dipendeva da lei. Poi sentì la noia opprimente e il malcontento che aveva provato negli ultimi tempi in mezzo a quella gente, sentì che se ora avesse recitato la parte di chi perdona e fosse rimasta lì, il contegno di Kálnay sarebbe stato ancora più insopportabile e quindi anche il film sarebbe riuscito male.

— Grazie, ragazzi — disse gentile, un po' beffarda. — Per ora ne ho abbastanza. O ne ho abbastanza per sempre. Buon divertimento!

La vettura azzurro-chiara rombò e sparì tosto alla svolta della via.

Per un po' tutti tacquero.

— E' una porcheria bella e buona! — esclamò allora cupo il signore calvo color crema, perché intui che quell'accordo strano e dissonante poneva fine non soltanto al film, ma anche alla sua amicizia con l'attrice.

— Cos'è stato? — chiese sommesso uno dei curiosi. — Anche questo fa parte del film? Anche questo vedremo al cinema?

Allora si rudi più dietro quella breve schietta risata. A quella voce ormai nota, Kálnay si volse nervoso a guardare. Dietro alla folla, un po' più lontana dal gruppo, stava una giovane donna, con ancora sul viso il lieto sorriso.

Il regista guardò un po' quella faccia sorridente, poi chinatosi verso l'autore:

— Guarda un po' quella donna sorridente.

— Perché? — rispose quello guardandola. — La vedo. E poi?

— Strano. Come assomiglia a Lys! Non ti pare?

— Quella donna? — chiese l'autore meravigliato. — Quella lì che sorride?

— Proprio quella.

— Tu hai le travogge! — disse lo scrittore. — Non le assomiglia affatto.

universo, la vita e tutti i loro fenomeni, sono relativi; ma la più relativa di tutte le relative è forse la rassomiglianza. Accade che io scopro una somiglianza tra due persone, tu, invece, constati che quei due non s'assomigliano affatto. Sicché, nella questione della somiglianza, hanno evidentemente una parte importante, oltre ai fattori oggettivi, anche i momenti soggettivi. Circa la asserita somiglianza tra la giovane donna che aveva riso e Lys, la ragione era senza dubbio dello scrittore

Intanto, accettando il fatto almeno momentaneamente compiuto, la schiera degli artisti cinematografici aveva abbandonato a poco a poco il campo della sconfitta. Gli operai raccolsero le loro robe, gli aiuti-registi, i trovarobbe, gli osservatori e tutti quegli altri personaggi dalle funzioni non ben definite, si avvicinarono in triste carovana verso l'albergo; il produttore montò nella sua vettura — perché, da quando dirigeva un'impresa cinematografica, non faceva più un passo a piedi —, l'autore, col mento sul petto, seguì il gruppo degli attori che discutevano animatamente; e anche la folla dei curiosi si dispersse.

Kálnay rimase ancora un po' meditando tra le due sedie a sdraio abbandonate; poi si guardò attorno e vide la figura alta, slanciata, vestita di bianco, della donna che aveva riso. Ella si avviava lenta per il viale che conduceva al quartiere dei villini. Egli si mosse improvvisamente e la raggiunse.

— Scusate, giovane signora — le disse come l'ebbe raggiunta. — Non è mia abitudine importunare signore che passeggiano da sole; soprattutto, non è mia abitudine di farne conoscenza, come si suol dire «en plain-air». Ora, però, si tratta di una cosa diversa.

La giovane donna si fermò.

— Desiderate? — gli chiese tranquilla, con nella voce ancora l'eco della risata chiara, un po' beffarda, di poco prima.

— Se mi permetteste di presentarmi, sono il regista cinematografico Alessandro Kálnay.

— Lo so.

Questo «lo so» fece molto piacere al regista; ma, intanto, egli non voleva far vedere quanto fosse lieto d'essere «conosciuto».

— Si capisce. Poco fa m'avete veduto lavorare. O, forse, avrete veduto anche il mio ritratto su qualche foglio illustrato. Un po' imbronciato: — Voi avete poco gentilmente riso di me!

La giovane donna sorrise:

— Non me ne vogliate, ma era tanto comico... tutto l'insieme!

— Comico? Tragico! Ora, almeno, avete veduto che cosa voglia dire lavorare con una... diva!

— Non tutte così?

— Mah... la maggior parte. Però... — meditò un momento — non andate in collera. Ora vorrei parlarvi di un'altra cosa. Non v'ho seguita per tentare una piccola avventura. A quanto vedo, voi non siete una donna che si possa fermare per la strada. Se pure m'avete permesso di parlarvi, vuol dire che voi stesse comprendete che l'avervi rivolta la parola, contro il mio solito, deve avere un altro motivo. Voi mi conoscete, mentre io non so nulla di voi. Non so se siete fanciulla o signora, ricca o povera, sciocca o intelligente. Scusate, io ho vissuto sette anni in America e ho applicato in Europa il ritmo di lavoro e lo spirito di lavoro americani. Se mi viene una idea ed ho la convinzione che essa sia ragionevole, cerco di metterla in pratica subito.

(continua.)

tore quel «soggetto» mentre tutti lo sconsigliavano; e per di più, dal buon esito del film dipendeva la rinnovazione del contratto, che stava per scadere, con il regista. Sicché la questione, nel momento in cui era sorta, era più grave e, a quanto si poteva prevedere, più incresciosa di tutti i contrasti superficiali di cui è ricco il cinematografo. E tutti i guai già accaduti e quelli che — non c'è dubbio — stavano per accadere dipendevano dal capriccio di Lys! Era sopportabile? No!

Kálnay, quindi, decise di punire Lys e di prendersi una degna soddisfazione.

Qual'è la cosa più penosa per un attrice alla moda? Vedere che un'attrice ottiene successo con la parte da lei stessa rifiutata. Qual'è la soddisfazione più grande per un regista in simile frangente? Vedere l'attrice che ottenga cotesto successo.

Il film — «Fuga verso il sogno» — era stato ideato soprattutto sulla personalità e sull'arte di Lys: alcune parti del testo, con disperazione dell'autore, erano state anzi, modificate secondo le pretese di Lys; gli attori erano stati scelti da lei; tutta la messinscena, la decorazione, l'ambiente erano stati adattati nel modo più confacente alle qualità fisiche di Lys: se, dunque, bisognava sostituire Lys, meglio di chiunque altra avrebbe potuto farlo una che le somigliasse.

Bisognava, così, trovare, in vece di Lys, una che le somigliasse; e bisognava trovarla al più presto possibile. Sappiamo che genitore del pensiero è il desiderio, e, se siamo capaci d'intendere tutto ciò che, a quanto abbiamo narrato, passò nella mente di Kálnay, non ci meraviglieremo che il regista avesse trovato una somiglianza tra Lys e la donna che aveva riso.

Graziosa, Graziosa in modo sorprendente — pensava Kálnay guardando la donna, con occhio ancora ostile. — Strano, ha una certa somiglianza con Lys — continuò a pensare, ormai meno ostile. — Chi sarà costei? — si chiese con interesse.

Il suo aspetto, decisamente, non è d'una borghese.

Proprio in questo momento, egli aveva fatto notare all'autore la creduta somiglianza; l'autore, invece, aveva constatato che le due donne non s'assomigliavano punto e s'era, anzi, stupito che, in quei momenti pensosi, il regista badasse a simili inezie.

— Sei un somaro! — gli disse Kálnay. — Non vedi che la forma del viso e l'occhio e lo sguardo e il sorriso e la figura... insomma, non vedi «quanto» quella donna assomiglia a Lys?

— Non lo vedo — rispose seccato lo scrittore. — Ti ripeto: vedo, anzi, che non si assomigliano affatto. Ma supponiamo che s'assomiglino: costedo è il tuo pensiero più grave in questo momento? Mentre pur sai che probabilmente tutto va a monte? che il diavolo s'è portato via il film?

Era il primo film di quello scrittore e la impresa ne aveva acquistato i diritti con un meschino anticipo, ma con la promessa di una forte percentuale. Il meschino anticipo, era sfumato da un pezzo: e all'autore non rimaneva che la speranza nel successo e nella abbondante compartecipazione agli utili. Era, quindi, naturale che in quei momenti critici egli non trovasse alcuna rassomiglianza, anzi, in generale, che nessuna donna lo interessasse.

— Sei un somaro — gli ripeté il regista con una strana eccitazione nella voce — e non hai un po' di fantasia. Sai tu che cosa significhi «scoprire» qualcuno? Sai che colpo sarebbe portare a termine il film mettendo nella parte di Lys, una che... — agitò la mano e tacque come chi comprende che non vale la pena di parlare con uno che non capisce.

Intanto, accettando il fatto almeno momentaneamente compiuto, la schiera degli artisti cinematografici aveva abbandonato a poco a poco il campo della sconfitta. Gli operai raccolsero le loro robe, gli aiuti-registi, i trovarobbe, gli osservatori e tutti quegli altri personaggi dalle funzioni non ben definite, si avvicinarono in triste carovana verso l'albergo; il produttore montò nella sua vettura — perché, da quando dirigeva un'impresa cinematografica, non faceva più un passo a piedi —, l'autore, col mento sul petto, seguì il gruppo degli attori che discutevano animatamente; e anche la folla dei curiosi si dispersse.

Kálnay rimase ancora un po' meditando tra le due sedie a sdraio abbandonate; poi si guardò attorno e vide la figura alta, slanciata, vestita di bianco, della donna che aveva riso. Ella si avviava lenta per il viale che conduceva al quartiere dei villini. Egli si mosse improvvisamente e la raggiunse.

— Scusate, giovane signora — le disse come l'ebbe raggiunta. — Non è mia abitudine importunare signore che passeggiano da sole; soprattutto, non è mia abitudine di farne conoscenza, come si suol dire «en plain-air». Ora, però, si tratta di una cosa diversa.

La giovane donna si fermò.

— Desiderate? — gli chiese tranquilla, con nella voce ancora l'eco della risata chiara, un po' beffarda, di poco prima.

— Se mi permetteste di presentarmi, sono il regista cinematografico Alessandro Kálnay.

— Lo so.

Questo «lo so» fece molto piacere al regista; ma, intanto, egli non voleva far vedere quanto fosse lieto d'essere «conosciuto».

— Si capisce. Poco fa m'avete veduto lavorare. O, forse, avrete veduto anche il mio ritratto su qualche foglio illustrato. Un po' imbronciato: — Voi avete poco gentilmente riso di me!

La giovane donna sorrise:

— Non me ne vogliate, ma era tanto comico... tutto l'insieme!

— Comico? Tragico! Ora, almeno, avete veduto che cosa voglia dire lavorare con una... diva!

— Non tutte così?

— Mah... la maggior parte. Però... — meditò un momento — non andate in collera. Ora vorrei parlarvi di un'altra cosa. Non v'ho seguita per tentare una piccola avventura. A quanto vedo, voi non siete una donna che si possa fermare



Laura Nucci fotografata dal Mago Luxardo.

La pulce

NOVELLA

Fino a quel giorno era stata adibita ai tram; vita scomoda, traballata, malediziona, continua timore di essere clandestinamente esportata nella via perniciosa e deserta. La piccola pulce bruna, elegante, palpitante, dai garretti d'acciaio ed i polpacchi di caucci se ne stava generalmente in agguato fra le scanalature dei sedili di legno; spiccava un agile balzo fino al collo dei viaggiatori, s'infrangeva sotto il solino, punzecchiava qua e là, piccoli assaggi per lo più infruttuosi, sfuggiva abilmente alle energiche grattature, poi se ne usciva attenta e circospetta dal fondo dei pantaloni o delle sottane, bene attenta a non lasciarsi calpestare. Quando un viaggiatore frettoloso se ne andava prima del previsto e la pulce si ritrovava in strada, si recava, smarrita, alla fermata e prendeva imbarco su una delle persone che aspettavano. Talvolta incontrava una compagna, o anche più d'una, e allora si lasciava andare a lunghe chiacchierate. Ma, insomma, non era una vita comoda; non si sa mai, anche intendendosi di biglietti, di coincidenze, di circolari, di orari eccetera, dove si va a finire; e vi assicuro che dormir la notte nella rimessa è un vero martirio quando invece, se si ha un po' di fortuna, è possibile finire nel letto di una bella ragazza, che al mattino di poi prende di nuovo il numero 52 per far ritorno in ufficio.

La nostra pulce (veramente bisognerebbe dire « il nostro pulce ») era celibe e, come tutti i celibi, metodico e sedentario. L'avventura, si sa, è la passione dei coniugati con prole. Non pensava a cambiare vita e mestiere, tutta preoccupata del domani, dell'eventuale pensione, della cassa ammalati, dell'invalidità e vecchiaia. Quando era stanca, pensava dei filosofemi che soddisfacevano il suo bisogno di sentirsi emula del Creatore e che riducevano l'uomo ad un'immagine transiente gonfia di nutrimento, creata da Dio per le pulci sibillone.

Le pulci, è risaputo, sono schizzinose. Su cento uomini che assaggiano, si è no due sono di loro gusto. C'è chi ha il sangue dolcissimo, buono soltanto per le cimici; chi ha il sangue troppo salato, è il linfatico e l'anemico. Molti sono malati e il loro sangue ha dei sapori strani. A parte tutto questo, c'è gente con una pelle elefantina impenetrabile. Fu per questa ragione che un giorno, avendo trovato una signorina saporosa come una ciliegia, il nostro pulce non seppe decidersi ad abbandonarla e, dopo averne sorvegliato il sangue ghiottamente, le si addormentò in seno e l'accompagnò al cinematografo.

Le emozioni di Marco Polo sono pallide noie sbadiglianti, in confronto a quelle di una pulce al cinematografo; immaginatevi poi la stupefazione gioiosa e paurosa della pulce protagonista di questo racconto, che non aveva mai sentito parlare di sale di proiezione.

Si issò sulla testa della sua signorina e contemplò il panorama. Era buio, ma nel buio si scorgevano, una vicino all'altra, immobili, costrette su piccole seggiole,

centinaia di persone. La loro posizione era incommensurabile; ognuna doveva rannicchiarsi su se stessa per non toccare la vicina o darle di gomito nello stomaco; ognuna doveva rimanere ferma anche col capo; ognuna allungava il collo e, invece di chiudere gli occhi ed appiattirsi per riposare, un poco, li sbarrava nel buio, in un divoramento di pupille nere. Ansimavano, sudavano, ginocchia strette, mani sulle ginocchia, senza poter parlare, né fischiare, né voltarsi a destra o a manca, senza allungare le gambe, né alzarsi in piedi, né leggere il giornale.

La pulce, che aveva visto una volta, in casa di un tizio, una scatola di sardine, seppe subito che cosa pensare. E nel suo cuore, che la placida digestione rendeva tenera e pieno di compostimento, provò un'immensa pietà per tutti quegli uomini obbligati a stare immobili, pigri, ognuno in un posto angusto, nella sala maledorante, a centinaia, allineati come bestiame allo spiedo, a testa dritta e occhi aperti, nel buio. Una pena spaventevole, se si pensa che ci sono tanti bei campi e prati e boschi, dove è gaio trascorrere due ore. Anche se piove, piuttosto che quella mostruosa tortura. Ogni tanto entrava un nuovo condannato, a tentoni, come una larva dolente.

La pulce aveva udito leggere, in un salotto borghese, dei racconti di Edgar Allan Poe, ma non aveva mai sospettato nulla di così terrificante: centinaia di persone in scatola, obbligate all'immobilità ed al silenzio assoluto, al buio. Credeva di sognare. Una pietà struggente la prese per la sua prediletta. Nell'intento di salvarla, di tenerla su il morale, di farla ridere, le entrò in una narice e la punzecchiò delicatamente. La signorina strinse e la pulce, che non aveva preveduto una simile reazione, fu proiettata violentemente in grembo ad un penitente, anche lui seduto, fermo come una mummia nella sala nera fra due altri uomini immobili e muti.

Sgomenta fino alle lagrime, si lasciò cadere a terra e si trovò fra centinaia di compagne che, sparanzate nella polvere soffice e su odorosi pezzi di carta, facevano il chilo narrandosi barzellette salaci, fra matte risate.

Ben arrivata! Donde vieni?

Dal tram.

La derisero per dieci minuti fino a farla arrossire tutta. Una pulce tramviaria era, per quelle grasse possidenti, oggetto di scherno; e per di più una pulce che non conosceva ancora l'organizzazione per lo sfruttamento degli uomini; come un uomo che per mungere le vacche, anziché rivolgersi a quelle che ha in stalla comodamente allineate e ben disposte, se ne andasse a cercare le bufale selvagge all'Equatore.

Le pulci del cinematografo erano orgogliosissime della loro organizzazione. Non dovevano più andare pericolosamente alla caccia degli uomini; con la loro trovata, essi erano costretti, a turni regolari e frequenti, a sedere per due ore a disposizione delle pulci, senza potersi grattare, senza fare pericolosi gesti inconsueti, senza protestare. C'è una giustizia in terra, che vendica le povere pulci mutilate che sono costrette dagli uomini ad annasparsi sui moncherini trainando carrozzelle e ballando la monferrina.

La pulce del tram si sentiva a disagio; l'abbondanza è una gran bella cosa, ma

vi sono degli ambienti, delle atmosfere così penose, così taglienti, dalle quali si sfugge anche contro il proprio interesse. Chi sarebbe capace di vivere tutta la vita in un'angusta, tenebrosa e profonda miniera, soltanto perché vi si trova l'oro? E non basta certo un grammolone d'oro a dare la vita piacevole. Anche nella sala scoppiettava da non si sa dove una musica assordante e monotona, che doveva servire piuttosto a rimbambire gli uomini per renderli più facilmente inerti, che a sollevarli un poco dal martirio cui erano sottoposti. La pulce del tram, che conosceva l'alacrità ed il lavoro umano, si sentiva il cuore martellare in petto; avrebbe voluto sentirsi addosso mutande, travata, scarpe, pantaloni, essere uomo, per ballare in piedi, con una bandiera in pugno e urlare a quella povera gente compunta e piegata dall'immobilità, all'assillia, al languosissimo: Alzatevi, ribellatevi alla volgarità delle pulci! Voi siete più forti, demolate le porte, frantumate le poltrone di tortura, rompete le righe! In piedi, poveri uomini condannati! Alla luce, al movimento, alla libertà! Abbasso le scatole!

La pulce del tram si dibatteva, nel suo incubo di rivolta. Le altre pulci la guardavano sghignazzando, adagiate nella comoda polvere, intorpidite dalla lauta digestione. Ma che cosa pretendeva, quella rivoluzionaria! Eccola, ardente, battagliera, balzare su un uomo, pungerlo sul naso; su un altro, pungerlo in una palpebra; su un terzo, mordergli un labbro; su un quarto, trapanzargli il mento... Ma nessuno si scostava; avviliti, pruni, rigidi, silenziosi, gli uomini condannati rimanevano immoti, pigri, assennati, sudanti. Non si dette vinto, punzecchiò, balzò tanto da perdere il senso della prudenza. D'improvviso, due polpastrelli enormi s'afferrarono in una stretta mallea ma sicura; si sentì strofinata avanti e indietro, poi due unghie la ghermirono... Plic. E morì per l'umanità.

Franco Vellani Dionisi

Valentino fa risuscitare i quasi-morti. Il film di Rodolfo Valentino non hanno soltanto fatto la fortuna delle società che li hanno riesumati ma anche di Agnes Ayres, la compagna del grande attore ne « Lo sceicco », che ora parte, per un giro di venti settimane, per farsi vedere nei cinematografi dove sarà proiettato il film in questione. Chi le avrà dato questa brutta idea?

Zanzare e cavallette. Dopo le cavallette le zanzare: gli agnoli di maggio sono stati vinti, per la parte tecnica, dalle « sequenze di zanzare » del film « Yellow Jack ».

Doppiati latini. — A Hollywood sono impressionatissimi dallo straordinario successo riscosso, nell'America latina, dai film esteri doppiati in spagnolo. Gli incassi sono il doppio di quelli ottenuti dai film di maggior successo. Ma Hollywood non sa doppiare...

Douglas Fairbanks ritorna. — Per la cinematografica inglese, Douglas Fairbanks torna sullo schermo. Il suo film sarà « Le avventure di Lola Montez ».

CERCHIAMO: 2 ATTORI E 1 SOGGETTO

7 provini a Rimini - Un successo senza precedenti - Centinaia di concorrenti - Troveremo, finalmente, due attori che "promettono" e un soggetto che "mantiene"

2 ATTORI PER IL CINEMA ITALIANO

«Film», in collaborazione con la Azienda di Soggiorno per la Riviera di Rimini, bandisce il I CONCORSO NAZIONALE PER UNA COPPIA DI GIOVANI ATTORI CINEMATOGRAFICI.

Le norme sono le seguenti:

1) Il concorso è aperto dal 15 giugno 1938-XVI e la proclamazione dei due vincitori avverrà entro il mese di luglio 1938-XVI.

2) Possono partecipare tutti i giovani di nazionalità italiana che siano di età non superiore ai 25 anni per l'uomo e ai 22 per la donna.

3) I concorrenti, com'è naturale, parteciperanno al concorso separatamente: le «coppie» verranno formate, poi, dalla giuria, a seconda delle caratteristiche e delle attitudini dei concorrenti.

4) La prima fase del concorso si svolgerà mediante l'invio, in plico raccomandato, all'ufficio del «Concorso», presso «Film», via del Sudario, 28, Roma, di tre fotografie della testa (una di profilo, una di tre quarti e una di fronte) e tre fotografie a figura intera (una in costume da bagno, una in abito da sera e una in abito da passeggio); TALI FOTOGRAFIE DEVONO ESSERE SENZA RITOCCHI.

5) I prescelti in base all'esame delle fotografie saranno invitati a riunirsi nella ultima decade di luglio p. v., allo scopo di venire esaminati dalla Commissione, la quale li sottoporrà a prove pratiche di recitazione, sport, fotogenia, designando i più meritevoli PER L'ESECUZIONE DI UN PROVINO CINEMATOGRAFICO MUTO.

6) I provini saranno eseguiti a Rimini con attrezzatura tecnica appositamente trasportata da Roma, e sotto la direzione del regista Camillo Mastrolucchi.

7) I provini verranno pubblicamente proiettati in un teatro di Rimini e gli spettatori saranno invitati ad esprimere il proprio giudizio su apposita scheda.

8) La proclamazione della coppia vincitrice verrà fatta appena la Commissione avrà effettuato lo scrutinio delle schede e la coppia vincitrice sarà presentata ai produttori, ai registi ed alla stampa durante un ricevimento offerto in suo onore dalla Azienda di Soggiorno.

9) AI DUE VINCITORI E' ASSICURATO FIN D'ORA UN CONTRATTO DI UN ANNO, DA PARTE DEL GRUPPO SCALERA CON REGOLARE STIPENDIO MENSILE DI L. 1000 e un premio di lire 2000; inoltre essi prenderanno subito parte all'interpretazione di uno o più film per i quali avranno regolare compenso.

10) Le domande dei concorrenti dovranno essere corredate dalle seguenti indicazioni: età, luogo di nascita, stato di famiglia, titoli di studio, colore dei capelli e degli occhi, peso, altezza, eventuali capacità particolari (canto, musica, sport ecc.). Pubblicheremo prossimamente il nome dei componenti la Commissione giudicatrice del concorso.

CRONACA DEI CONCORSI

E' bastato il semplice annuncio dei nostri concorsi per dover fare subito la più gradita constatazione: quella, cioè, che in Italia, coloro i quali desiderano entrare nella grande famiglia cinematografica, sono molti di più di quanto non si pensi. Specialmente per il concorso per una coppia di attori, abbiamo già avuto un immenso numero di adesioni. Giovani di tutti i ceti, di tutte le condizioni, di tutte le regioni, hanno fatto pervenire la loro domanda all'apposita commissione d'esame, con una rapidità che non ha riscontro nelle cronache delle manifestazioni del genere. Occorre considerare che i candidati debbono accompagnare la richiesta di partecipazione con sei fotografie di diverse foggie e che non tutti hanno un fotografo a disposizione per provvedere sollecitamente alle esigenze contemplante nelle norme del concorso. Quindi, fulminee galoppate nei centri più vicini, spese non indifferenti, sacrifici di tutte le specie. Ecco che cosa fa fare l'ardentissima passione per il cinematografo.

E' il tempo in cui sulla professione cinematografica cominciano a diradarsi quei preconcetti, falsi e idioti, che per tanto tempo hanno fatto piombare una delle più alte espressioni artistiche e tecniche quale è quella dello schermo. Nell'orrido delle fantasticherie e delle supposizioni. Oggi si guarda a questa titanica industria sorgente, a questa limpida vena di bellezza, con occhi sereni e con animo non agitato da tenebrosi timori. Le case cinematografiche, risplendenti nel clima fascista di chiarissima luce, aprono le finestre dei loro grandiosi impianti agli occhi di tutti e fanno ammirare soprattutto la serietà e la solidità della loro organizzazione. Ecco il motivo dominante di un così vasto e sincero coro di adesioni agli ultimi concorsi cinematografici, dei quali, a giudizio di molti, i nostri occupano il posto d'onore.

Alla fine di luglio, dunque, sfileranno dinanzi alla macchina da presa i giovani già selezionati per la prova suprema. Un notissimo regista, con personale tecnico e con materiale modernissimo, fornito da una delle più attrezzate organizzazioni cinematografiche di Roma, passerà in rassegna le numerosissime coppie che la commissione avrà invitato. A Rimini, nella magnifica cornice della città antica e nuova, verranno fatti tre provini: uno sulla spiaggia, con costume da bagno, il secondo in città, con vestito

da passeggio, tra l'elegante animazione della folla cosmopolita; l'ultimo, con vestito da sera, nel salone di un grande albergo, durante una festa da ballo.

Rimini si prepara a solennizzare questo grande avvenimento cinematografico (che forse darà allo schermo italiano, uno dei più vividi raggi della sua prodigiosa rinascita) con il festo della sua incomparabile linea, con la sua mirabile organizzazione e con tutto il suo fulgore adriatico.

Rispondiamo, qui di seguito, ad alcuni quesiti che ci sono stati posti dai concorrenti.

Riccardo Meloni, Firenze. — Si può partecipare con più d'un soggetto. — Michele Macaluso, Milano. — Abbiamo ricevuto la vostra domanda. Attendiamo le fotografie. — Arrigo Zannoni, Ravenna. — Se avete meno di 25 anni, potete concorrere. — Otello Pirazzoli, Imola. — Le fotografie non si restituiscono, qualunque sia l'esito dell'esame. Tenete conto che le norme del concorso ne fissano il numero a sei. — Gladio d'Argento, Perugia. — I termini del concorso sono esposti in modo chiaro e preciso. Il soggetto di carattere storico, da eseguirsi in costume, non potrà essere preso in considerazione; ma il soggetto originale, che prende semplicemente uno spunto, oppure che riceve un raggio di luce simbolica, da un avvenimento storico, rientra pienamente nelle norme del concorso. Ricordatevi, però, che non vi dovranno essere costumi.

Cario Sisti, Nettuno. — Mandate le vostre fotografie e verranno prese in esame come quelle di tutti gli altri candidati. — Francesco Paolo Miglio, Falconara Mare. — Mandate, pure le fotografie in posa o, se volete abbondare, anche le istantanee. Non vi preoccupate per il servizio militare. Potete cominciare benissimo la carriera artistica dopo il vostro alto impegno verso la patria. Non sono richiesti titoli di studio. — Luciano Bratto, Mirabello, Ferrara. — Fateci conoscere la vostra età. Occorrono altre quattro fotografie. — Camellino Tuzza, Catania. — Il concorso è per tutti. Leggete bene le norme e regolatevi in conseguenza. — Carlo da Parma. — Le fotografie debbono essere in formato normale, piuttosto grande che piccolo. Quella in abito da sera è indispensabile. Per il soggiorno a Rimini l'organizzazione offre la possibilità di condizioni vantaggiosissime. — Elio Pretenzani, Trieste. — La trama che ci annunciate non rientra nel carattere del nostro concorso. Cercatene un'altra. — Mario Frangà, Napoli. — E' inesatto che nel nostro bando non risulti il numero delle fotografie

1 SOGGETTO PER IL CINEMA ITALIANO

richieste. Rileggetelo bene e provvedete in conseguenza. — Nago la vittima, Roma. — Occorrono tutte le fotografie contemplate nelle norme del concorso. Se ve ne sono in più, tanto meglio. Anche quelle fatte alla luce del magnesio possono essere accettate. — Augusto Fasano, Torino. — La vostra fotografia di profilo, formato cartolina, non basta. Occorrono tre fotografie della testa (una di profilo, una di tre quarti e una di fronte) e tre fotografie a figura intera (una in costume da bagno, una in abito da sera e una in abito da passeggio). Tali fotografie dovranno essere senza ritocco. — Giuseppe Mercaldi, Benevento. — Si può concorrere anche singolarmente. Per quanto riguarda le fotografie, attenetevi scrupolosamente alle norme del concorso. — Umberto Bracci, Milano. — Vi richiamiamo alle precise norme del concorso per quanto riguarda le fotografie; norme alle quali non possiamo, in alcun modo, derogare. — Cecilia Cavalcia, Parma. — Riccardo Bonelli, Cuneo. — Bozina Frattini, Bologna. — Pina Meestri, Bologna. — Gino Nazaretti, Bologna. — Michele Miccoli, Bologna. — Luigi Corti, Verona. — Santino Ferri, Milano. — Edoardo Bolani, Bova. — Adele Zamolo, Roma. — Vittorio Piersanti, Trieste. — Giulietta Bernocchi, Bologna. — Alice Perletti, Fasano del Garda. — Rino Sensi, Miramare Rimini. — Giacinto Fabiano, Napoli. — Antonino Rossi, Pioraco. — Gino Breviglieri, Persicotto. — Guglielmo Marchi, Venezia. — Glango Sirelli, Roma. — Athos Barbieri, Calcaro, Bologna. — Leonardo Ferrantelli, Roma. — Dolly Mandandella, Milano. — Aldo Terenzi, Bettone. — Piero Bettini, Milano. — Carlo Cirilli, Genova. — Marco Carraro, Treviso. — Ivo Duranti, Roma. — Maria Zucche, Bologna. — Salvatore Altamura, Napoli. Leggete bene le norme che regolano il concorso e inviateci tutte le fotografie che occorrono per l'esame, nessuna esclusa.

«FILM» ha indetto, fra tutti gli scrittori italiani, un concorso per un soggetto cinematografico. Esso si chiuderà il 28 ottobre dell'Anno XVI.

Siccome il concorso si rivolge alla fantasia degli scrittori, la giuria non prenderà in considerazione soggetti che non siano assolutamente originali, che siano desunti da altre opere della letteratura o del teatro; né prenderà in considerazione soggetti di carattere storico, da eseguirsi in costume. La storia è fantasia degli altri: noi ci rivolgiamo alla fantasia dei concorrenti.

Il soggetto, che dev'essere inviato in tre copie dattilografate, sarà accompagnato dal nome, cognome e indirizzo del concorrente e dovrà essere contenuto in un massimo di VENTI CARTELLE A DUE SPAZI e accompagnato da un riassunto dell'argomento contenuto in non più di due cartelle.

PREMIO AL SOGGETTO CHE SARA' GIUDICATO VINCITORE: LA REALIZZAZIONE DEL SOGGETTO, ENTRO SEI MESI DALLA PROCLAMAZIONE DI VITTORIA, DA PARTE DEL GRUPPO SCALERA e un compenso di lire 20.000 (ventimila). Pubblicheremo prossimamente i nomi dei membri della giuria e della Casa che realizzerà il soggetto.



Sulla deliziosa spiaggia di Rimini.



Il centro di Rimini, la città nella quale si svolgerà la fase conclusiva del nostro concorso per due attori cinematografici.

Vita patetica di

Nel 1909, mentre l'industria cinematografica italiana accennava, timidamente, a muovere i primi passi, lo spettacolo «di varietà» era all'apogeo della forma e del successo. La gioventù elegante del tempo, che le cronache mondane del «Venerdì della Contessa» definiva audacemente «jeunesse dorée», esibiva gli spartiti candidi e i monocli cerchiati di tartaruga dalle baracche stuccate dell'«Eldorado» e del «Trionfo».

Alle cantonate, i manifesti in stile floreale dei «cafés chantant» annunciavano 20 numeri 20. Era l'epoca d'oro delle sciantose in gonnellino e pagliuzze e dei giocolieri giapponesi. Nelle sale colme risuonavano trionfalmente i conclusivi «voilà» dei trapezisti in maglietta carnicina. Maldacea, Donmarumma e Pasquariello erano le «attrazioni» che gli impresari della penisola si contendevano in asprissime lotte.

Le canzonettiste, nell'intervallo fra la prima e la seconda strofa delle loro «creazioni», si concedevano applauditissime confidenze con il dignitoso e calvo suonatore di trombone dell'orchestra «formata di 16 esimi professori». In platea, le risate scrosciavano irresistibili alle battute spiritose che l'inarriabile comico in frac rosso snocciolava alle spalle delle suffragette. Dorette D'Anty, la formosa biondina del «Trio Fulgor», procurava il torcicollo agli eleganti dal colletto altissimo e dalla giubba a molti bottoni.

Il cinematografo, che da qualche anno trascinava stentatamente la vita nelle baracche da fiera e negli umidi sottoscala, non riusciva nemmeno a scalfire il trionfante successo del «café chantant». Ai suoi ingenui spettacoli ci si accostava con diffidenza, senza entusiasmo. Nessuno gli accordava fiducia. Superato il momento del primo sbalordimento, le figure che traballavano paurosamente sul lenzuolo non interessavano che i marmocchi ed i provinciali. Nei pomeriggi festivi consacrati agli svaghi leciti ed istruttivi, i saggi padri accompagnavano talvolta i figli nelle sale buie, per illustrare loro, alla buona, il principio scientifico che anima, sullo schermo, le immagini. Ma gli adulti, per nulla commossi dall'avventura del giardino che annaffiava se stesso, dimenticavano con sollecitudine il gallo della «Pathé Frères» di Parigi e tornava ad affollare le sale dove Suzy Caprice assicurava, con mimica efficace, che «l'amore si fa così».

Molto tempo è trascorso da allora. In questi anni il cinematografo si è vittoriosamente affermato, ed il suo trionfo ha cominciato con l'inarrestabile decadenza del varietà nel favore delle folle. Mutati i gusti, il pubblico si è decisamente orientato verso la nuova, più rapida e varia, forma di spettacolo: oggi il «café chantant» non è più che un ricordo pittoresco che la macchina da presa riesuma volentieri, ironizzandolo per la nostra ingenua felicità di contemporanei. Dal lontano inizio ad oggi, molti sono stati i «divi» che si sono succeduti sugli schermi italiani. Alcuni di essi sono ormai scomparsi; altri, presto dimenticati dalle platee continuamente disposte ad adorare nuovi idoli, sono rientrati nell'ombra ed il loro nome non ha più nemmeno possibilità evocative. Poichissimi di essi sono restati nel cuore delle folle. Fra questi, più di ogni altro, Alberto Collo.

Egli è l'attore che per oltre dieci anni fece accelerare i palpiti di milioni di cuori femminili, il divo avanti lettera che seppur, con la sua presenza sullo schermo, polarizzava l'attenzione di immense masse di pubblico. Per le donne che oggi si sono decise a confessare i quarant'anni suonati, Alberto Collo rappresenta un caro, patetico ricordo della giovinezza. Fu lui, l'appassionato interprete di tanti intrighi amorosi, a suggerire le prime, indimenticabili commozioni sentimentali. Il suo volto gentile dagli aristocratici lineamenti, la chiarezza dei suoi occhi azzurri, i suoi generosi impulsi verso le splendide e complicate figure muliebri dei primi «cinedrammi», ne fecero una specie di commovente eroe ideale. Ancora oggi il suo fascino non è completamente spento.

E' un fascino fatto soprattutto di memorie — confessa con malinconico orgoglio — Mi accade spesso di sentirmi osservato con insistenza da mature signore. Ebbene, si tratta probabilmente di donne che compiono vent'anni nel 1919, quando la mia interpretazione di Armand Duval nella «Dame aux camélias» fece sgorgare tante lacrime dalle ciglia delle fanciulle italiane. Ma quel tempo è passato da un pezzo; e sulle tempie del primo attor giovane che popolarono i sogni delle ragazze, sono spuntati molti fili grigi. Anche i miei occhi hanno perduto le primitive virtù magnetiche...

Ma Alberto Collo esagera. Il suo volto ha opposto alle devastazioni del tempo ed alle insidie del truccaggio una serissima resistenza. E, se non fosse per quei dannati fili bianchi che ne documentano l'anzianità di servizio, Alberto Collo potrebbe ancora, con buone probabilità di riuscita, ricantare la cantilena d'amore a Margherita Gauthier.

Ora mi sta di fronte, con quell'aria di buon figliolo un po' svagato e stanco di amori travolgenti che hanno tutti i divi fuori quadro. Non lo confessa volentieri: ma si comprende facilmente come l'interprete di tante vicende romantiche abbia conservato, per il cinema,



Alcune scene di vita «comica» del 1910. Alberto Collo è quello... vestito da donna, anzi da prima donna.

ALBERTO COLLO

una struggente nostalgia. Ne parla con tenerezza, come di una creatura vera al suo cuore; esalta con intima soddisfazione di pioniere i progressi del film italiano; ma esclude la possibilità di un suo ritorno allo schermo.

— Al cinema occorrono volti nuovi. Molto è mutato da allora, ed il prestigio di un nome non basta più. Ora è il turno di quelli che hanno vent'anni...

Ed è forse a quelli che hanno oggi vent'anni, che egli dedica oggi, come tesoro d'esperienza, la storia della sua «Vita patetica».

Anselmo Jona

L'esordio come... «prima donna»

Millevocentotrenta. A Torino l'ottico Ambrosio, che nello spazio di pochi anni doveva diventare uno dei più grandi industriali cinematografici del mondo, si era perduto in un'immersione nella magia trappola dei fratelli Lumière. Stanco di vendere lanterne di proiezione ai ragazzini e macchine fotografiche a casetta ai fidanzati, decise di acquistare a Parigi una macchina da ripresa. Quando il macchinista gli giunse, Ambrosio non ebbe più pace. Consumati i primi rotoli di pellicola negli indispensabili assaggi, fremeva dal desiderio di girare un vero soggetto. Inutilmente sollecitò gli amici a collaborare con lui interpretando la vicenda che aveva immaginato, acquistandosi, invece, ed in brevissimo tempo una solida fama di maniaco. Ma Ambrosio, «rude tempra di tenace piemontese», non disarmò. Quando già lo scorgimento cominciava a consigliarlo a desistere, gli balenò nel cervello un'idea luminosa: avrebbe prelevato dal palcoscenico gli attori che occorreavano alla sua storia e li avrebbe fatti muovere di fronte alla macchina...

Fu la fissazione dell'Ambrosio quella che mi aprì le porte del primo teatro di posa. Già da un paio d'anni facevo parte della Compagnia dialettale piemontese diretta da Dante Testa che agiva al Teatro Rossini. Le parti, che la scarsa fiducia del capocomico nei miei mezzi mi consentiva di ricoprire, erano di pochissima importanza. Ma ne ero ugualmente felice, perché il mio sogno più

ardente era quello di riuscire nell'arte drammatica. Una sera, in un intervallo, mi venne presentato l'Ambrosio.

— Tu sei l'uomo che mi occorre per *Il delitto nella brughiera*! — mi disse dopo avermi osservato fissamente per qualche minuto.

E, poiché stupito, non rispondevo, aggiunse come chiarimento:

— Ti piacerebbe lavorare in una pellicola? Vieni allora domattina alle nove a casa mia; e porta con te qualcuno dei tuoi compagni.

Ero giovanissimo e la prospettiva dell'avventura mi seduceva. Così il giorno successivo, i miei amici ed io, ci presentammo puntualmente ai cancelli della villa di Ambrosio. Dopo una sommaria spiegazione del soggetto, la lavorazione del film ebbe inizio immediato. Si trattava, se ben ricordo, di una vicenda di caccia piuttosto complicata nella quale io apparivo come l'uccisore involontario di un compagno. Dirigevo l'azione il Pasquariello, inaugurando così la serie dei registi italiani. Le sedute nei giardini della villa durarono un paio di mesi durante i quali alternai il *«Delitto nella brughiera»* alle partecine del *«Rossini»*. Poi l'ing. Sciamengo diede vita all'«Italia Film», la prima impresa cinematografica a carattere industriale, ed io, ormai definitivamente conquistato all'arte muta, abbandonai il palcoscenico.

Il promotore dell'impresa aveva importato da Parigi, rubandolo alla «Pathé», uno... scelto gruppo di attori francesi già educati alla recitazione cinematografica. L'arrivo a Torino della brillante compagnia è rimasto impresso nella mia memoria. Non ebbi, in seguito, occasione di vedere una più ricca e completa collezione di spericolati... Le esigenze espressive dell'arte muta avevano fatto accorrere al cinema francese di allora tutti i più strampalati buffoni dei circhi equestri, assuefatti da tempo alle inderogabili necessità mimiche dell'azione; ma quelli, francamente, esageravano. La commedia era capitanata da uno spiritoso che in Francia era conosciuto come André Deed ed in Italia venne immediatamente battezzato «Cretinetti». Divennero subito amici. Anzi, Deed volle assolutamente che io mi aggregassi alla sua troupe comica. Veramente avrei preferito i ruoli drammatici; ma l'insistenza di «Cretinetti» fu così cortese e persuasiva che accettai. Soltanto più tardi mi resi conto del tranello nel quale ero caduto. Giunto, infatti, il momento di firmare il contratto, a mezzo del quale ero scritturato per cento lire mensili, vi trovai specificato che il ruolo a me riservato era precisamente quello di... «prima donna». Inutili le mie proteste. I ranghi della troupe drammatica erano

Aderisco con vero piacere all'invito che mi rivolgi di concedere a FILM il racconto della mia vita artistica. FILM è il giornale cinematografico che preferisco: se fosse esistito negli anni in cui interpretavo le parti di «attore giovane», molti degli errori che furono commessi si sarebbero potuti evitare.

Alberto Collo

invariabilmente in una catastrofica colluttazione generale dalla quale, animato dal desiderio di infondere alla scena il maggior senso di realismo possibile, qualcuno di noi usciva spesso con le ossa peste e gli occhi cerchiati d'azzurro.

«Cretinetti» era il divo titolare della Casa e ne approfittava della sua posizione di privilegio per spadroneggiare su tutto e su tutti. Gli attori e le «quasi attrici» non avevano altra funzione all'infuori di quella di rendere evidenti le sue dinamiche qualità comiche. La mia parte di nuora giovane e carina, mi riservava frequenti e sgradevoli sorprese: a me toccavano, infatti, nei momenti tipici dell'intrigo, i piatti sulla testa; ero io che nella scena finale dovevo essere sepolto dai mobili (di legno autentico) che Cretinetti rovesciava pazzamente; a me spettavano i tuffi nell'acqua gelata.

La particolare natura del soggetto imponeva spesso le riprese nella pubblica via. Per me, timido ed innamorato segreto dell'arte seria, quelle grottesche esibizioni in vesti femminili erano un vero tormento. Tuttavia, animato dal fermo proposito di riuscire e di un giorno affrontare ruoli meno compromettenti, mi ci adattavo di buon grado.

Un giorno, il consueto contrasto fra suocera e nuora, venne trasportato sulla pubblica piazza per essere ripreso dall'operatore. Io ero, come sempre, la nuora biondissima e pettiolata; la suocera, invece, era impersonata da un colossale collega francese. Giunti sul posto, che era uno dei siti più frequentati di Torino, iniziammo, dopo una rapida prova a vuoto, la terribile zuffa. Tutto procedeva abbastanza liscio fra l'ironica assistenza di un folto e distinto pubblico, quando udimmo improvvisamente una voce levarsi dalla folla:

— La polizia!

Si trattava proprio di due agenti di pubblica sicurezza che, attratti dal chiasso, ritennero opportuno intervenire per ristabilire l'ordine. Inutilmente tentammo di spiegare ai due cerberi in divisa che si trattava di una scena cinematografica: il rapidissimo squagliamento dell'operatore smentiva decisamente le nostre asserzioni.

Imputati di avere con la nostra rissa, interrotta la circolazione, fummo condotti in Questura dove le cose si complicarono ancora. Fino a quel momento nessuno aveva messo in dubbio il nostro sesso: la truccatura era discreta e le guardie continuavano a chiamarci «pettiolate». Ma di fronte al commissario, che intendeva trascrivere sul rapporto le mie generalità, non potei fare a meno di rispondere con voce baritonale che mi chiamavo Alberto Collo, confessando subito dopo la mia appartenenza al genere maschile.

Soltanto a tarda sera, dopo gli opportuni chiarimenti forniti dai dirigenti l'«Italia Film» sul nostro strano contegno stradale, potemmo abbandonare la camera di sicurezza avvolti in un ampio cappotto finalmente maschile...

(Continua).

Alberto Collo

(Nel prossimo numero, il II Capitolo: L'AMOROSO DI FRANCESCA BERTINI)

il primo
"bello"
dello
schermo
italiano

Con un briciolo di malinconia, ma con molta fierezza, mi acconciai dunque a rivestire di sottane il mio corpo, non prima di avere imbottito il magro seno con moltissima stoppa, riuscendo così a sostenere, con bella dignità e sufficiente approssimazione, il ruolo di donna fatale. Il teatro di posa era ancora di là da venire; e noi si lavorava continuamente alla luce del sole in uno stretto cortile. I soggetti rappresentavano quanto di meglio era disponibile sul mercato in tema di pazzia concentrata. Il tema del secolo contrastato fra suocera e nuora era ripetuto fino alla nausea e si risolveva



Ecco le scene che facevano ridere nel 1910...



Alberto Collo

com'è oggi

CINE-
CITTÀ E
DINTORNI

Una stupenda espressione di Roberto Villa in "Luciano Serra, pilota" film che a Venezia dimostrerà la sua alta classe di produzione e la cura con la quale è stato "girato".

SENSANI L'ADRIAN ITALIANO

E' stato provato molte volte che i proverbi anche se santificati dal popolo non corrispondono sempre alla realtà. Anche parlando di cinematografo, è facile dimostrare che il vecchio adagio «L'abito non fa il monaco» è più che mai errato. G. C. Sensani l'intelligente ideatore dei costumi di molti film italiani e spettacoli teatrali, l'Adrian italiano, l'uomo che per il suo provato buon gusto e la sua fantasia ha la non lieve responsabilità di vestire i nostri attori e le nostre attrici nei film storici, è pienamente convinto che il monaco viene creato proprio dall'abito. E lo dimostra chiaramente coi fatti.

Per Sensani la maggiore preoccupazione è appunto quella di creare dei costumi tali che siano perfettamente adatti a coloro che li devono portare, per cui ne nascono delle creature vere e non dei manichini vestiti.

Gli attori devono stare nei loro abiti a loro agio; la loro personalità, le loro espressioni, i loro movimenti non devono essere ostacolati, ma aiutati dal vestito che portano. Per questo è assolutamente necessario studiare molto a fondo la sceneggiatura del film, creare nella mente, prima ancora che sulla carta e sullo schermo i personaggi, vivere la loro vita, studiarne gli atteggiamenti, le parole che devono dire, le cose che devono fare. Come la musica nei film non si deve sentire troppo, non deve sfiorare l'attenzione dello spettatore che deve essere portato più a «vedere» che a «sentire» ma pure è necessaria perché faciliti il trasferimento delle impressioni dallo schermo allo spettatore, ugualmente il vestito o il costume dell'attore non deve troppo «colpire» lo spettatore perché troppo bello o troppo brutto, ma deve essere un elemento di più per rendere armonico l'ambiente con l'azione; per dare una ragione precisa alla recitazione dell'attore in quel dato momento, per aiutare lo spettatore a credere a quello che vede, interessarsi e commuoversi: anche il vestito, come la musica, come le inquadrature, come tutto l'ambiente, bisogna più sentirlo internamente, per intuizione, che vederlo e accorgersi di averlo visto. In poche parole, occorre concentrare, non distrarre l'attenzione dello spettatore. Come si vede, il compito di chi disegna i costumi per i film è assai più delicato di quanto non sembra ed esige, oltre al buon gusto e alla cultura, anche una facile intuizione, uno studio psicologico dell'attore e del pubblico, una conoscenza profonda della sceneggiatura. Quando la sceneggiatura è ben fatta, questo compito viene facilitato. E' capitato, per esempio, allo stesso Sensani, quando ha disegnato gli abiti del «Fu Mattia Pascal», non solo di vedere le cose e le situazioni dallo stesso punto di vista del regista, Chenal, pur senza avere preventivamente scambiato alcuna idea con lui,

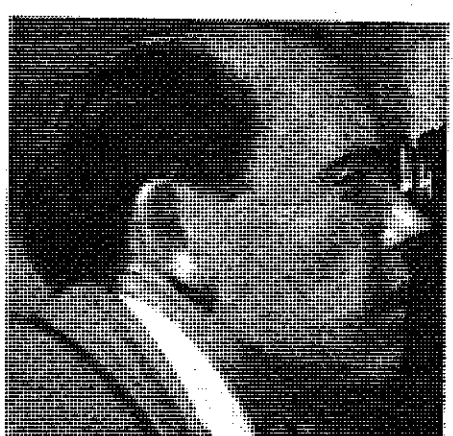
ma di dare anche un'espressione al disegno del viso dei figurini che è risultato uguale all'espressione dell'attore scelto e truccato.

Vestire gli attori e, soprattutto, le attrici, confessa Sensani, non è una cosa facile, specie se sono ai loro primi film. Bisogna cercare di penetrare la loro personalità, indovinarla e poi definirla e distinguirla dalla personalità che molto spesso essi tengono coperta e nascosta nel tentativo di imitare la personalità di qualche attrice già illustre. Altra difficoltà è quella di dovere persuadere le attrici che quell'abito, anche se a loro non piace, è proprio quello, invece, che è necessario e adatto per la loro figura, per la loro interpretazione in quel film e in quella determinata scena del film.

Ancora più aspre diverranno le difficoltà quando a questi problemi si aggiungerà quello del colore. Allora il compito del disegnatore dei bozzetti diverrà ancora più delicato, maggiormente pieno di responsabilità, anche se più ricco di soddisfazioni. Ma, forse, proprio allora, per qualcuno del pubblico sarà una delusione. Film a colori non vuol dire precisamente poter riuscire a riprodurre fedelmente sulla pellicola i colori della realtà; anche qui il problema è ancora più complesso. Il colore sarà un elemento di più che concorrerà a rendere più efficace l'atmosfera del film e a commentarla degnamente. Non basterà saper scegliere dei colori facilmente di effetto, pronti a meravigliare gli occhi del pubblico, ma bisognerà scegliere dei colori più adatti, qualche volta più «morti», magari una semplice sinfonia di grigio, o addirittura in bianco e nero. Ricordate, ad esempio, quella piccola scena del film a colori «Una stella dove Janet Gaynor appare vestita a lutto col capo coperto da un velo nero, in contrasto con il suo viso pallido di donna addolorata, nello sfondo di una nuda parete grigia? Dopo il senso del colore che appare in tutto il film, quella scena così semplice ha aumentato enormemente l'effetto emotivo del film.

E' chiaro dunque che anche il problema di vestire gli attori è assai difficile e delicato. G. C. Sensani ha perfettamente ragione quando si preoccupa di voler raggiungere lo scopo fondamentale del «bozzettista» che è quello di creare sulla carta e poi sullo schermo delle «creature vere e non dei semplici manichini».

C. B.



Paul Verhoeven regista de "La moglie ideale" il film che l'Italia sta realizzando a Cinecittà.

I GROSSI CALIBRI PER VENEZIA

Ora che il «Giuseppe Verdi» è passato dalla macchina da ripresa alla moviola, ed ora che l'«Ettore Fieramosca» è giunto al suo glorioso finale: la discesa di Bartolotta, si può intonare un inno di gioia. Con «Luciano Serra pilota», già pronto per la programmazione, la triade dei film, adatti per Venezia, è formata.

Non desideriamo anticipare alcun giudizio, sul valore singolo e collettivo dei lavori nominati, pur appartenendo alla ridottissima schiera di coloro che hanno assistito, giorno per giorno, ora per ora, alla titanica tessitura dei tre soggetti, con l'occhio dello scrutatore obiettivo. Teniamo soltanto a far sapere che il «Giuseppe Verdi», l'«Ettore Fieramosca» e il «Luciano Serra, pilota» piacciono o non piacciono al pubblico cosmopolita ed ipercritico di Venezia; piacciono o non piacciono al pubblico di tutte le platee del mondo, sono tre film costruiti, inquadratura su inquadratura, con la religiosa serietà e con la meravigliosa volontà di chi ha nell'animo e nella mente il raggio che rivela le arcane bellezze del capolavoro.

Molte volte il risultato è inferiore all'idea annunciata. Talvolta capita, per lo smisurato favore degli dei, esattamente il contrario. Ciò non ci riguarda. Dobbiamo segnalare, per nostro inderogabile dovere, un merito, lodevolmente acquisito nella impostazione delle pietre angolari di un grande edificio che sorge: la serietà. Serietà di fortissima tempra che ha rinvigorito l'organizzazione tecnica, che ha potentemente amalgamato più elementi indispensabili per la vittoria: elezione, concezione e lavoro.

La stessa cosa può dirsi per gli altri film della stagione '38-'39, dei quali diamo intanto alcune notizie. L'«Orologio a cucù», «Egualore», «Sotto la croce del Sud», «L'amor mio non muore», «L'albergo degli assenti» sono passati definitivamente al montaggio.

«Fuochi d'artificio» è prossimo alla conclusione, «Tutta la vita in una notte», «Jeanne Doré», «Le due madri», «La cara moglie» e la «Sposa dei Re» continuano regolarmente la loro lavorazione, che si esaurirà prima della fine di luglio.

Il «Cyrano di Bergerac» ridotto in due battute da Vincenzo Rovi, alla Birsiera Drehau.

Cyrano: Ma poi cos'è un bacio? Un giuramento fatto un po' più da presso, un più preciso fatto, una confessione che agglia si vuole, un apostrofo roseo messo tra le parole «l'amore».

Rossana: Sì, sì, tu parli così perché non sai che ho mangiato le cipolline...

Uno degli elettricisti del Teatro N. 3 di Cinecittà è tornato ora dall'America. Gli abbiamo chiesto qual'è stata la cosa che lo ha colpito di più.

Una curiosità: il racconto di un secondo di Sing-Sing. Quando è guasta la media elettrica i condannati si giustificano sulle catene elettriche ed è un vero gaudio perché appena uno si volta subito si mangiano due o tre patate...

Dive e cavalli

Un trionvirato
di grazia - L'in-
canto della se-
rata per il "Pre-
mio Cinecittà"

La Coppa che un trionvirato di grazia composto da Maria Denis, Silvana Jachino e Italia Volpiana, avrebbe poi consegnato al vincitore della corsa, trionfava, in prima sera, nel mezzo della mensa, sulla dominante terrazza dell'ippodromo.

Un incisore le aveva stampato il titolo sulla esile base, una mano gentile l'aveva adornata di fiori.

Ai riflessi argentei della Coppa s'accompagnavano lo scintillio dei cristalli, il fulgore dei sorrisi, la vivace policromia della folla elegante di Roma che cingeva, come una corona palpitante, la incomparabile riunione delle «stelle».

In quella sera incantata, gli studi cinematografici dell'Urbe avevano sospeso il loro lavoro febbrile e le attrici, gli attori, i registi, i produttori e i dirigenti, erano accorsi nel recinto «del peso», per solennizzare, con un atto di presenza plenaria, la grande manifestazione, sportiva e mondana, che Lando Ferretti aveva organizzato in loro onore.

Molti credevano che i protagonisti dei nostri film in lavorazione si sarebbero presentati nelle vesti dei personaggi da loro interpretati; (e questa è un'idea che può essere buona per una prossima occasione) invece, sono apparsi, come suol dirsi, in borghese. Nessuno sfoggio di costumi, chianità uniforme di semplici vestiti da dipinto, senza alcuna pretesa. Una sola eccezione: l'abito ieratico di Italia Volpiana, intessuto dalla notte con i pallidi raggi della luna.

Pur non estendendosi un carattere marcato che li facesse rivivere attraverso l'aspetto esteriore il «Giuseppe Verdi», l'«Ettore Fieramosca», l'«Orologio a cucù», i «Fuochi d'artificio», «Jeanne Doré», «Le due madri», «La cara moglie», «La sposa dei Re» e tutti gli altri film, o in cantiere o da poco ultimati, balenavano al risorgere dei nomi celebrati degli artisti e dei registi.

Per il pubblico, che dalle airole del «peso», attendeva con ansia la discesa degli astri, le ore dell'imbandizione trascorrevano lentamente.

Ad un certo punto Amleto Palermi fece volare dalla terrazza Maria Denis, come la biblica colomba, per tastare il sottostante terreno e la bella fanciulla ritornò tutta ilare dicendo che l'attesa era grande e spaziosa. Allora Amleto si levò e con il regista sorsero tutte le stelle, i divi e le autorità.

Poco dopo il corteo si sgombrò prese contatto con la folla. Freddi, Ronconi, Ferretti, Oliva, Proia, Mazzino, Bisio, Spinelli, Antonelli, De Feo, Mazzetti, Sylos, Fux, Fattori, Basselli, Barbieri, Battelli, che avevano partecipato alla lieta riunione, approfittavano del momento buono per ascoltare gli allibratori. Laura Nucci, aveva dato loro una «sicurezza». Quindi, quattini sicuri.

Per qualche tempo l'interesse della serata, come direbbe un cronista scrupoloso, si riversò tutto sul gruppo degli astri. I nomi delle attrici, degli attori e dei registi venivano gridati col palpito vivo dell'ammirazione. Elsa De Giorgi ne approfittò subito per assumere uno di quei suoi atteggiamenti fatali, tanto cari al pubblico di tutti i tempi trascorsi. Leda Gloria, candida come un grigio, si espandeva invece in tutta la sua fresca esuberanza giovanile.



Gruppi di Cinecittà: Silvana Jachino e Laura Nucci — Il giovane Terchetti — Carla Sveva — Maurizio D'Amico e Amedeo Nazario festeggiano la giornalista americana Charlotte Dixon — Palermi, Silvana Jachino e l'operatore Brizzi — Carla Candiani (foto Cinecittà)

improvvisamente si fa un certo panico. Vittorio De Sica è stato chiamato d'urgenza alla radio. Una macchina è pronta e il divo s'involta sui raggi dei mille occhi femminili che per lui s'erano accesi di ancor più vivi bagliori. Della dipartita approfittava Elio Steiner, l'indimenticabile Pergolesi, profilo di medaglia.

Si avvicina il momento della corsa, Carla Candiani e Ivana Clari sono frenetiche. Laura Solari conserva invece la sua maschera ametica e guarda impassibile, i nastri fridati della partenza.

Tra il pubblico vengono notati, con simpatia, Vittorio e Bruno Mussolini, Ugo Cesari, scommettitore per la pelle, ha giocato «Donatella». Elli Pardo e Carla Sveva invece si sono astenute. Questa non è serata da «favore», dicono sottovoce, la De Angelis, la Schettina e la Perbellini puntano come favolose sull'ambasciatore. Mazza fa un ambo prestigioso: «Fanciulla» e «Ettore Fieramosca». E perde.

L'Eiar ha mandato l'aiuto del sonoro. Silenzio ragazze, si fa la radiocronaca — grida Viaristo. E l'annunciatore avverte:

«Il pubblico e le stelle sono chiamate al microfono».

Succede un baccano infernale; finalmente qualcuno comincia a trasmettere.

Siamo nell'Ippodromo di Villa Glori. Si corre il «Premio Cinecittà». Fin dalle prime ore del pomeriggio una folla immensa è accorsa nella cinta stupenda del campo trottistico per assistere alle interessanti competizioni e per ammirare soprattutto le bellissime attrici della cinematografia italiana...

«Insieme con i bellissimi attori — intercala Ramacò, e subito tace.

«In questo momento la folla è trepidante. I cavalli sono ai nastri. Udite, udite, i campanelli squillano, i cuori balzano, i cavalli trottono, le stelle impallidiscono, i nastri cadono».

«La corsa è incominciata — dice, fiammaticamente, Fosco Giachetti, e subito tace.

«Oh, oh, oh, il mio cavallo è indietro, piagnucola Silvana Jachino.

«E il mio è avanti, vedi come i suoi colori spiccano? — grida Maria Denis.

«Ma che colori non vede che non ci sono colori? le bestie sono aromatiche, i guidatori sono grigi, uguali, monotoni, freddi, marmorei; non si muovono, non hanno nervi, non hanno palpiti ed entu-

siasmi. — ribatte un signore grosso, con i baffi di organza, con la parrucca, con la dattilica, e subito tace.

«Cosa me sa dei miei colori? — replica indispettita Maria Denis.

«Questa battuta non è nel canovaccio — sbraitava l'annunciatore.

«Le battute le invento io! chiedete informazioni ai miei registi — conclude Maria Denis.

La corsa continua.

Siamo allo fine della appassionante, suggestiva, ardente contesa ippica. I cavalli ansano, i sulky sussultano, la folla si stringe in uno spasmo supremo. Ecco, ecco «Donatella» che si fa largo e che taglia il traguardo vittoriosa. Udite gli applausi? Villa Glori si ammantava di un trionfale inno di festa. La radio canna non è però terminata. Ora trasmetteremo le fasi della cerimonia per la consegna della Coppa. Il cavaliere Romolo Ossani, guidatore della cavalla vincitrice, si alza, splendido arcaico, sull'estile carrello e fa per prendere la Coppa dalle mani della Denis, che, in compagnia della Jachino e della Volpiana, gliela porge con il suo più amabile sorriso. «Donatella» è nervosa. Retrocede con scatto improvviso e le tre «stelle» lanciano gridi altissimi, non si sa se di gioia o di spavento. Un palafreniere tiene ora, all'altezza della bocca, le redini della meravigliosa cavalla, ma questa si alza sui piedi posteriori, liberandosi dello scudiero. La scena è meravigliosa. Le stelle sollevano elegantemente le vesti e fuggono precipitosamente. Le macchine da ripresa girano vertiginosamente. Amleto Palermi, dalla gabbia delle segnalazioni, dirige impetuosamente l'azione. La Coppa ora è nelle mani dell'on. Lando Ferretti, neo presidente dell'Ippodromo di Villa Glori. Il dinamico animatore avanza impetito, col sorriso alle labbra. Si avvicina a «Donatella» e gli fa annusare la Coppa. La cavalla dà segni di contentezza. Infila il muso nel cavo argenteo e, calma come le acque di una bacinella, comincia a masticare. Il Presidente macchiavellico aveva riempito la Coppa di zucchero.

La cerimonia è conclusa. Nel recinto del peso, nelle tribune e nel prato l'animazione, per un tratto interrotta, dalla pittoresca vicenda dello spettacolo, riprende vivacissima, nel magico splendore della notte stellata. Ente Italiano Audizioni Radiofoniche, fine della trasmissione. Signore e signori, buona notte.

MOVIOLA

Una controggione deve lanciarsi da un apparecchio in volo; ma, al momento del lancio, il coraggio le viene meno. Al regista che la incoraggia, chiede sommessamente:

«E se il paracadute non si aprisse? — Niente paura, ragazzo mio: rifaremo la scena».

Una stella dell'ormai lontanissimo film muto, parla con un'amica dei suoi successi: «Figurati che in America compravano i miei film a scatola chiusa e senza nemmeno chiedere che cosa ci fosse dentro».

«E che cosa ne facevano? — chiede innocentemente l'amica».

Attrici giovani.

«Sai che sono stata costretta a cambiare il numero del mio telefono cinque o sei volte? — Gli ammiratori ti seccavano? — No, non riuscivano a ricordarlo».

Secondo Luigi Antonelli, se al tempo di Shakespeare ci fossero stati i critici dei grandi quotidiani, sarebbe apparso questo trifoglio: «Teri sera si è dato "Amleto" di Shakespeare. Sebbene balzi viva, a volte, qua e là, la tormentata personalità del giovane autore, noi attendiamo da lui opere di ben altro respiro. Bene l'Alfredo, la Brezzi e gli altri. Da stasera replica».

Questa la racconta Notari, il re degli annunciatori dell'Eiar.

«Un giorno si doveva svolgere una delle tante conferenze barbosissime di un certo professor De Silvestris. Il professore entrò in sala di trasmissione e stava già per iniziare la sua Conferenza davanti al microfono, quando si accorse che da una parte c'era un apparecchio radio trasmettente. Perciò si affrettò a dirmi: «Per favore, Notari, chiudi quella radio che adesso c'è la conferenza del professor De Silvestris!»

Una definizione chimica di Duse: OSSIGENO: quella certa materia prima che distribuisce il produttore ad ogni fine di settimana.

E una di Gattardi: ORO: metallo mitico.

E' al microfono Guglielmo Giannini: Trasmissione n. 1 «Gli applausi, questi titoli al portatore del successo».

Trasmissione n. 2 «Meglio un applauso oggi che il Premio San Remo domani».

Trasmissione n. 3 «Non c'è rosa senza spine: non c'è commediografo senza fischi».

Recentemente un cine-giornale americano ha indetto questo «referendum»: «E' più facile andare d'accordo col regista o andare d'accordo con una donna?»

Eddie Cantor ha risposto: «E' molto più facile andare d'accordo col regista: battere le donne è una vigliaccheria».



Gruppi di Cinecittà: Silvana Jachino e Laura Nucci — Il giovane Terchetti — Carla Sveva — Maurizio D'Amico e Amedeo Nazario festeggiano la giornalista americana Charlotte Dixon — Palermi, Silvana Jachino e l'operatore Brizzi — Carla Candiani (foto Cinecittà)

A black and white portrait of actress Sigrid Gurie. She has dark, wavy hair and is looking directly at the camera with a slight smile. She is wearing a patterned blouse with a dark, textured collar. The background is dark and out of focus.

Film

Sigrid Gurie
(Artisti Associati)

PROSA

All'«Argentina», Paolo Borboni e Luigi Cimarra hanno rappresentato «Sera di pioggia» di Paola Riccarda. Applausi e repliche. Paola Riccarda è una brava signora, che per sempre dica a se stessa: «Voglio vedere se mi riesce di scrivere una commedia». E tutte le volte supera la prova brillantemente. Ma niente mai toglie alle sue garbate, composte, misurate, spesso divertenti commedie, quel sapore di «scoglio», che le tiene al di qua del «professionismo», se si può rubare, in questa sede, un vocabolo allo sport. In altre parole, aspettiamo da Paola Riccarda un colpo di estro. La commedia la sa fare. Oramai è dimostrato. Ora è tempo di darci una commedia, magari fatta male, ma che riveli il mondo interiore dell'autrice.

E' stata molto applaudita anche la commedia di Casella e Buzzichini «Anche a Chicago fioriscono le violette».

La commedia è divertente, allegra, ben fatta. Non ha che un difetto: di essere la caricatura di usi e costumi americani fatta da due esimi scrittori che gli usi e costumi americani non conoscono. Il punto di controllo della commedia è quel mondo romanzesco e romantico che ci viene rappresentato dai film americani. Ora, tutti sanno che, a lor volta, anche questi, non sono che delle trasposizioni di determinate usanze, sfruttamenti fantasiosi di determinate piaghe, che affliggono quella società. Tutti sanno anche che poi le cose vanno assai diversamente nella realtà. Comunque, anche presa così come è, col suo punto di appoggio fittizio, la commedia ha tutte le qualità che occorrono per piacere.

Il fulcro morale della commedia è questo: anche nell'animo più indurito nel peccato, nella dissoluzione, nella spregiudicatezza, possono fiorire sentimenti delicati, aspirazioni di un bene morale. «Anche sotto la veste dell'umile operaio può battere e batte assai spesso un nobile cuore». Questo era un comandamento del teatro romantico di cento anni fa. Oggi si tratta di un «gangster» che mostra di essere un uomo come tanti altri. Era andato a farsi pagare la consueta taglia da un povero pasticciere, che gliela pagava regolarmente, per potere esercitare in pace il suo mestiere, ed era stato improvvisamente preso da un «crampo allo stomaco» ed era svenuto. Il povero pasticciere (Tolomeo), che quella volta appunto, non avrebbe potuto pagare la taglia, e già tremava per le possibili e terribili conseguenze della sua morosità, pensa bene di approfittare dello stato di inferiorità momentanea, nel quale si trova il suo gangster, per legarlo ben bene e trasportarlo zitto e quieto in una casetta di campagna dove il bravo esercente vive con la sua famiglia: una moglie e una bella figliola (la Maltagliati). Posto dagli eventi a contatto con un modo di vivere morale che egli forse nemmeno concepiva, il «gangster» non solo non tenta di fuggire, ma ci si trova bene. Le violette fioriscono nel suo cuore e con esse, un sentimento d'amore per quella fanciulla che viceversa sognava avventure sanguinose e cupe da romanzo giallo. A questo punto gli autori si sono chiesti: «Be', li facciamo sposare, o no? Lo facciamo convertire, questo mascalzone, o no?». Da un lato l'assunto morale avrebbe voluto che le cose finissero proprio così, con una bella conversione, una regolare abiura del passato e la mancia nuziale di Mendelssohn. Dall'altro gli autori hanno pensato che, con un secolo e passa di venismo teatrale, questa soluzione avrebbe potuto sembrare vista, eccessivamente romantica, non abbastanza drogata per i moderni palati. E hanno deciso di lasciare le cose come stavano. Il «gangster» resta mascalzone, con in più una piccola esperienza sentimentale che forse gli gioverà per convertirsi a tempo, prima di morire. E la fanciulla gli dice addio con la voce che trema. Mole, mole, malissimo! Bisognava avere il coraggio di far convertire il «gangster». Quando ci si mette su questi binari, che portano fatalmente verso una «tesi moralistica» (l'esaltazione della famiglia in contrapposizione al disordine della immoralità) si deve avere il coraggio di arrivare alla «moralità» finale, magari col pistolotto. Se no, che cosa resta? Niente. O per essere più esatti, resta soltanto il divertimento che gli autori hanno saputo dare al pubblico. Ma il divertimento non basta. Se non è sostenuto da un lievito più sostanziale, permanente, duraturo, che può essere soltanto costituito dall'espressione di un mondo poetico, e di vertimento teatrale è tutto ciò che vi può essere di più faticoso, di più labile e inutile. Casella e Buzzichini dovevano avere più coraggio e affrontare il difficile compito di fare una cosa molto vecchia in modo nuovo. Hanno scritto una bella commedia. Avrebbero scritto una commedia vitale e forse esemplare. E, forse, anche nuova. Perché no? Quando tutto è scoperto a questo mondo, la novità forse non può essere cercata che fra le cose ormai dimenticate.

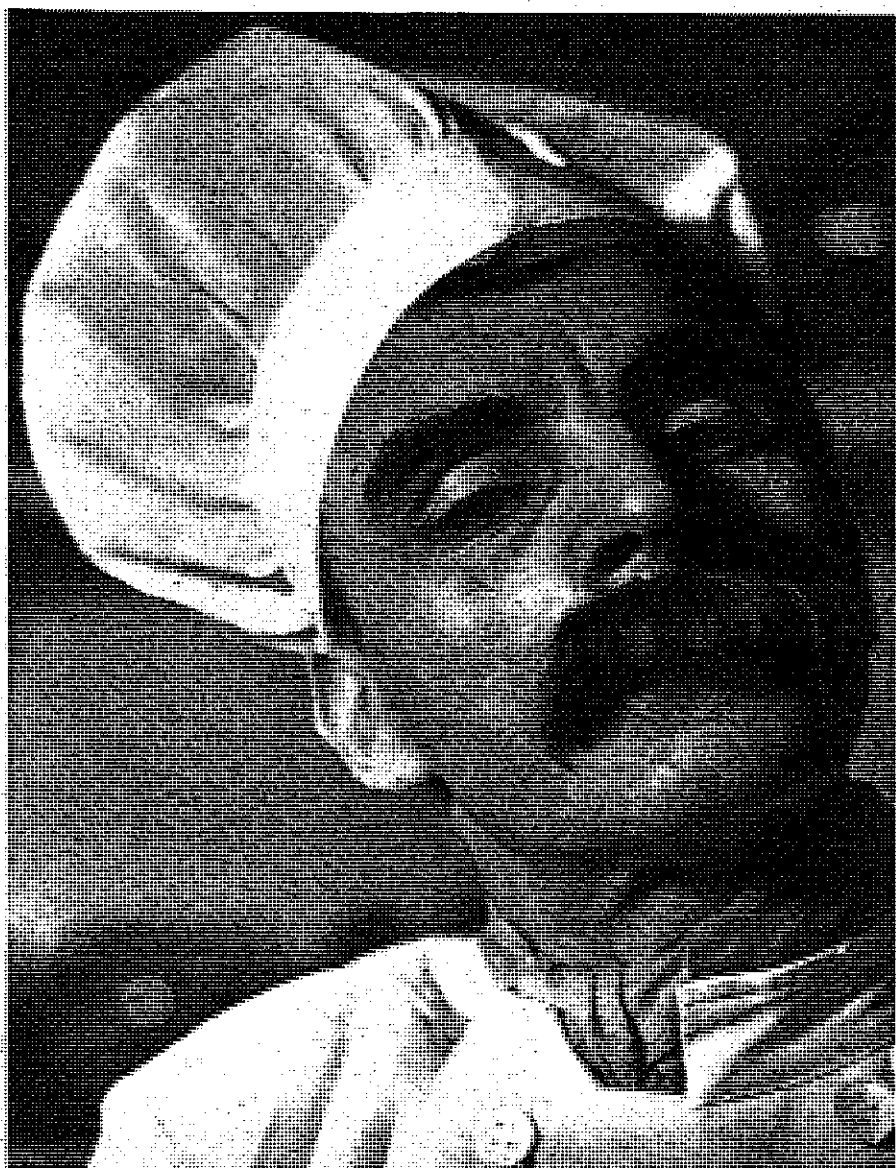
Chiudo con un dubbio circa i gangsters. Se ne dice molto male. Ma chi lo sa che non sia della brava gente travagliata dalla democrazia?

L'interpretazione fu ottima. Complessi come questi della compagnia Tolomeo-Maltagliati, non sbagliano. Abbiamo riveduto Nino Pavese che riprende il suo lavoro dopo una lunga vacanza dovuta a una disgrazia automobilistica. Brutto anacore, per Pavese. Ma egli è giovane e sopra tutto è animato da una volontà di ferro e da un bell'istinto d'attore. Rincomincerà a salire. Questo è l'augurio che gli facciamo incontrandolo di nuovo, guarito, dopo una così grave disavventura.

gher.

La fortuna dello studente. — La Paramount ha comprato la novella di uno studentino di Nuova York che aveva vinto un concorso tra i suoi compagni di Università. Il concorso era stato indetto dallo scrittore Gallico il quale aveva offerto la somma che gli era stata pagata per una conferenza quale premio alla migliore novella scritta dagli studenti. La novella è così bella che sarà ora interpretata, come film, da Irene Dunne e Fred MacMurray.

Il giardino d'infanzia della M.G.M. — La Metro ha scritto «quarantasette bambini per un corto metraggio, il «mistero storico» del «Più coraggioso dei coraggiosi». Quanta pazienza...



Sergio Tofano in «Anche a Chicago nascono le viole»

Autori in travaglio

Quel che dicono e quel che fanno - Un dramma cupo di De Benedetti - Una commedia gaia di Viola - Se la statistica non è un'opinione

E' il tempo delle interviste, la stagione dedicata alla pubblicità teatrale più diffusa e più efficace. Ma sbaglierebbe di grosso chi credesse che questa bella organizzazione estiva delle informazioni indiscrete, fosse stata organizzata dagli autori. Se lo fosse stata mai, sarebbe già andata all'aria. Perché gli autori sono dei pessimi organizzatori, sopra tutto del loro proprio lavoro. Ma ci sono forze estranee che premono in questo senso e che periodicamente agiscono al di fuori della volontà e della praticità degli autori. C'è il giornale che non sa che cosa pubblicare. C'è il giornalista che profitta di una confidenza notturna per fare una buona figura col suo direttore. C'è il capocomico che mette le mani avanti. C'è, in fondo, anche il desiderio che questo nostro teatro viva e l'impazienza di dare la buona notizia che per l'anno teatrale prossimo ci saranno tante belle commedie nuove e tante belle sorprese per il pubblico, se starà buono.

In realtà l'autore non sa mai quello che farà. Sa quello che ha fatto. Ma, coi tempi che corrono, con questo continuo allargare di orizzonti che presenta la storia nostra, non c'è uomo sensibile che non si senta, dalla mattina alla sera sbalottato, di qua e di là e non obbedisca, d'ora in ora, a ispirazioni, a seduzioni di idee sempre nuove e diverse. Questo spiega anche perché con tanti buoni autori che abbiamo, non ve ne sia nessuno, specie tra quelli di sensibilità più aggiornata, che abbia fissato la propria fisionomia. In altre parole così come stanno le cose, possiamo attenderci un dramma da De Benedetti e una commedia comica da Cesare Giulio Viola. E non lo dico per astrazione. E' proprio vero che De Benedetti ha da qualche tempo in mente un dramma a tinte cupe ed è anche verissimo che Cesare Giulio Viola ha in mente una commedia comica. Ma si sono ben guardati dal parlarne nelle loro indiscrezioni giornalistiche. Perché? Per pudore. De Benedetti si è limitato ad annunciare l'«Armadietto cinese», che scriverà per De Sica ma non ha confessato che il suo pensiero si compiacce di indugiare nelle corsie di un ospedale, dove due sofferenze si incontrano. E Viola parla di un dramma: «Vivere insieme», dove tre personaggi mostrano a nudo gli aspetti peggiori e più funesti della natura umana, senza far cenno di quella deliziosa storia che mi raccontò una notte, e che, tradotta in atti, mostrerebbe un Viola tutto nuovo, più fresco, più giovane, più disinvolto, più leggero e scanzonato. Vero è che tanto l'«Armadietto» di De Benedetti quanto il dramma di Viola si annunciano, almeno a giudicare dalle loro prime scene, come due cose veramente deliziose. Ma perché non dicono tutto, questi signori? Per pudore. E anche per fedeltà a se stessi. Ma non si può essere fedeli a se stessi, senza tradire il tempo. Bisogna forse lasciarsi prendere dal tempo e lasciarsi modificare, per essere veramente fedeli a qualche cosa? La verità è che quando un giornalista ci chiede: «Che cosa stai preparando?» noi gli rifiliamo quell'idea che stiamo covando dalla mattina, che per quel giorno ci ha presi e che molto probabilmente domani, o stanotte stessa, sarà sopraffatta da un'altra. Nessuno pensa a questo nostro dramma. Ci si rimprovera di lavorare poco, con poca calma; e non si pensa che la colpa è dell'ora travolgente, inquieta, che travisiamo. Troppa idee, troppe ispirazioni ci vengono oggi dalla vita. Non possiamo seguirle tutte. La scelta è già una fatica enorme, tormentata di dubbi senza fine, di perplessità e di infedeltà drammatiche. Non possiamo portarci in capo un Osvaldo per tre mesi. Se ci passa per il capo Osvaldo, dobbiamo afferrarlo al volo, prima che ci muoia dentro, dargli corpo, anima, vita in venti giorni...

E non scriviamo gli Spettri. Ecco perché prima di giudicare troppo leggermente Alessandro di Stefani, che va a Mogadiscio e scrive due commedie nell'andata e una nel ritorno, bisogna pensarci. Se Silvio d'Amico leggerà queste righe, dirà che tutto questo dimostra una sola cosa: che gli autori non hanno le idee chiare, o ne hanno troppe. Troppa idee, vuol dire nessuna idea. Una sola idea ci vuole. Può darsi. Ma se fu sempre difficile condensare tutta la vita in una sola idea, oggi è più difficile che mai, che sono mille e mille le sollecitazioni esteriori allo sbandamento, alla volubilità, alla metamorfosi dello spirito, in senso estetico. Ma perché tutto questo? Perché anche nel teatro, inteso come arte e non come mestiere più o meno lucroso, si fa sentire lo spirito della Rivoluzione. E tutto questo che noi confessiamo, non è altro che un documento del nostro travaglio in presenza di un fatto concreto innegabile, del quale, del resto, andiamo fieri, per la stessa ansia, la stessa sofferenza di ricerche che ci procura; e il fatto è che noi tutti stiamo ricostruendoci, non per un atto di volontà, ma per un intimo bisogno spirituale, per una necessità che è nata in noi a poco a poco, man mano che la realtà storica, definendosi, precisandosi, ha scavato in noi, tutto rinnovando, fino a giungere alla nostra stessa sostanza artistica. Senza questo travaglio, questa sofferenza, questa coscienza, sarebbe inutile attendersi un rinnovamento del teatro in senso squisitamente italiano e squisitamente moderno, nostro, vivo. Noi siamo per questo assillati dal bisogno di non perdere i contatti col pubblico. Ci sembra che di là debba venire il lume e la guida. Quando ho detto che «bisogna farsi applaudire», tutti mi hanno gettato la croce addosso. Perché non si è voluto intendere che questo bisogno di applausi non solo veniva da una necessità pratica di vita del teatro, ma anche dal bisogno, più che mai urgente di attingere dal mondo attuale, dalle passioni del tempo nostro,

Ma possiamo fare, statisticamente, un preventivo di massima:

De Benedetti, due lavori.
Viola, due lavori.
Gherardi, due lavori.
Cantini, tre lavori.
De Stefani dice dieci, facciamo otto (è sempre un record).
D'Ambrà, un lavoro.
Bonelli, due lavori.
Betti, tre lavori.
Giannini, tre lavori.
Tieri, tre lavori.
Pugliesi, due lavori.
Di Bagno, tre lavori.
Chiarelli un lavoro (e senza contare l'Enea di cui varrà la pena di parlare in altro momento).

Questo primo gruppo di autori produce trentacinque lavori.

Se si considera che questi non sono che alcuni degli autori romani e che ve ne sono altri e a Roma e altrove, che proprio in questo momento stanno preparando il loro repertorio 1939, possiamo prevedere una produzione di circa cinquanta lavori. Il problema più grave sarà di sistemarli, perché, nella migliore delle ipotesi, nell'anno venturo, con la falce che il cinematografo ha prodotto nei quadri del teatro, avremo sì e no dieci compagnie di prim'ordine, capaci di allestire spettacoli di classe. E' vero che non pare si facciano più — o non si fanno così criteri cui quali erano state concepite — le così dette compagnie semistabili, il che porterà ad un aumento di attori liberi, ma è anche vero che questo fatto non aumenterà di molto il numero delle compagnie di giro. Comunque il repertorio sarà abbondante. E, se la statistica non è un'opinione e se il calcolo delle probabilità, su cui si fonda una delle più fastose istituzioni della civiltà moderna, le assicurazioni, non è una fantasia, possiamo contare su un discreto numero di commedie vitali.

Gherardo Gherardi

MUSICA

Marinuzzi come si sa, è soprattutto un direttore da opera lirica. E tale rimane anche quando, a volte, gli capita, come venerdì alla Basilica di Massenzio, di dover dirigere un concerto sinfonico.

Confessiamo che questo fatto non ci disturba: anzi, al punto in cui generalmente si è arrivati nel campo direttoriale, ci fa piacere. La mania, che ha afflitto l'arte moderna, di differenziarsi attraverso la ricerca e la cura del particolare, ha colpito, e in modo anche più grave, anche gli interpreti musicali. Le partiture-quadri, anzi «miniature», degli ultimi tempi hanno fatto perdere il senso dell'armonia sonora e hanno avuto un effetto retrospettivo sul modo di eseguire le ampie costruzioni sinfoniche dell'Ottocento.

L'ingenuo e grossolano credenza, poi, che si possa raggiungere l'originalità (ma è necessaria questa all'interprete?) attraverso la personale (e arbitraria) «caricatura», appunto, del particolare, ha generato una serie di grossi equivoci che costituiscono il lato più caratteristico del costume direttoriale del nostro tempo. Nell'opera, la necessità di badare all'insieme conferisce, in un certo senso, una lunga vista al direttore dotato: così Marinuzzi è riuscito a rendere la maestosa architettura della Terza Sinfonia di Beethoven, specie del primo tempo di essa. Degli altri tempi ha penetrato giustamente lo spirito: l'arida tragicità del secondo, la surreale fantasia del terzo e la festosità popolare dell'ultimo. Egli ci ha dato anche una esecuzione buona dell'«Incompiuto» del Venerdi Santo di Wagner, e squisita della sinfonia del «Don Pasquale» di Donizetti; ma non crediamo che, a una certa distanza dalla orchestra, si sia potuto gustare questa composizione che non è certo adatta ad essere eseguita all'aperto.

Il programma comprendeva anche tre lavori moderni: «La festa del Corpus Domini a Siviglia» di Albeniz, i «Pini di Roma» di Respighi e «Pacific 231» di Honegger. Il pezzo di Albeniz, scritto originariamente per pianoforte e orchestra dall'Arbos, appartiene a quel genere di composizioni che, nella musica, sono quelle che, nel disegno, sono le cartoline illustrate fatte a mano. Vale a dire che danno un'immagine convenuta e a buon mercato di ciò che vogliono rappresentare.

«Pacific 231» suscitò lunghe discussioni, ora a distanza di qualche anno, ci accorgiamo dell'inutilità di quelle discussioni. La composizione di Honegger s'ispira alla macchina, ma la sente liricamente. Del resto ci vuol poco a rendersi conto che «Pacific» è un pezzo di pura musica: basta osservare la sua struttura perfettamente sinfonica e la plasticità e la freschezza dei temi che la compongono. Fanno sfondo a tale sinfonicità una serie di ritmi e di rumori (diciamo rumori tanto per intenderci, ma in senso metaforico) in un certo modo imitativi.

Il pericolo, nell'eseguire questa composizione, risiede nella tendenza a capovolgere la prospettiva: nel portare in primo piano lo sfondo. Forse per questo il numero assai uditorio, mentre ha accolto entusiasticamente il resto del programma, festeggiando a lungo l'interprete e gli esecutori, non è stato unanime nell'applaudire il lavoro di Honegger.

Nicola Costarelli

l'ispirazione al lavoro. Non possiamo più imporre al mondo i nostri sogni di solitari fantastici, ma dobbiamo noi, immersi nel crogiuolo del tempo, sentire, subire, trasmettere in forme d'arte, gli aspetti più caratteristici della nostra vita. Dobbiamo spogliarci anche dell'ultimo residuo di letteratura che può essere rimasto in noi e dire le parole che tutti hanno nel cuore. Che poi il pubblico che viene a teatro di solito, sia il più indicato a intendere il «nuovo» che può uscire da questo nostro travaglio, è un altro affare. E nessuno ha mai voluto affermare che sia necessario avvilire il teatro fino a farne un luogo di delizie inimmaginabili a uso e consumo dei vecchi viziosi che il secolo passato ha lasciato nelle platee con un residuo inutile del suo passaggio.

D'accordo, così, Bontempelli?

E che questo sia l'argomento che si impone alla coscienza artistica degli autori è dimostrato anche dal fatto che davanti al Ministro Alfieri, in una riunione che ebbe anche strascichi polemici giornalistici, non si parlò quasi d'altro. E ognuno che parlava, da Giamini, a Tiersi, da Betti a Chiarelli era ascoltato con una attenzione e una speranza commoventi. Se non che nessuno poteva dire la parola pacificatrice. Il comandamento era uno: servire il proprio tempo. Ma il modo, chi lo insegna? Dobbiamo trovarlo noi. E per trovarlo, come si fa? Lavorare. Lavorare comunque a tutti i costi, in qualunque senso. Il lavoro è una purgazione, una liberazione, una elevazione continua. Gli autori che non hanno paura della fatica, arriveranno. Certamente. Ma intanto debbono liberarsi in se stessi del loro passato, debbono gettare i sedimenti di mentalità che vanno man mano superandosi. Non c'è che produrre, lavorare, liberarsi di tutto, gettare tutto, fuori, nella realtà. Ecco perché è in tutti, questo affanno di lavoro, questa febbre di bruciare le tappe. Ecco perché si annunciano due tre quattro cinque dieci commedie. Non crediate che siano tutte scritte, o tutte da scrivere. Sono mondi che forse non si concretizzeranno, ma saranno egualmente consumati. E quelli che si concretizzeranno saranno un passo di più verso la mèta che ci attende.

Ma possiamo fare, statisticamente, un preventivo di massima:

De Benedetti, due lavori.
Viola, due lavori.
Gherardi, due lavori.
Cantini, tre lavori.
De Stefani dice dieci, facciamo otto (è sempre un record).
D'Ambrà, un lavoro.
Bonelli, due lavori.
Betti, tre lavori.
Giannini, tre lavori.
Tieri, tre lavori.
Pugliesi, due lavori.
Di Bagno, tre lavori.
Chiarelli un lavoro (e senza contare l'Enea di cui varrà la pena di parlare in altro momento).

Questo primo gruppo di autori produce trentacinque lavori.

Se si considera che questi non sono che alcuni degli autori romani e che ve ne sono altri e a Roma e altrove, che proprio in questo momento stanno preparando il loro repertorio 1939, possiamo prevedere una produzione di circa cinquanta lavori. Il problema più grave sarà di sistemarli, perché, nella migliore delle ipotesi, nell'anno venturo, con la falce che il cinematografo ha prodotto nei quadri del teatro, avremo sì e no dieci compagnie di prim'ordine, capaci di allestire spettacoli di classe. E' vero che non pare si facciano più — o non si fanno così criteri cui quali erano state concepite — le così dette compagnie semistabili, il che porterà ad un aumento di attori liberi, ma è anche vero che questo fatto non aumenterà di molto il numero delle compagnie di giro. Comunque il repertorio sarà abbondante. E, se la statistica non è un'opinione e se il calcolo delle probabilità, su cui si fonda una delle più fastose istituzioni della civiltà moderna, le assicurazioni, non è una fantasia, possiamo contare su un discreto numero di commedie vitali.

Diversa da ogni altra

Più fresca e più odorosa, l'Acqua di Lavanda Coty è l'acqua di toletta che cercate. E' la profumata freschezza dei fiori alpini che voi portate nella vostra casa. Un mazzo di fiori di lavanda in ogni goccia di Acqua di Lavanda Coty! Acquistatene un flacone oggi stesso. Vi convincerete che essa è diversa da ogni altra.

ACQUA DI LAVANDA
COTY
diversa da ogni altra

S.A.I. COTY - SEDE E STABILIMENTO IN MILANO

Praticate l'igiene interna

Per una settimana, al mattino, al pomeriggio ed alla sera, prendete 2 compresse di ELMITOLO: così praticate l'igiene interna, cioè disinfezzate gli organi interni e purificate l'apparato urinario dalle scorie nocive e dai batteri

ELMITOLO

Aut. P. M. - N. 33343

**AI MONTI
AI LAGHI
AL MARE**

**DANZATE CON I DISCHI
CETRA-PARLOPHON**

DELLE MIGLIORI ORCHESTRE ASCOLTATE ALLA RADIO
ANGELINI E LA SUA ORCHESTRA

GP 92434 - DOVE E QUANDO - Slow fox di Rodgers
— TCH-TCH - Mazurca di Scott e Valabrega dal film «Marinella» con ritornello cantato da V. Belli

GP 92440 - BUONA NOTTE - Valzer lento di Conrad e Bertini

GP 92502 - UN QUARTIERINO SUL GRATTACIELO - Fox di Di Lazzaro, Nizza e Morbelli

GP 92503 - SATAN (spooky takes a Holiday) Fox di Clinton

GP 92504 - QUESTA NOTTE VERO - Fox di Friend con ritornello cantato da V. Belli

GP 92441 - LA MAZURCA DI CAROLINA - Mazurca di Redi e Bruno con ritornello cantato da V. Belli

GP 92441 - BOCA DE ROSA - Tango di Bianco e Fouché con ritornello cantato da V. Belli

GP 92441 - COSA FARI DI ME - Slow fox di Hess-Misraki-Rastelli e Panzeri con ritornello cantato da V. Belli

GP 92441 - NON ME NE IMPORTA NIENTE - Fox di Leo Scher e Marf con ritornello cantato da V. Belli

QUARTETTO JAZZ FUNARO

GP 92529 - QUANTO SEI BELLA RABBITA - Tango di Funaro

GP 92530 - CING CIANG (è andato in guerra) Storiella cinese a tempo di fox trot di Scialli e Nizz

GP 92530 - TIL-TIL-VALZER di Gaudieri e Grever

GP 92432 - SUONA QUEL CORNO - Fox di Donaldson e Willy

GP 92432 - NOSTALGIA MILITARE - Originale Fox Trot di Olivieri e Bertini

GP 92433 - UNO DUE, QUATTRO - Canzone fox di Funaro

GP 92433 - CARA, QUESTO E' AMOR - Canzone fox di Gordon, Revel e Willy

GP 92460 - L'AMORE NELLA LONTANA CASETTA - Canzone fox di Gordon, Revel e Willy

GP 92460 - L'ECO DELLA JUNGLA, di Sigler e Joodhart

GP 92355 - MICHEY MOUSE - Fox di Spilmann e Longstiller

GP 92355 - I TRE POCELLINI - Fox di Churchill

QUARTETTO ANDREIS

IT 539 - FERNAN-FERNANDO - Canzone fox di Andreis e Cozziani

IT 540 - SI E' NO - Canzone fox di Andreis e Cozziani

IT 541 - PICOLO FIORE - Canzone fox di Andreis, Cozziani e Calvisi

IT 541 - SACIAMOCI - Canzone fox di Andreis, Cozziani e Calvisi

IT 533 - VALZER DEL TIGLIO - Valzer campagnolo di Cozziani

IT 533 - PICCOLA SERENATA - Fox serenata di Cozziani

IT 533 - AMORE MUTO - Tango di Andreis e Calvisi

IT 534 - SL. SIGNORE - Fox di C. Andreis

IT 534 - L'HAI VOLUTO TEI - Fox di C. Andreis

IT 535 - SINGHIORE... IN BARCA - Canzone fox di Cozziani

IT 535 - NOSTALGIA TIGERNA - Tango di Cozziani e Andreis

IT 535 - SOTTO QUELLA MADONNINA - Canzone tango di Cozziani

Dischi da 25 cm. L. 15 - da 30 cm. L. 20-25

FONOGRAFO PORTATILE "CETRA"
MODELLO VITTORIA II - LIRE 250

IN VENDITA PRESSO TUTTI I BUONI RIVENDITORI

PRODUTTRICE:
S. A. CETRA
TORINO
Via Arsenal, 19

ACCADE A HOLLYWOOD

Diario di Danielle Darrieux

"Rifiuto di girare questo soggetto - Faccio i miei bagagli"
Ma è venuta in tempo la respiscenza degli "esecutivi"...

La vera luce delle "stelle"

Lo scandalo sfatato - Jean Harlow è morta di crepacuore - La pietà di Rosalind e di Loretta - Tyrone Power e Don Ameche alla messa

Ritornata in Europa, Danielle Darrieux ha voluto raccontare ai suoi ammiratori la sua grande esperienza americana. Ed ecco come la deliziosa "star" francese rivela i suoi primi contatti con Universal City, dove poi ha girato, con sua piena soddisfazione, "Follia di Parigi" (The Rage of Paris).

Tra francesi, a Hollywood, ci si vede spesso. Ci si fa visita scambievolmente e si parla della Francia. Tutto questo è infinitamente parigino. Si parla anche dell'America in generale e di Hollywood in particolare.

Ma tutto ciò che possono dirmi a favore o contro Hollywood non m'interessa. Le storie, i piccoli pettegolezzi, gli intrighi, i cancani non mi fanno alcun effetto. Io attendo il mio scenario.

Attendo il soggetto che devo interpretare. Del resto, non mi importa.

Che faccia caldo o freddo in California, tiri vento e nevichi, è cosa che non mi interessa più di quanto mi abbia interessato la mia prima prova. Io sono venuta qui per fare un film: questo è tutto. E attendo di girare il mio film.

Sono tre settimane che siamo qui e tutte le mattine ho già detto a Henry Decoin, mio marito:

— E lo scenario?

E, ogni giorno, Henry Decoin parte con la sua macchina e va a fare visita agli "esecutivi" dell'Universal.

Ed ogni giorno dice loro:

— Vengo a cercare lo scenario.

Ed ogni giorno gli rispondono:

— Non è ancora pronto, ma stiamo lavorando.

A Hollywood non hanno mai fretta.

Il tempo mi sembra lungo.

Io non sono abituata a restare così tanto tempo inattiva o, per lo meno, senza sapere quello che dovrò fare.

Ma forse domani...

Usciamo spesso di casa. Tutti si sforzano di rendersi la vita dolce e piacevole. Gli americani sono ospitali, e siamo sempre invitati alle grandi "parties" dove s'incontrano tutte le "stars". Loretta Young, graziosa come non è permesso di essere; Norma Shearer, fine, "racce", distinta, piena di fascino; Marlene Dietrich, elegante, attraente, misteriosa, Dorothy Lamour, bruna, ardente, esotica.

Io mi sento piccola, impercettibile...

Dubito di me... Ed ho così paura!

Ritornando da queste grandi "parties", mi sento scoraggiata e timorosa...

Io ignoravo tutto di questa vita delle "stars", americane; è talmente differente dalla nostra che mi intimidisce.

Fortunatamente, c'è qualcuno che mi solleva il morale e che incessantemente mi dice:

— Non c'è che lo schermo che conta! Il resto è bluff! Attendi il tuo «scenario» e navrai fiducia.

Chi mi parla così è Henry Decoin, uno dei miei migliori registi, uno dei miei migliori consiglieri e il mio più caro direttore artistico. Egli mi scuote e mi fa sempre riprendere coraggio.

Per qualche giorno sono in piena forma. Sogno che il mio «scenario» è un capolavoro, che tutte le mie scene sono splendide e... che il testo inglese è corto.

Ma questi bei sogni non durano molto. Ben presto, incomincio a veder nero. Ridivento pessimista. E dimagrisco a vista d'occhio, senza tenere alcun regime... Ho la nostalgia della patria.

Durante tutto questo tempo, Henry Decoin continua a battermi coi dirigenti della mia compagnia, per avere lo «scenario». E infine, un giorno, glielo danno. Egli se lo fa tradurre da una segretaria, e il suo viso si trasforma man mano che ne prende conoscenza. Egli se lo fa ripetere, non credendo alle sue proprie orecchie, ed io timidamente gli chiedo se è buono.

— E' idiozia! — mi dice; e mi racconta la storia.

Dopo di che noi restiamo, per un lungo momento, costernati, senza dir nulla.

Io decido allora di non interpretare il soggetto. Tumulto allo studio! Henry Decoin viene chiamato ad Universal City. Egli dice che pensa o, piuttosto, lo dice alla sua segretaria che lo ritira, poiché egli non può ancora discutere in inglese. La segretaria parla a «quei signori» un po' troppo riguardosamente, a quel che sembra a mio marito: tanto che egli si inquina ed esige ch'ella ripeta tutto, parola per parola, in inglese.

Gli americani hanno l'aria di non capire niente. Questo non s'è mai visto. Io non ho il diritto di rifiutare uno «scenario». Io devo girare quello che gli «esecutivi» hanno deciso che io giri.

Allora, Henry Decoin decide di ritornare in Francia e di pagare tutti i danni che quei «signori» esigeranno.

Gli americani sono estenuati.

Noi prepariamo i nostri bagagli e io dico a Flora, la mia cagnetta:

— Si parte, Flora, si ritorna a Parigi!

Dopo di che, ridivento felice.

Poi gli americani ci fermano proprio al momento della partenza. Si. Essi hanno deciso di non realizzare quello «scenario». Si accingono a scriverne un altro, che sarà pronto in un mese. E chiedono a Henry Decoin di collaborare con loro alla bisogna.

Un mese, poi, non è così lungo — mi son detta. — Tanto più che la mia villa messicana è meravigliosa, ed io posso restare delle ore a dormirci al sole, sul bordo della piscina. Poi, la sera, si va al cinema. Io credo che non abbiamo mai visto tanti film in così poco tempo.

Quando si sono visti tutti i film di Hollywood, si va a Los Angeles, a Westwood, al Nord-Hollywood, visitando uno per uno tutti i cinematografi.

Eccellente scuola per apprendere l'inglese.

E in fondo, io sono felicissima, perché ho la sensazione di essere passata a fianco d'una catastrofe...

Danielle Darrieux

(Copyright by Marguerite Bussot e «L'Espresso».)



Danielle Darrieux e suo marito studiano l'inglese.

I critici cinematografici di Hollywood emettono ogni mese un voto per referendum sui film presentati al pubblico. Queste votazioni sono un po' la mania di Cineclaudia, ma, in fondo, aiutano gli esercenti ed il pubblico ad orientarsi sulla nuova produzione. Comunque, a titolo di curiosità, ecco i risultati del mese di maggio: Miglior film: «Alexander's Ragtime Band» (film musicale Fox). - Miglior direzione: Henry King per la direzione dello stesso film. - Miglior attore: Cary Grant in «Holiday» (film Columbia con la Hepburn). - Migliore attrice: Fay Bainter nel film «White Banners» della Warner Bros. Così avete appreso che per i critici di Hollywood la migliore attrice del mese, fra tante celebrità, è risultata la giovane Fay Bainter, la nuova scoperta di Wamers.

Danielle Darrieux ha superato il suo debutto americano. Infatti il film «The Rage of Paris» in cui l'attrice francese è co-star con Douglas Fairbanks Jr. ha riscosso un lusinghiero successo nella prima mondiale al «Fantages» di Hollywood. La critica è unanime nel riconoscere le singolari qualità di Danielle Darrieux in un film brillan-

te e l'ottima interpretazione di Douglas Fairbanks Jr. e di Misha Auer. Assai lodata la direzione del viennese Henry Koster.

Luise Rainer non ha avuto una buona critica per il suo ultimo film, «The Toy Wife». L'attrice, secondo la maggioranza dei critici, non riesce a variare abbastanza il suo gioco. L'Accademia Americana dei Film l'ha premiata due anni consecutivi ed i critici americani si accorgono adesso che è monotona!

Paulette Goddard ha ripreso con grande pubblicità la sua carriera di attrice. Dalle prime notizie, diramate dal suo agente di pubblicità, sembrava che tutti i produttori si dispiacessero il suo nome e che ella dovesse riapparire grande protagonista in tutti i grandi film in gestazione. Invece, ha dovuto accontentarsi, per ora, di una parte di fianco in «The Young in Heart» interpretato per Selznick da Janette Gaynor e Douglas Fairbanks Jr.

Un terremoto proficuo. Il film «San Francisco» ha fruttato, in due anni, cinque milioni e duecentomila dollari. Metà di questa somma è stata incassata all'estero.

Dei giovani aspiranti alla carriera cinematografica, ben pochi sono quelli che mirano all'arte: gli uomini mirano al guadagno e le ragazze mirano allo scandalo, a quello che rappresenta per loro la mecca di Hollywood. Hollywood, esse pensano, povere scongiurate pulzelle, è il regno delle orgie d'amore, delle orgie dell'alcool, di un marito al mese, di un amante al giorno, niente convenzioni, niente consuetudini, addio buona creanza, i freni inibitori vanno subito tra i ferri vecchi, solo il si può godere la vita in tutta la sua più spudorata vertigine. E, allora, scappano di casa (qual'è la madre che potrebbe concedere a una figlia il permesso di scaraventarsi a corpo morto nel peccato?), si buttano al ripentaglio di una grande e sconosciuta città, senza denaro e senza aiuto, cadono nei più subdoli tramezzi e, più il vizio e la corruzione sono esasperanti, più si credono arrivate a conoscere la vera vita del cinematografo.

Tutta questa montatura ci aveva sempre fatto ridere e eravamo ricorsi a tutte le nostre armi di persuasione perché i genitori si assuefacessero all'idea di vedere una loro figlia tra le «aspiranti stelle» e le figlie medesime tentassero la loro car-

riera tranquillamente, onestamente, come una qualunque altra carriera professionale. Ma invano, non avevano pezzi d'appoggio. Ci è stato, quindi, di grande conforto poter incontrare colui che illumina le stelle californiche, Padre Silvio Masante, il sacerdote italiano che, da molti anni trapiantato a Hollywood, porta la sua parola di bene e di conforto a queste povere creature schiacciate dal lavoro e dalla continua preoccupazione di arrivare a farsi un nome e una fama, a questi esseri che, più di ogni altro, hanno bisogno di comprensione e di soccorso.

Le «stelle» non vivono di luce riflessa, della lucente aureola fornita loro dallo scandalo, esse sono luminose di luce propria, dell'unica luce che traspaia dal volto e lo faccia sembrare più bello: la luce dell'anima. Di tutte le luci essa è la più preziosa la più difficile da tener accesa, la più difficile da custodire e da vagliare. Padre Silvio ha questa missione, missione che egli adempie con costanza piemontese, con cordialità italiana. Egli è il grande amico delle «stelle», egli conosce ogni loro più riposto segreto, ogni loro più piccola pecca; e le «stelle» lo adorano; durante le sue vacanze lo bersagliano di te-

legrammi e di lettere; sono, nel vero senso della parola, le sue pecorelle. Un gregge di «stelle»! Orfeo lo invidierebbe.

Padre Silvio conosce la verità, la conosce per la confessione, ma non abusa della sua conoscenza se non per aiutare le piccole stelline che vengono su e che credono prendendo la via più tortuosa, di arrivare prima. Egli conosce il giro degli affari e sa che non si può smentire un ufficio di pubblicità che sparge la voce di un amore inesistente o di un vizio immaginario, ma, restando vicino alle attrici e agli attori, fa da schermo alle dicerie. Egli frequenta le loro case, quotidianamente, risolve con somma equanimità i loro casi di coscienza, conforta le loro angosce, partecipa attivamente alle loro trepidazioni artistiche, va alle prime dei film per godere il successo dei suoi amici. Ha in tasca la tessera di Hays per entrare in tutti gli studi durante la lavorazione e quella di un grande circuito di noleggio per andare gratuitamente al cinematografo. La sua presenza così gioviola e così comprensiva non provoca mai il disagio che provocherebbe, per forza, la presenza di un sacerdote in un cantiere di affannoso lavoro. Egli fa il chiasso con Shirley, amira la nuova pettinatura di Rosalinda o la nuova truccatura di Jeanette.

E' stato il grande amico di Jean Harlow, l'ha seguita fino alla morte e ne parla, anche dopo un anno, col nodo alla gola. Jean, la povera Jean! L'avevamo tutti creduta una creatura invola e procace; era invece, una ragazza d'oro, tutta dedita alla sua casa e al suo lavoro, innamorata profondamente, appassionatamente di William Powell che voleva sposare perché voleva avere una famiglia e dei bambini. Ma la madre di lei, interessata fino alla spregiudicatezza, la costringeva a lavorare anche durante l'ultima malattia che doveva portarla alla tomba e le dimostrava con tutti i più acuti mezzi di persuasione che, sposata, avrebbe perso il suo carattere di ragazza fatale, avrebbe forse finito per rinunciare alla vena d'oro che rappresentava per lei lo schermo. Jean ha girato «Saragoga» per pura forza di volontà, spinta dal desiderio della madre e soccorsa dall'amore di Bill. Ma un bel giorno, amareggiata da quella vita, contrastata nel suo sogno di donna, sempre costretta a interpretare — a causa della meravigliosa bellezza del suo corpo — parti di donna «irresistibile», si è ripiegata su se stessa come un piccolo fiore sforzato dalla coltivazione perché sbalordisse per la sua grandezza.

E Dorothy Lamour, la bellezza bruna, la rubaccona, la Venere di Hollywood? Un tesoro di figliola: cara, semplice, borghese, che sogna di fare parti umane e tranquille, di donna moderna, anziché quelle parti di donna tropicale che il suo fisico troppo perfetto suggerisce ai produttori.

E Jeanette? La moglie perfetta, la padrona di casa, la donna religiosa per eccellenza.

E così Loretta Young, e così Rosalind Russell, e Maureen O'Sullivan, e tante tante altre.

Tyrone Power e Don Ameche portano la palma della fede maschile. Tyrone non perderebbe una Messa o una Comunione per niente al mondo. E Don Ameche (Domènico Amici) è così religioso e così scrupolosamente osservante che mette nei suoi contratti una clausola per cui, se deve andare lontano dagli studi a «girare» degli esterni, ci sia a portata di mano un altare e un sacerdote che gli dia, tutte le domeniche, la gioia di assistere alla Messa. Enrico Armetta non è da meno e, quando Padre Silvio, va a trovarlo in casa, fa inginocchiare i figli perché possano avere la benedizione.

Tutti buoni, dunque, gli attori: anche Spencer Tracy e Pat O'Brien e Bing Crosby e Leo Canillo.

E i registi? Tra i cattolici ce n'è, come Capra, degli esemplari, e come l'irlandese John Ford, dei quasi certosini. Una volta Padre Silvio, seguiva la «troupe» di Vallo frontiere dell'India» che era fuori a «girare» degli esterni. Varcava porci acqua e, sulla tavola, se ne rovesciava un bicchiere. Ford s'inchinava moltissimo a dover rinunciare a questa rarità. Allora il Padre, per consolarlo, gli disse:

— State calmi, appena avrete finito di «girare», andremo in automobile a poche miglia da qui, da degli amici italiani e ci faremo dare del buon vino italiano.

Aperti cielo! Erano in quaresima e un irlandese che si rispetti non beve e non fuma in quel periodo. Ford fu così scandalizzato dall'offerta che per un po' pensò che Padre Silvio gli avesse fatto quella proposta per farlo cadere in un tranello.

Vi sono molti cattolici, dicevamo, dalla maggior parte dei «divi» allo stesso signor Brin, il «vice-Hays», una specie, dunque, di «vice-censore». Ma vi sono anche molti protestanti, amici, comunque, di Padre Silvio. Essi, se pure non possono professare, confessano a lui le loro pene, chiedono il suo parere, il suo conforto. Una delle predilette, la deliziosa Rosina Lawrence, protestante, ma sua pecorella (egli l'ha ritrovata ora in Italia e le sta vicino con animo paterno). Così è, ad esempio, di Shirley Temple, che, anche se non cattolica, è spiritualissima e, nel suo infantile pensiero, costantemente vicina a Dio e alla Provvidenza che prega ogni sera.

Errol Flynn, Frederic March, Franchot Tone: sono tutti amici che egli chiama affettuosamente per nome, che egli assiste nei loro dissensi e nelle loro rivalità, dando una parola di luce per tutti.

Padre Silvio Masante torna a Hollywood dopo aver visitato Cinecittà e aver riveduto Vittorio Mussolini, al quale è legato da ammirazione incondizionata. Egli sentirà di aver compiuto una missione di bene anche in Italia quando potrà pensare che anche qui l'arte è un elemento spirituale, che le nostre attrici nulla hanno da invidiare alle loro colleghe d'oltre oceano, che per i genitori italiani il cinematografo è un'arte sana, un'arte pura, alla quale si può donare la bellezza di una figlia con fede e tranquillità.

P.

XIII La catena dell'amore

Versò una cauzione di 10 mila dollari, che il suo segretario George Ulmann provide a versare immediatamente, e mercé intercessione di Jeanne Acker, la quale testardamente generosamente, Rodolfo uscì... a rivedere le stelle.

Era scoppiata frattanto una grossa lite fra l'attore e la casa cinematografica «Famous Player», a cui era passato con Natacha Rambowa, la quale lo aveva poi inchiodato al distacco dalla casa stessa; e poiché gli era stato interdetto di posare per il cinematografo aveva trovato modo di guadagnare cantando per i dischi di grammofono, a dieci mila dollari l'uno.

Era faccenda di corta durata, e George Ulmann aveva in animo di far compiere ai coniugi un giro pubblicitario, per imporsi definitivamente alle Case cinematografiche, e farle capitolare.

Natacha non era forse una ballerina come Sarah Weskaja e Mary Bonnie: tuttavia era moglie di Rodolfo Valentino, e molto nome su quello del marito; e forse non a caso — disse più tardi il fido Ulmann — ella aveva pronunciato quelle parole: «ciascuno di noi riprenderà la propria strada». Discreta «art director», mediocre attrice, anche nella stesura delle trame del film e nelle sceneggiature, ella aveva potuto imporsi soltanto attraverso la gigantesca personalità artistica del marito. La sua sirenata ambizione, il suo orgoglio — o, meglio, la sua vanità — rice-

vevano ogni giorno duri colpi dalla realtà, né ella era donna da arrendersi. Forse già pensava al momento di intraprendere il viaggio in Europa che era stato consigliato da George Ulmann e deciso da quel bello spirito dell'egiziano Mezilop, che uno scandalo clamoroso, come sarebbe stato il secondo divorzio del marito, avrebbe messo lei in un primo piano di uguaglianza, che i giornalisti avrebbero più potuto contare sulla moglie, che sul suo discreto marito, di cui ella conosceva la cavalleresca riservatezza.

A bordo si delineò subito uno scroscio, perché Rodolfo aveva voluto fare vita appartata, esigendo di non prestarsi all'assedio degli ammiratori d'ambo i sessi. Né Natacha poteva rappresentarlo adeguatamente. Il «divo» preferiva piuttosto scendere in terza classe, che tra gli umili ritrovarsi se stesso. Poi c'era sempre un po' di bene da fare, e il damaro ormai non gli mancava. Inutile dire che in quelle escursioni Natacha non lo seguiva; e se con lui era il suo segretario, era per moderare la generosità, che l'attore si sarebbe addirittura spogliato, pur di soccorrere gli infelici.

Quanti, quanto infelici! Dal vecchio continente al nuovo, muovevano quanti hanno ancora nel cuore una speranza; ma gli emigrati che ritornano sono i vinti. I vinti di una terra che su una fortuna, cento ne distrugge; che su un fortunato che crea, mille ne sommerge e ne respinge. Coloro che tornavano erano i falliti: gente che dopo aver durato gli stenti più patetici, racimolato il denaro per

Forse, in quei paesi di sogno, il gelo si fonderà.

— Forse... —

Se così non dovesse essere, ciascuno di noi riprenderà la propria strada.

(A Nizza, al «Chateau Juan les Pins» risiedevano la madre e il padrino di Natacha, mister Hudnut «re dei profumi». Strana coincidenza del consiglio spiritico! C'è da sospettare che il più bello spirito fosse Natacha Rambowa...)

Alla banca di New York, e poi a Londra, Rodolfo Valentino ebbe la sensazione materiale di avere ormai raggiunto l'apice della gloria: per aprire un «varco» al divo, furono necessarie straordinarie misure di polizia. Nemmeno la partenza e l'arrivo di un sovrano avrebbe richiamato tanta folla. Mentre la nave levava gli ormeggi, dalle banchine del porto di New York, migliaia, decine di migliaia di donne e di uomini, gridavano il loro saluto appassionato, delirante.

— Torna, Rudy, torna!

Non una voce per Natacha Rambowa. La quale ebbe forse allora la sensazione precisa che mai avrebbe imposto il suo nome su quello del marito; e forse non a caso — disse più tardi il fido Ulmann — ella aveva pronunciato quelle parole: «ciascuno di noi riprenderà la propria strada».

Discreta «art director», mediocre attrice, anche nella stesura delle trame del film e nelle sceneggiature, ella aveva potuto imporsi soltanto attraverso la gigantesca personalità artistica del marito. La sua sirenata ambizione, il suo orgoglio — o, meglio, la sua vanità — rice-

vevano ogni giorno duri colpi dalla realtà, né ella era donna da arrendersi. Forse già pensava al momento di intraprendere il viaggio in Europa che era stato consigliato da George Ulmann e deciso da quel bello spirito dell'egiziano Mezilop, che uno scandalo clamoroso, come sarebbe stato il secondo divorzio del marito, avrebbe messo lei in un primo piano di uguaglianza, che i giornalisti avrebbero più potuto contare sulla moglie, che sul suo discreto marito, di cui ella conosceva la cavalleresca riservatezza.

A bordo si delineò subito uno scroscio, perché Rodolfo aveva voluto fare vita appartata, esigendo di non prestarsi all'assedio degli ammiratori d'ambo i sessi. Né Natacha poteva rappresentarlo adeguatamente. Il «divo» preferiva piuttosto scendere in terza classe, che tra gli umili ritrovarsi se stesso. Poi c'era sempre un po' di bene da fare, e il damaro ormai non gli mancava. Inutile dire che in quelle escursioni Natacha non lo seguiva; e se con lui era il suo segretario, era per moderare la generosità, che l'attore si sarebbe addirittura spogliato, pur di soccorrere gli infelici.

Quanti, quanto infelici! Dal vecchio continente al nuovo, muovevano quanti hanno ancora nel cuore una speranza; ma gli emigrati che ritornano sono i vinti. I vinti di una terra che su una fortuna, cento ne distrugge; che su un fortunato che crea, mille ne sommerge e ne respinge. Coloro che tornavano erano i falliti: gente che dopo aver durato gli stenti più patetici, racimolato il denaro per

il viaggio, aveva deciso di ritornare in Patria, magari per motivi; gente nel cui cuore non germogliava più il tenue fiore della speranza. Vinti, vinti, inesorabilmente vinti!

Anche George Ulmann aveva notato che c'era qualcosa, giù nella stiva di terza classe, che al loro apparire si rifugiava svelatamente in cuccetta: strano essere selvatico, pensava il segretario, scrollando le spalle. Ma Rodolfo era deciso a saperne di più. Non fu difficile consultare il registro di bordo... E così seppe che il destino lo poneva ancora sulla strada di Carlo Rivalta!

Che cosa c'è di più romanzesco della realtà? Nessuna vicenda può essere immaginata dall'uomo, che la vita non superi con le sue incidenze più impensate. Il nostro destino, è sempre determinato dalle cause o, almeno, dalle occasioni più futili. La vita di Rodolfo Valentino ne è piena: l'incontro con Sarah Weskaja, che più tardi — lui scomparso — potrà far tacere le jense; quello con l'emigrante italiano che egli aiuterà, e da cui sarà salvato in condizioni tanto tragiche, forse decisive; poi miss Mary Bonnie, la donatrice dell'amuleto alle cui vicende andò forse legata la fortuna dell'attore italiano; gli attori Norman Kerry e Parylin Miller, il regista Hemmett Flynn e la soggettista Lume Mathis; e, infine, Jeanne Acher e Natacha Rambowa, tra le quali vi fu la posta l'eterea Alice Terry.

Ognuna di queste figure, incontrate, conosciute per caso, determinano una svolta decisiva nella vita di Rodolfo Valentino, si che sembra evidente come essa sia

rebbe stata, altrimenti, diversa, forse piatta e grigia come quella di uomo qualunque. Non è forse altrettanto evidente che una sua minore irrequietudine giovanile non lo avrebbe sospinto da Castellameta a Venezia, e poi a Parigi e, infine, dopo la piccola ruina della «roulette», rivierasca, in America, senza pur avere la benché minima idea di fare, non dico il giardiniere, ma di calcare le scene di un teatro di varietà, per passare finalmente al teatro di posa di Hollywood? Il caso: l'incidente fortuito, o l'inezia apparente, determinano un grande avvenimento, così come una falda di neve forma la valanga. Il caso, che supera ogni romanzo, che rasenta ora la farsa ed ora il dramma e, qualche volta, la tragedia: quello che farà ritrovare due uomini, nello stesso giorno, su un piraccesco che salpa da Genova, e poi su un altro, che salpa da New York.

Dunque — pensava Rodolfo — un vinto anche Carlo Rivalta, il romagnolo che lo aveva tanto generosamente compensato di un po' di bene, là nella vecchia osteria del Greco, a New York.

Sceso subito sotto coperta, Rodolfo si fermò innanzi alla cuccetta dell'emigrante: — Scendi, dunque! — disse chiamandolo per nome.

E l'uomo, scese.

Una larva, uno spettro! Come l'aveva distrutto, il grande Paese che dà la ricchezza e la miseria, esasperate entrambe il vizio... Tornava per morire al suo paese. La storia di quegli anni? Eh... la storia di tanti l'astio che respinge, che rimanda l'emigrante alla terra... La terra che dà la

ricchezza e la miseria, esasperate entrambe il vizio... Tornava per morire al suo paese. La storia di quegli anni? Eh... la storia di tanti l'astio che respinge, che rimanda l'emigrante alla terra... La terra che dà la

ricchezza e la miseria, esasperate entrambe il vizio... Tornava per morire al suo paese. La storia di quegli anni? Eh... la storia di tanti l'astio che respinge, che rimanda l'emigrante alla terra... La terra che dà la

ricchezza e la miseria, esasperate entrambe il vizio... Tornava per morire al suo paese. La storia di quegli anni? Eh... la storia di tanti l'astio che respinge, che rimanda l'emigrante alla terra... La terra che dà la

ricchezza e la miseria, esasperate entrambe il vizio... Tornava per morire al suo paese. La storia di quegli anni? Eh... la storia di tanti l'astio che respinge, che rimanda l'emigrante alla terra... La terra che dà la

ricchezza e la miseria, esasperate entrambe il vizio... Tornava per morire al suo paese. La storia di quegli anni? Eh... la storia di tanti l'astio che respinge, che rimanda l'emigrante alla terra... La terra che dà la

ricchezza e la miseria, esasperate entrambe il vizio... Tornava per morire al suo paese. La storia di quegli anni? Eh... la storia di tanti l'astio che respinge, che rimanda l'emigrante alla terra... La terra che dà la

ricchezza e la miseria, esasperate entrambe il vizio... Tornava per morire al suo paese. La storia di quegli anni? Eh... la storia di tanti l'astio che respinge, che rimanda l'emigrante alla terra... La terra che dà la

ricchezza e la miseria, esasperate entrambe il vizio... Tornava per morire al suo paese. La storia di quegli anni? Eh... la storia di tanti l'astio che respinge, che rimanda l'emigrante alla terra... La terra che dà la

ricchezza e la miseria, esasperate entrambe il vizio... Tornava per morire al suo paese. La storia di quegli anni? Eh... la storia di tanti l'astio che respinge, che rimanda l'emigrante alla terra... La terra che dà la

ricchezza e la miseria, esasperate entrambe il vizio... Tornava per morire al suo paese. La storia di quegli anni? Eh... la storia di tanti l'astio che respinge, che rimanda l'emigrante alla terra... La terra che dà la

ricchezza e la miseria, esasperate entrambe il vizio... Tornava per morire al suo paese. La storia di quegli anni? Eh... la storia di tanti l'astio che respinge, che rimanda l'emigrante alla terra... La terra che dà la

ricchezza e la miseria, esasperate entrambe il vizio... Tornava per morire al suo paese. La storia di quegli anni? Eh... la storia di tanti l'astio che respinge, che rimanda l'emigrante alla terra... La terra che dà la

ricchezza e la miseria, esasperate entrambe il vizio... Tornava per morire al suo paese. La storia di quegli anni? Eh... la storia di tanti l'astio che respinge, che rimanda l'emigrante alla terra... La terra che dà la

ricchezza e la miseria, esasperate entrambe il vizio... Tornava per morire al suo paese. La storia di quegli anni? Eh... la storia di tanti l'astio che respinge, che rimanda l'emigrante alla terra... La terra che dà la

ricchezza e la miseria, esasperate entrambe il vizio... Tornava per morire al suo paese. La storia di quegli anni? Eh... la storia di tanti l'astio che respinge, che rimanda l'emigrante alla terra... La terra che dà la

ricchezza e la miseria, esasperate entrambe il vizio... Tornava per morire al suo paese. La storia di quegli anni? Eh... la storia di tanti l'astio che respinge, che rimanda l'emigrante alla terra... La terra che dà la

febbre, che distrugge. Per uno che la domina, si apre per cento, per mille, e ti inghiotte.

Coraggio! Potrai avere qualche ettaro di terra, e una piccola casa. Sorridi, a te, un'altra donna, perché è vero che ad ogni primavera nasce una nuova speranza. E i figli verranno. E inveccherai, serbando negli occhi quella luce di tristezza che la vita dà a coloro che furono per essemme vinti. Tu, vinto non sarai. Prenditi questo bene, per quello che hai voluto restituire. Sì, è vero: forse a quel tuo gesto di gratitudine deve, il compatriota, se ha potuto giungere alla ricchezza e alla gloria. Questo denaro, è tuo.

Così dice Rodolfo Valentino a Carlo Rivalta. E l'emigrante, a capo chino, ascolta. Hanno entrambi una luce negli occhi... la luce di una lagrima. Si stringono la mano, come per un patto. Tacendo, adesso, ma si comprendono...

Però Natacha Rambowa dirà a George Ulmann:

— La mania di Rudy... quel preferire il lezzo della stiva... Proprio vero che ognuno torna alle origini! La nobiltà dei signori di Castellameta... Puzzi! Chi ci crede? Roba inventata per i giornalisti. Penso che Valentino sia più furbo di quello che si crede! Caro mr. Ulmann: quell'uomo può forse insegnare qualcosa anche a voi...

— Può essere — risponde il segretario. E onestamente pensa: — Ma a te, no di certo, Natacha Rambowa!

Ed ecco Londra.

Altra folla, che si assiepa alla banchina. E altre grida che si levano, mentre la nave gitta l'ancora. Grida che invocano in un delizioso collettivo:

Rudy! Rudy!

Dovettero scendere nottetempo. Si rifugiavano in albergo, inseguiti dai giornalisti che montavano la guardia. Anche Londra strinse il suo assedio inesorabile, reclamando di vedere l'idolo. La fila dei postulanti, di coloro che supplicavano una fotografia, una firma, era interminabile.

— In Italia troveremo un po' di pace — diceva Rodolfo — Andremo a Venezia



C'È ANCHE UN'ELEGANZA MASCHILE

Jon Hall (Artisti Associati).

— Sì, la moda estiva sarà quest'anno ancor più ricca di fantasia e di colore che per il passato e si cercheranno anche per noi delle tonalità meno consuete. Finalmente ci siamo accorti che potevamo prendere molte ispirazioni dalla moda femminile, come per esempio il contrasto di toni e di tessuti per un medesimo costume. Le giacche a quadretti minuscoli turchini e grigi, marroni e bigi che gli inglesi hanno battezzato «gun club» o «shepherd's check» saranno sempre accompagnate da pantaloni uniti ed è incredibile lo assortimento di colori e di sfumature che oggi si trovano nelle fiandre.

Gianfranco interrompe il decano per annunciare che, per la sua giacca, di «gun club» marrone e bigio, ha scelto dei pantaloni verde oliva. Io rimango un attimo perplessa, ma non ho coraggio di fiutare, davanti all'approvazione incondizionata di Giancarlo e di Giandomenico.

Giancarlo riprende la parola per dirmi che lui non ha paura neppure di vestirsi come Bob. (Sì, Bob Taylor!) E

le, ma decisive. «Semi piccoli, molto giallo, molto scozzese, e righe molto grandi». Ha la bontà di aggiungere che le righe saranno con una prevalenza del chiaro sullo scuro e che non bisogna spaventarsi di effetti di colore un po' vistosi. (Immaginiamoci se mi spavento, tanto io, con loro, fuori non ci vado certo!) Anche i pallini si possono, anzi si devono portare in questa stagione in cui i pallini sono tanto di moda per le donne. E' un modo come un altro di portare i colori della donna amata.

Giancarlo cita anche, ma a puro titolo informativo, «certe scarpe-cravatta lunghissime e a colori vivaci che, pare, si porteranno sulle spiagge di moda per ravvivare la monotonia di un abbigliamento tutto bianco. Queste scarpe hanno la forma delle bandiere che si mettono in cima ai pennoni e si dovrebbero annodare attorno al collo in un fiocco voluminoso o arrotondare attorno alla vita, lasciandone libero un lembo. Giancarlo ammette che queste scarpe fanno troppo «gigolo» e, se lo ammette lui, figuratevi se non lo ammetto io!

E per le sere, d'estate in crociera o nelle stazioni balneari? Giandomenico si è fatto fare uno smoking doppio petto da portare senza gilet, in tessuto blu scuro molto leggero, Gianfranco e Giancarlo porteranno la giacca a doppio petto di lino o di gabardina albina bianca oppure la «dinner jacket» tagliata esattamente come quella degli ufficiali di marina.

Apprendo anche che si porteranno delle camicie e dei pantaloni di canapa, ora che le donne sono riuscite a far fabbricare della canapa adatta per ogni tipo di confezione; che le vestaglie estive saranno del medesimo tessuto del pigiama che ricoprono; che i calzoncini di tela da spiaggia avranno la chiusura lampo e le tasche applicate, a soffietto; che ci saranno dei sandali a suola di sughero anche per gli uomini...

Altro per oggi non voglio sapere, e mai in tutta la mia vita l'ho saputa tanto lunga in fatto di moda maschile. Vero è che devo questa scienza esclusivamente alle specializzate meningi dei miei tre Ludovichi e anzi, se avessi un briciolo di coscienza professionale e di pudore, dovrei firmare: per copia conforme.

Vera

Contagocce

Carola Lombard tiene molto a mostrare le spalle scure e azzurre sotto un abito di pizzo. E' una donna che sa essere sexy e non ha paura di una sciarpa molto piumata, dall'altra parte la spalla rimane completamente nuda.

Myrna Loy, la distintissima, e Kay Francis, la marisabarbetta, non si eccitano neppure sotto il sole di California. Impassabili, vestono sempre di colori uniti o della stessa gamma. Posizionano i tessuti stampati, per l'una e per l'altra. Ma Kay Francis, brunissima, ama indossare delle giacchette di velluto di colore; per esempio, rosse scure per vestiti azzurri vivaci.

Loretta Young ha la mania dei fiocchi. Forse pensa con questi di coprire gli occhi. I suoi mantelli da sera estivi sono guarniti di fiocchi di pelo prezioso, non tengono caldo ma riempiono qualche salsina un po' troppo pronunciata.

Olivia de Havilland, sempre così giovane e così giovanile, si appunta il nido di bocconi in cima alle tute, un po' di collare d'oro cesellato, incastonato di rubini.

A ritorno del suo viaggio europeo Claudette Colbert ha dato una serata in casa sua e ha voluto che tutti i suoi ospiti si vestissero di bianco, di grigio o d'argento. Alice Faye si è divisa, e ha indossato una macchinina camicia da notte di chiffon bianco con una camicia nera, arricchendola, soltanto, di una cintura di fiori.

Margaret Dietrich ha voluto tener fede al suo gusto musicale e si è fatta vestire da un vestito con dei ricami di metallo dorato, tutto intonato e sonante. Il suo ingresso nel salotto dei Capers, vicino a New York, ha fatto sbalordire gli ospiti che sembravano delusi dal carillon.

Dorothy Durnin, per far un po' signorina, si è data la testa con i ricami della stessa stoffa del vestito, guarnendoli con macchinine di fiori. E' una buona idea anche per noi che abbiamo comperato tanti carlini dell'anno scorso. Un macchinino di fiori nel centro e accenti di moda.

Merle Oberon è a Londra, a girare «Al di là della luna». Le sere londinesi sono fredde e una magnifica mantella di ermellino, foderata di chiffon, ben si addice ai suoi vaporosi abiti estivi a grandi fiori vivaci su fondo scuro.

I costumi da bagno nero, a meno che sia di maglia di seta, molto aderente al bel corpo delle dive californiane, sembra bandito dalle spiagge della mecca cinematografica. Costumi bianchi, costumi a fiori, di tessuti tanto aderenti e in trane che pare debbano scoppiare da un momento all'altro.

Molte giacchettine di shantung, in tinta viva, da portarsi con gli abiti bianchi. Betty Davis, che si veste spesso con abiti sportivi, ha quattro di queste giacche, in toni diversi, tutte ornate di pesantissimi ricami di cotone bianco.

La fatto di pantaloni da spiaggia s'è un nuovo tipo o per meglio dire una nuova maniera. Sono pantaloni tagliati come quelli degli uomini, piuttosto larghi e con rinvoli in fondo, ma invece di coprire anche la caviglia, crescono un po' di sopra a questa. Loretta Young ne ha un paio di linea nera che porta con una maglietta a righe trasversali molto marcate, bianche e rosse.

Le accoutrements per sera sono, in questo momento, in gran voga anche a Hollywood: tutto le dive fanno a gara per comparire in pubblico con la testa adornata. In generale i fiori sono i preferiti e generalmente le corolle sono fresche. I fiori americani, specialità nel preparare le bellissime «branches» da appurare sul petto, adesso preparano deliziosi macchinini da appuntarsi fra i ricami. Le orchidee e le gardenie sono sempre in prima linea, ma ultimamente Marlene Dietrich ha avuto un grande successo apponendo una sera con un ciuffo di dorate spighe di grano macinate come un'espri di stile stupescano.

Insieme ai fiori, vediamo anche molti veli nella «accoutrements» estive per sera. A volte essi scendono giù come veli da Madonna e danno a tutto l'abbigliamento un aspetto vaporoso. Le accoutrements più nuove sono delle specie di creste che stanno ritte proprio in mezzo al corpo e sono chiamate «alla Fontange» in memoria della bella amica di Luigi XV, Loretta Young, che, qualche volta, porta la pettegurezza che si orna spesso con queste creste di tulle che le danno molto.

Scandali più eleganti, a Hollywood, sono quelli scoppiati, o meglio, ispirati dalle calzature degli indiani. Essi sono assolutamente senza tacco, con larghi intrecci di cuoio lavorato a mosaico multicolore. Su fondo giallo limone, rosso lacca o turchino rosso questi mosaici polverosi hanno un straordinario risultato: i sandali all'indiana mettono una nota originale anche sul più sobrio dei costumi da spiaggia.

Sylvia Sydney non è considerata certo una tra le più eleganti attrici dello schermo, ma ogni tanto indossa qualcosa di grinzoso. Per esempio a costole, con maniche molto corte, ed eseguita in filo metallico lucidissimo o in seta in tinta viva o chiara. E' una cosa da nulla, ma, per prima, in villeggiatura, mi pare che si potrebbe adottare.

Decalogo estivo di Kay Francis

In estate, e specialmente in villeggiatura, rinunziate alla crema come base di truccatura, e servitevi piuttosto di un latte di bellezza, latte di cetriolo, latte di mandorle, che servirà lo stesso a fissare la cipria ma darà alla vostra truccatura un'aria di maggiore naturalezza.

Ricordatevi che il sole e l'aria marina inaridiscono la pelle. La sera prima di andare a letto togliete ogni traccia di truccatura con una crema detergente e una volta alla settimana almeno fate un massaggio con una crema a base di lanolina. Durante la notte la pelle assorbirà questo nutrimento prezioso e si conserverà fresca e bella.

I vostri capelli richiedono in villeggiatura cure eccezionali, altrimenti esposti all'aria libera e al sole si inaridiscono, si scolorano, si spezzano. Massaggiate il cuoio capelluto con un po' d'olio di ricino deodorato e quando vi siete pettinati vaporizzate di brillantina i capelli. Mettete la brillantina in un vaporizzatore da profumo e distribuite così la brillantina nel modo migliore. Una volta alla settimana lavatevi con rossi d'uovo stemperati in acqua tiepida e la sera prima ungete i capelli con olio d'oliva tiepido.

Badate ai vostri occhi. Portate sempre gli occhiali colorati. Mattina e sera lavate gli occhi con una buona lozione speciale, o anche con acqua di camomilla o di fiordalisi. Quando prendete i bagni di sole togliete gli occhiali e state con le palpebre chiuse. Così anche le palpebre e l'orbita prenderanno un bel tono dorato.

Chi ha tendenza alle efelidi deve assolutamente rinunziare a stare al sole. Questo anno del resto molte eleganti conserveranno il tono naturale della loro epidermide e sarà una prova di raffinatezza apparire rosse o di un pallore ambrato in contrasto con tante epidermidi color terracotta.

In estate evitate di profumarvi troppo o per lo meno scegliete un profumo estivo e leggero. Evitate i profumi grassi come certe essenze di puro fiore, o quelli troppo muschiosi. L'acqua di Colonia e di lavanda sono i soli profumi dei quali si possa usare e abusare senza timore.

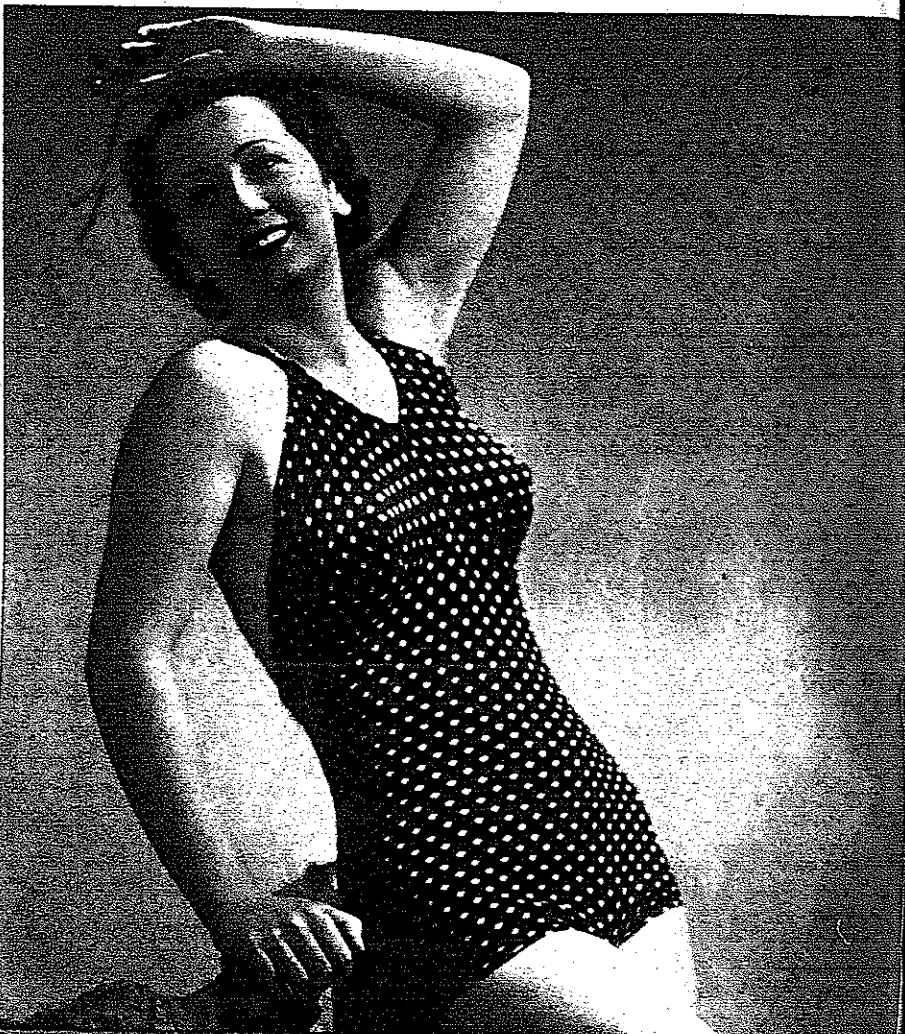
L'estate deve essere la stagione delle abluzioni ripetute. La doccia è più adatta del bagno, e si può ripeterla più volte al giorno. Sarà preferibilmente tiepida e darà così più refrigerio al corpo che se fosse fredda. Dopo la doccia una tazza di tè bollente con una fettina di limone. Si suda subito molto ma poi si sta bene per parecchie ore.

Il succo di pomodoro deve essere la vostra bevanda preferita. Aggiungetevi del limone se il sapore del pomodoro crudo non vi piace troppo, o anche un sorso di Worcestersauce. Ma vi abituerete presto a questa bibita dissetante e nutriente. Qualunque sugo di legumi è buono e se volete che questi succhi conservino il loro bel colore aggiungetevi sempre un po' di succo di limone. Lasciate in disparte per la estate qualsiasi bibita alcolica.

Durante i grandi caldi cambiate di vestito ogni volta che rientrate in casa e non portate mai due giorni di seguito lo stesso vestito; non c'è nulla che stanchi e sciupi maggiormente un abito come il portarlo un giorno intero e vari giorni di seguito con una temperatura alta.

Non ripetete, tutti i momenti, che fa caldo. Non serve a nulla, infastidisce coloro che vi stanno vicini e vi fa sempre che faccia ancor più caldo. Prendete l'alta temperatura come una cosa fatale, ma passeggera, attrazzatevi per sopportarla e «keep smiling», conservate il sorriso!

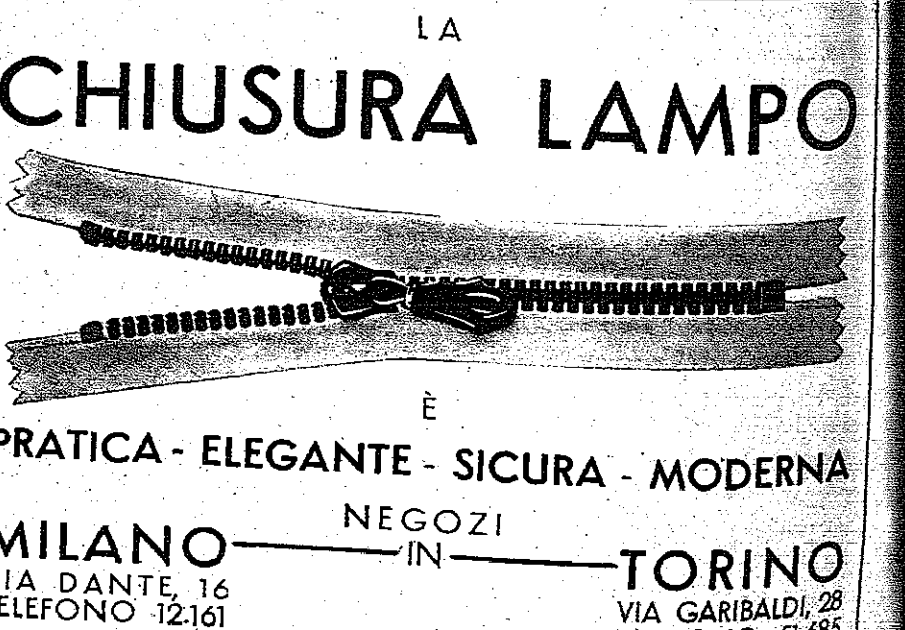
Kay Francis



DAZZA
il costume elegante



CARLO ERBA S.A. - MILANO



MILANO - NEGOZI IN - TORINO

VIA DANTE, 16 TELEFONO 12.161 VIA GARIBOLDI, 28 TELEFONO 51.685



Tyrone Power (Fox).



Merle Oberon

Ora	Staz. e programma	Ora	Staz. e programma	Ora	Staz. e programma	Ora	Staz. e programma	Ora	Staz. e programma	Ora	Staz. e programma
ECHI DEL GIORNO											
ITALIA											
20.25	DOMENICA TUTTE LE STAZIONI. Nicola Parravano: «Chimica e autarchia».	20.00	VIENNA. Orchestra sinfonica e solisti.	19.55	MADONA. Concerto sinfonico. SOFIA. Concerto di piano. COLONIA. Concerto di violino (melodie medievale tedesche).	21.00	PROGRAMMA I. «Più presto o tardi, mio Dio», commedia radiofonica di Alessandro De Stefani.	21.00	PROGRAMMA I. «Più presto o tardi, mio Dio», commedia radiofonica di Alessandro De Stefani.	20.10	DEUTSCH. Nicola: «Le al- logre comici di Windsor», opera comica in tre atti (adatt.)
20.30	LUNEDÌ TUTTE LE STAZIONI. Commento dei fatti del giorno.	21.00	LONDON REG. Banda e basso. BRUXELLES I. Musica belga. LONDON REG. Violino e piano. KALUNDBORG. J. C. Bach e Haydn (piano).	20.00	FRANCOFORTE. Concerto di musica di opera. MIDLAND REG. Orchestra e coro. LUBIANA. Concerto di violino. BRESLIA. Concerto orche- strale.	21.00	STAZIONI DI PALERMO. «La Scala», commedia in tre atti di Rosso di San Se- condo.	21.00	PROGRAMMA II. «Il processo delle voci», radiodramma in tre tempi di Cor- radino Linati e Mario Las- zari.	20.45	MELNIK. Benatti: «Il piccolo cane», opera in 4 atti.
19.20	MARTEDÌ PROGRAMMA I e II. Conversa- zione dell'on. Eugenio Col- aschi.	20.00	STOCCARDA. Concerto variato. SAARBRUCKEN. Banda militare. LIPSA. Orchestra sinfonica, co- ro e solisti.	20.00	FRANCOFORTE. Concerto di musica di opera. MIDLAND REG. Orchestra e coro. LUBIANA. Concerto di violino. BRESLIA. Concerto orche- strale.	21.00	PROGRAMMA II. «Il processo delle voci», radiodramma in tre tempi di Cor- radino Linati e Mario Las- zari.	21.00	PROGRAMMA II. «Il processo delle voci», radiodramma in tre tempi di Cor- radino Linati e Mario Las- zari.	20.45	MELNIK. Benatti: «Il piccolo cane», opera in 4 atti.
20.20	MERCOLEDÌ TUTTE LE STAZIONI. Commento dei fatti del giorno.	20.30	LIONE. Mendelssohn: «Il sogno di una notte d'estate».	20.30	PRAGA. Orchestra e coro. LILLA (Tolosa). Concerto sin- fonico.	21.00	PROGRAMMA II. «Il processo delle voci», radiodramma in tre tempi di Cor- radino Linati e Mario Las- zari.	21.00	PROGRAMMA II. «Il processo delle voci», radiodramma in tre tempi di Cor- radino Linati e Mario Las- zari.	20.45	MELNIK. Benatti: «Il piccolo cane», opera in 4 atti.
20.30	GIOVEDÌ TUTTE LE STAZIONI. Commento dei fatti del giorno.	20.30	STOCCARDA. Concerto sinfonico. BUCAREST. Musica americana. MONTENEGRO. Coro organo (mu- sica sacra).	20.30	FRANCOFORTE. Concerto di musica di opera. MIDLAND REG. Orchestra e coro. LUBIANA. Concerto di violino. BRESLIA. Concerto orche- strale.	21.00	PROGRAMMA II. «Il processo delle voci», radiodramma in tre tempi di Cor- radino Linati e Mario Las- zari.	21.00	PROGRAMMA II. «Il processo delle voci», radiodramma in tre tempi di Cor- radino Linati e Mario Las- zari.	20.45	MELNIK. Benatti: «Il piccolo cane», opera in 4 atti.
19.20	VENERDÌ PROGRAMMA I e II. Silvio Spa- dazzi: «Una lezione del- l'acqua».	21.00	MELNIK. Radioteatro. LONDON REG. Radioteatro. HILVERSUM II. Concerto sinfonico.	21.00	FRANCOFORTE. Concerto di musica di opera. MIDLAND REG. Orchestra e coro. LUBIANA. Concerto di violino. BRESLIA. Concerto orche- strale.	21.00	PROGRAMMA II. «Il processo delle voci», radiodramma in tre tempi di Cor- radino Linati e Mario Las- zari.	21.00	PROGRAMMA II. «Il processo delle voci», radiodramma in tre tempi di Cor- radino Linati e Mario Las- zari.	20.45	MELNIK. Benatti: «Il piccolo cane», opera in 4 atti.
20.20	SABATO PROGRAMMA I e II. Cronaca del turismo.	21.00	MIDLAND REG. Radioteatro. OSLO. Brahms: «Sonata» per piano e violino in re mi- nore.	21.00	FRANCOFORTE. Concerto di musica di opera. MIDLAND REG. Orchestra e coro. LUBIANA. Concerto di violino. BRESLIA. Concerto orche- strale.	21.00	PROGRAMMA II. «Il processo delle voci», radiodramma in tre tempi di Cor- radino Linati e Mario Las- zari.	21.00	PROGRAMMA II. «Il processo delle voci», radiodramma in tre tempi di Cor- radino Linati e Mario Las- zari.	20.45	MELNIK. Benatti: «Il piccolo cane», opera in 4 atti.
20.20	TUTTE LE STAZIONI. Commento dei fatti del giorno.	22.20	KALUNDBORG. Quartetto di archi.	22.20	OSLO. Concerto di piano. OSLO. Concerto di piano. HILVERSUM II. Concerto sinfonico.	21.00	FRANCOFORTE. Concerto di musica di opera. MIDLAND REG. Orchestra e coro. LUBIANA. Concerto di violino. BRESLIA. Concerto orche- strale.	21.00	PROGRAMMA II. «Il processo delle voci», radiodramma in tre tempi di Cor- radino Linati e Mario Las- zari.	20.45	MELNIK. Benatti: «Il piccolo cane», opera in 4 atti.
MUSICA DA CONCERTO											
ITALIA											
17.15	DOMENICA PROGRAMMA II. Concerto sinfonico di musica italiana, diretto dal M ^{re} Ar- mando La Rosa Parodi.	19.55	MADONA. Concerto sinfonico. HILVERSUM II. Concerto var. BRUXELLES I. Concerto sinfonico.	20.00	FRANCOFORTE. Concerto di musica di opera. MIDLAND REG. Orchestra e coro. LUBIANA. Concerto di violino. BRESLIA. Concerto orche- strale.	21.00	PROGRAMMA II. «Il processo delle voci», radiodramma in tre tempi di Cor- radino Linati e Mario Las- zari.	21.00	PROGRAMMA II. «Il processo delle voci», radiodramma in tre tempi di Cor- radino Linati e Mario Las- zari.	20.45	MELNIK. Benatti: «Il piccolo cane», opera in 4 atti.
13.15	MARTEDÌ STAZIONI II. Concerto per solisti e orchestra, diretto dal M ^{re} Armando La Rosa Parodi (pianista: Walter Schuffert).	20.00	OSLO. Radioteatro. OSLO. Concerto sinfonico. MIDLAND REG. Concerto sinfonico.	20.00	FRANCOFORTE. Concerto di musica di opera. MIDLAND REG. Orchestra e coro. LUBIANA. Concerto di violino. BRESLIA. Concerto orche- strale.	21.00	PROGRAMMA II. «Il processo delle voci», radiodramma in tre tempi di Cor- radino Linati e Mario Las- zari.	21.00	PROGRAMMA II. «Il processo delle voci», radiodramma in tre tempi di Cor- radino Linati e Mario Las- zari.	20.45	MELNIK. Benatti: «Il piccolo cane», opera in 4 atti.
22.10	MERCOLEDÌ PROGRAMMA I (esclusa Pa- lermo). Concerto del pianista Renzo Silvestri.	20.00	OSLO. Radioteatro. OSLO. Concerto sinfonico. MIDLAND REG. Concerto sinfonico.	20.00	FRANCOFORTE. Concerto di musica di opera. MIDLAND REG. Orchestra e coro. LUBIANA. Concerto di violino. BRESLIA. Concerto orche- strale.	21.00	PROGRAMMA II. «Il processo delle voci», radiodramma in tre tempi di Cor- radino Linati e Mario Las- zari.	21.00	PROGRAMMA II. «Il processo delle voci», radiodramma in tre tempi di Cor- radino Linati e Mario Las- zari.	20.45	MELNIK. Benatti: «Il piccolo cane», opera in 4 atti.
17.15	GIOVEDÌ CONCERTO per solisti e or- chestra diretto dal M ^{re} Ar- mando La Rosa Parodi (violonista: Leo Petroni).	20.00	OSLO. Radioteatro. OSLO. Concerto sinfonico. MIDLAND REG. Concerto sinfonico.	20.00	FRANCOFORTE. Concerto di musica di opera. MIDLAND REG. Orchestra e coro. LUBIANA. Concerto di violino. BRESLIA. Concerto orche- strale.	21.00	PROGRAMMA II. «Il processo delle voci», radiodramma in tre tempi di Cor- radino Linati e Mario Las- zari.	21.00	PROGRAMMA II. «Il processo delle voci», radiodramma in tre tempi di Cor- radino Linati e Mario Las- zari.	20.45	MELNIK. Benatti: «Il piccolo cane», opera in 4 atti.
22.00	VENERDÌ PROGRAMMA II. Concerto del violonista Enrico Campa- nello.	20.00	OSLO. Radioteatro. OSLO. Concerto sinfonico. MIDLAND REG. Concerto sinfonico.	20.00	FRANCOFORTE. Concerto di musica di opera. MIDLAND REG. Orchestra e coro. LUBIANA. Concerto di violino. BRESLIA. Concerto orche- strale.	21.00	PROGRAMMA II. «Il processo delle voci», radiodramma in tre tempi di Cor- radino Linati e Mario Las- zari.	21.00	PROGRAMMA II. «Il processo delle voci», radiodramma in tre tempi di Cor- radino Linati e Mario Las- zari.	20.45	MELNIK. Benatti: «Il piccolo cane», opera in 4 atti.
21.00	SABATO PROGRAMMA I. Concerto sinfonico diretto da Max Rejzler.	20.00	OSLO. Radioteatro. OSLO. Concerto sinfonico. MIDLAND REG. Concerto sinfonico.	20.00	FRANCOFORTE. Concerto di musica di opera. MIDLAND REG. Orchestra e coro. LUBIANA. Concerto di violino. BRESLIA. Concerto orche- strale.	21.00	PROGRAMMA II. «Il processo delle voci», radiodramma in tre tempi di Cor- radino Linati e Mario Las- zari.	21.00	PROGRAMMA II. «Il processo delle voci», radiodramma in tre tempi di Cor- radino Linati e Mario Las- zari.	20.45	MELNIK. Benatti: «Il piccolo cane», opera in 4 atti.
ESTERO											
19.30	DOMENICA SOFIA. Trio e canto. HILVERSUM I. Concerto moz- zartiano.	20.00	OSLO. Radioteatro. OSLO. Concerto sinfonico. MIDLAND REG. Concerto sinfonico.	20.00	FRANCOFORTE. Concerto di musica di opera. MIDLAND REG. Orchestra e coro. LUBIANA. Concerto di violino. BRESLIA. Concerto orche- strale.	21.00	PROGRAMMA II. «Il processo delle voci», radiodramma in tre tempi di Cor- radino Linati e Mario Las- zari.	21.00	PROGRAMMA II. «Il processo delle voci», radiodramma in tre tempi di Cor- radino Linati e Mario Las- zari.	20.45	MELNIK. Benatti: «Il piccolo cane», opera in 4 atti.
19.55	LUBIANA. Musica d'opera.	20.00	OSLO. Radioteatro. OSLO. Concerto sinfonico. MIDLAND REG. Concerto sinfonico.	20.00	FRANCOFORTE. Concerto di musica di opera. MIDLAND REG. Orchestra e coro. LUBIANA. Concerto di violino. BRESLIA. Concerto orche- strale.	21.00	PROGRAMMA II. «Il processo delle voci», radiodramma in tre tempi di Cor- radino Linati e Mario Las- zari.	21.00	PROGRAMMA II. «Il processo delle voci», radiodramma in tre tempi di Cor- radino Linati e Mario Las- zari.	20.45	MELNIK. Benatti: «Il piccolo cane», opera in 4 atti.
20.00	LUBIANA. Musica d'opera.	20.00	OSLO. Radioteatro. OSLO. Concerto sinfonico. MIDLAND REG. Concerto sinfonico.	20.00	FRANCOFORTE. Concerto di musica di opera. MIDLAND REG. Orchestra e coro. LUBIANA. Concerto di violino. BRESLIA. Concerto orche- strale.	21.00	PROGRAMMA II. «Il processo delle voci», radiodramma in tre tempi di Cor- radino Linati e Mario Las- zari.	21.00	PROGRAMMA II. «Il processo delle voci», radiodramma in tre tempi di Cor- radino Linati e Mario Las- zari.	20.45	MELNIK. Benatti: «Il piccolo cane», opera in 4 atti.

15 anni di cinematografo americano

1924-25 - 1938-39 - Atto di nascita del leone ruggente - Ieri e oggi - In attesa delle due Marie: la Walewska e Antonietta

Hollywood, luglio

Partiamo dal 16 maggio 1924. In quella data, sul prato erboso esistente davanti agli attuali stabilimenti di Culver City, s'inaugurava il primo giorno di vita della Metro Goldwyn Mayer. Si era già ben lontani da quel 1915 in cui Thomas Edison comprava da Henry Culver il vecchio cascinale, da cui doveva sorgere la futura città degli «studios». E molto cammino era pure stato percorso da quando Samuel Goldwyn era venuto da New York per applicare sulla facciata in falimento della Triangle Film la marca del leone ruggente, circoscritta dalla frase «Ars Gratia Artis».

La Metro, la Goldwyn e la Mayer al-

Nel giro di una notte, l'industria compressa che il sonoro era la realtà del domani. E vi si tuffò a capofitto. Nel 1929 la Metro Goldwyn Mayer fece il suo primo esperimento inserendo qualche scena dialogata nel film muto «Alias Jimmy Valentine». In un silenzio di morte, William Haines cominciò a recitare le sue battute: sul più bello, qualcuno starnutì e gli astanti si misero le mani nei capelli.

A tempo di primato però, la tecnica superò gli ostacoli, l'arte dello schermo si completò con quella del teatro e il parlato rimase. Dapprima s'impose col film musicale, tipo rivista, entrò quindi nel campo della lirica portando sullo schermo Lawrence Tibbett e Grace Moore. Poi annoiò cantanti e compositori e ballerine vennero spodestati dalla drammatica.

Molte celebrità del muto scomparvero e nuovi volti vennero in luce. Gable, Harlow, Crawford, Powell, Tracy, Taylor ecc. vengono progressivamente a rinforzare le file dei superstiti che hanno resistito all'invasione del suono.

Il processo di perfezionamento e potenziamento della cinematografia americana continua imperturbato contro tutti gli ostacoli — tecnici, artistici, economici. Facendo il punto a 15 anni di distanza dal 1924-25, i risultati di questo sforzo tenace si possono riscontrare positivamente nei dati che la Metro Goldwyn Mayer presenta per il 1938-39. XV anniversario della sua esistenza. Area degli stabilimenti di Culver City — ettari 234; teatri di posa e sonori 29; atri 22; altri attori (players) 103; registi 26; scrittori 87.

Il processo di perfezionamento e potenziamento della cinematografia americana continua imperturbato contro tutti gli ostacoli — tecnici, artistici, economici. Facendo il punto a 15 anni di distanza dal 1924-25, i risultati di questo sforzo tenace si possono riscontrare positivamente nei dati che la Metro Goldwyn Mayer presenta per il 1938-39. XV anniversario della sua esistenza. Area degli stabilimenti di Culver City — ettari 234; teatri di posa e sonori 29; atri 22; altri attori (players) 103; registi 26; scrittori 87.

Il processo di perfezionamento e potenziamento della cinematografia americana continua imperturbato contro tutti gli ostacoli — tecnici, artistici, economici. Facendo il punto a 15 anni di distanza dal 1924-25, i risultati di questo sforzo tenace si possono riscontrare positivamente nei dati che la Metro Goldwyn Mayer presenta per il 1938-39. XV anniversario della sua esistenza. Area degli stabilimenti di Culver City — ettari 234; teatri di posa e sonori 29; atri 22; altri attori (players) 103; registi 26; scrittori 87.

Il processo di perfezionamento e potenziamento della cinematografia americana continua imperturbato contro tutti gli ostacoli — tecnici, artistici, economici. Facendo il punto a 15 anni di distanza dal 1924-25, i risultati di questo sforzo tenace si possono riscontrare positivamente nei dati che la Metro Goldwyn Mayer presenta per il 1938-39. XV anniversario della sua esistenza. Area degli stabilimenti di Culver City — ettari 234; teatri di posa e sonori 29; atri 22; altri attori (players) 103; registi 26; scrittori 87.

Il processo di perfezionamento e potenziamento della cinematografia americana continua imperturbato contro tutti gli ostacoli — tecnici, artistici, economici. Facendo il punto a 15 anni di distanza dal 1924-25, i risultati di questo sforzo tenace si possono riscontrare positivamente nei dati che la Metro Goldwyn Mayer presenta per il 1938-39. XV anniversario della sua esistenza. Area degli stabilimenti di Culver City — ettari 234; teatri di posa e sonori 29; atri 22; altri attori (players) 103; registi 26; scrittori 87.

Il processo di perfezionamento e potenziamento della cinematografia americana continua imperturbato contro tutti gli ostacoli — tecnici, artistici, economici. Facendo il punto a 15 anni di distanza dal 1924-25, i risultati di questo sforzo tenace si possono riscontrare positivamente nei dati che la Metro Goldwyn Mayer presenta per il 1938-39. XV anniversario della sua esistenza. Area degli stabilimenti di Culver City — ettari 234; teatri di posa e sonori 29; atri 22; altri attori (players) 103; registi 26; scrittori 87.

Il processo di perfezionamento e potenziamento della cinematografia americana continua imperturbato contro tutti gli ostacoli — tecnici, artistici, economici. Facendo il punto a 15 anni di distanza dal 1924-25, i risultati di questo sforzo tenace si possono riscontrare positivamente nei dati che la Metro Goldwyn Mayer presenta per il 1938-39. XV anniversario della sua esistenza. Area degli stabilimenti di Culver City — ettari 234; teatri di posa e sonori 29; atri 22; altri attori (players) 103; registi 26; scrittori 87.

Il processo di perfezionamento e potenziamento della cinematografia americana continua imperturbato contro tutti gli ostacoli — tecnici, artistici, economici. Facendo il punto a 15 anni di distanza dal 1924-25, i risultati di questo sforzo tenace si possono riscontrare positivamente nei dati che la Metro Goldwyn Mayer presenta per il 1938-39. XV anniversario della sua esistenza. Area degli stabilimenti di Culver City — ettari 234; teatri di posa e sonori 29; atri 22; altri attori (players) 103; registi 26; scrittori 87.

Servizio II

In questa sezione rispondiamo a qualsiasi domanda che ci venga posta. Le nostre risposte sono brevi, precise e dirette al punto. Se la domanda è complessa, cercheremo di renderla più semplice. Se la domanda è banale, cercheremo di renderla più interessante.

Ferruccio de Martino, Roma. - Grazie, ma purtroppo il servizio che ci offrite non ci interessa.

Emilio Altieri, Napoli. - Gli artisti italiani sono avvisati di fotografare perché sono costretti a partire da casa, mentre in America sono le case a distribuirle. Ma sperate ancora, anzi state tranquilli. Si assie Neris e Mario Cemerini sono sposati. Il soggetto dev'essere dattilografato.

Dolores Aloysio, Napoli. - Non possiamo fornire indirizzi di attori, indichiamo invece di noi e noi respingeremo le lettere.

Un fedelissimo lettore di Sinar. - Ma è facile essere fedeli, visto che «Film» lo riceve gratis. Perché la persona che ti risponde ha vent'anni, ma conser-va l'incongruenza anche perché il suo nome non ti direbbe nulla di speciale. Per questo, il tuo scritto dev'essere di un certo livello. Nel numero del 9 luglio (N. 24 di «Film»), pubblicheremo la risposta esatta alle varie domande.

Per mancanza di spazio rimandiamo al prossimo numero la rubrica del «Posso ridotto».

Teo Duca, Padova. - Avete ragione ma, purtroppo, da noi non esistono più le copie dei film di Valentino.

Un lettore. - Il nostro giornale, se lo dice con orgoglio, molto tempo fa era un giornale cattolico. Ma pare che voi vogliate essere più realisti del re.

Elvira Manservizi, Bologna. - Sì, buona, abbi pazienza, siamo sotto una valanga di lettere arretrate e non abbiamo lo spazio per rispondere con lo stesso ritmo con cui ci giungono le domande. Sui tranquilli anche per le foto, amico nostro. Robert Taylor è apparso come tu te lo immagini. Ginger e Fred sono affatto magri e maglie ma due buoni compagni di lavoro. Perché non concorre al nostro concorso per due attori cinematografici? Ricordati, se mai, di chiedere dalle nostre parti perché quella che abbiamo per il Servizio Fotografico non basta. Naturalmente, per essere solo, il compagno che ti sceglieremo i giudici, se vincerai. Ti vogliamo molto bene perché sei fedele.

Gladie d'Argento, Perugia. - No, negli ultimi «Bianco e Nero» non c'è quello che chiedevi.

R. V., Lanciano. - Abbiamo scelto per il paginatore una fotografia diversa da quella che desiderate, a nostro parere, Valentino era più bello in borghese che in costume. La foto di Genova non si è più fatta viva. Pubblicheremo a breve la vita di Rodolfo Valentino, illustratissima. La Paragona, a Roma, sta in via Margutta 10.

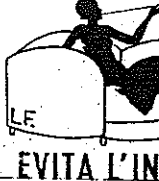
L'anonimo indifferente disinteressato. - Grazie del consiglio, ma non i concorrenti che cercano noi (e sono legioni), non noi che possiamo andare a fermare la gente che non ci ha chiesto nulla per indurci a concorrere.

Editta Schuber, Tolmino. - Non abbiamo mai pubblicato il paginatore di Jean Harlow. Che cosa dobbiamo fare delle due lire?

Marcello Roma. - Simonelli è uno dei nostri migliori collaboratori. Lavora sempre a Cinecittà e ha diretto «Aurora sul mare» e «Ere-tilde».

Emilio Riva, Bergamo. - Se volete scrivere a Robert Taylor, indirizzate presso «Film» e noi respingeremo la lettera.

Luigi Samba, Treviso. - Perché mostrare qualità che non è vero quando, facendo cose anche più belle, si può mostrare la vera natura della nostra gente?



Smoko

UNICO AL MONDO
DENTIFRICIO PER FUMATORI
EVITA L'INGIALLIMENTO DEI DENTI PRODOTTO DALLA NICOTINA

Il pelo nell'uovo

Nel film «L'imprevedibile Godfrey», Powell mette dei fiori in un vaso vuoto e lo riempie. Nella scena, una fotografia di Lily Damita di profilo ma, nell'inquadratura successiva, la fotografia non è più tranne che la fotografia di un'altra donna.

(Segnalato da Adriano Barbieri, via Cesare Cabella 22-8, Genova).

Nel film «La sfiga», Lionel Atwill è dichiarato sordomuto. Ma come può udire tutte le domande che gli sono rivolte e, per di più, rispondere?

(Segnalato da Biagio Fieni, via Romagna 26, Roma).

Nel film «Le quattro perle», Spencer Tracy appare con una pistola 10 colpi consecutivamente.

Nel film «L'imperatore della California», Trenker parte a cavallo in cerca d'acqua. Quando scende da cavallo, per scattare la montagna, ha gli stivaloni. Quando s'inerpicca su per il monte ha le scarpe di corda. Quando arriva in cima ha di nuovo gli stivaloni.

(Segnalato da Stelio De Vecchi, via Udine 23, Trieste).

Nel film «La tragedia del Bounty», Frenchton Tane sbarca nell'isola Tahiti recando dei fogli che dovranno servire per la compilazione del vocabolario della lingua tahitiana. Quando riparte porta sotto il braccio il vocabolario compilato e rilegato in cuoio con scrittura d'oro. In quell'isola selvaggia c'era una legatoria di libri?

(Segnalato da Alberto Bonano, via Principessa Jolanda 18, Bari).

Controvelo

Il «pelo» segnalato da Giuseppe Torti nel N. 22 di «Film», a proposito del film «Lettera anonima» non è esatto perché è possibilissimo colpire con due colpi consecutivi lo stesso punto del vetro di un'auto- mobile in corsa, infatti il professore sparò quando la macchina era già passata.

(Repubblica di San Marino).

Il pelo nell'uovo

Nel film «La sfiga», Lionel Atwill è dichiarato sordomuto. Ma come può udire tutte le domande che gli sono rivolte e, per di più, rispondere?

(Segnalato da Biagio Fieni, via Romagna 26, Roma).

Controvelo

Il «pelo» segnalato da G. B. Tasso, nel N. 21 di «Film», a proposito del film «Lettera anonima» non è esatto perché è possibilissimo colpire con due colpi consecutivi lo stesso punto del vetro di un'auto- mobile in corsa, infatti il professore sparò quando la macchina era già passata.

(Repubblica di San Marino).

Il pelo nell'uovo

Nel film «La tragedia del Bounty», Frenchton Tane sbarca nell'isola Tahiti recando dei fogli che dovranno servire per la compilazione del vocabolario della lingua tahitiana. Quando riparte porta sotto il braccio il vocabolario compilato e rilegato in cuoio con scrittura d'oro. In quell'isola selvaggia c'era una legatoria di libri?

(Segnalato da Alberto Bonano, via Principessa Jolanda 18, Bari).

Controvelo

Il «pelo» segnalato da G. B. Tasso, nel N. 21 di «Film», a proposito del film «Lettera anonima» non è esatto perché è possibilissimo colpire con due colpi consecutivi lo stesso punto del vetro di un'auto- mobile in corsa, infatti il professore sparò quando la macchina era già passata.

(Repubblica di San Marino).

Il pelo nell'uovo

Nel film «La tragedia del Bounty», Frenchton Tane sbarca nell'isola Tahiti recando dei fogli che dovranno servire per la compilazione del vocabolario della lingua tahitiana. Quando riparte porta sotto il braccio il vocabolario compilato e rilegato in cuoio con scrittura d'oro. In quell'isola selvaggia c'era una legatoria di libri?

(Segnalato da Alberto Bonano, via Principessa Jolanda 18, Bari).

BELLEZZA DI LINEA
COMODITÀ E DURATA
ecco i pregi della guaina

Zenith

La guaina
inuguagliabile

PRESSO I MIGLIORI NEGOZI
TESSITURA ITALIANA ELASTICI
Caronno Milanese

Settimana dal 2 LUGLIO ALL'8 LUGLIO

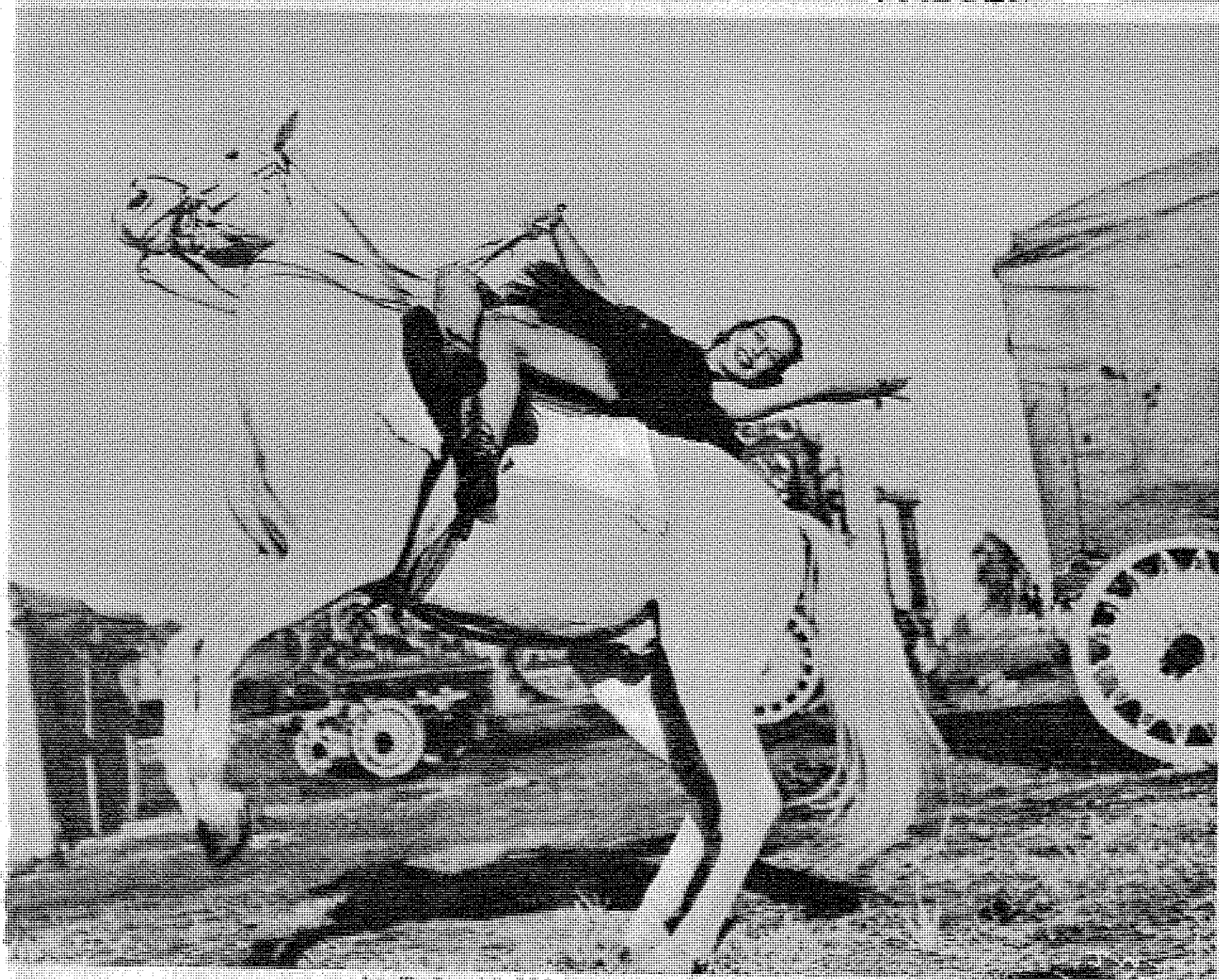
N. 22
BIGLIETTO A RIDUZIONE
DEL 30 %

N. 22
BIGLIETTO A RIDUZIONE
DEL 30 %

Settimana dal 2 LUGLIO ALL'8 LUGLIO

N. 22
BIGLIETTO A RIDUZIONE
DEL 30 %

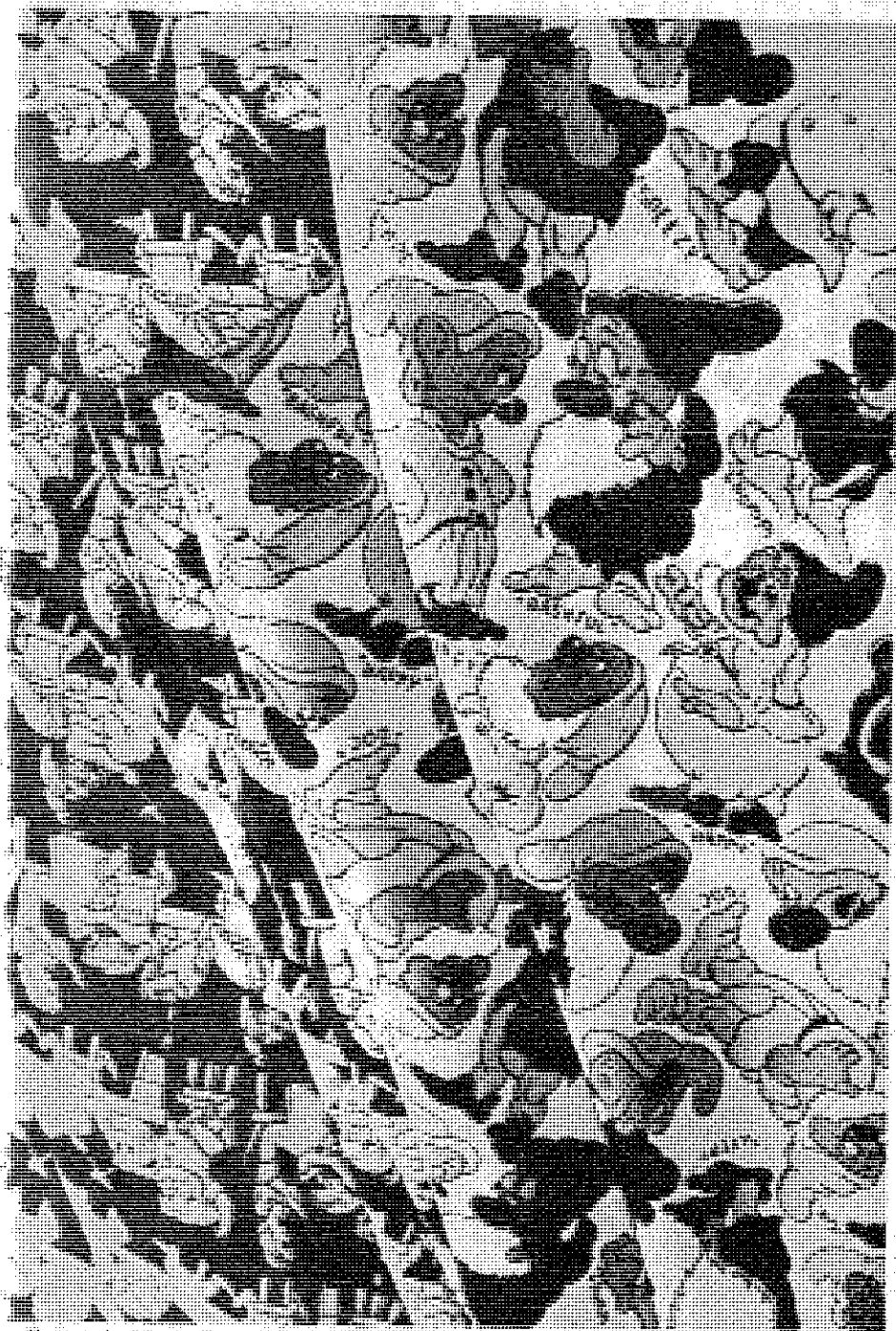
N. 22
BIGLIETTO A RIDUZIONE
DEL 30 %



Roda Woodberry dello R.E.D. si mostra più svelta, una intrapida amazzone.



Un affascinante astro di Ann Roberts (R.E.D.).



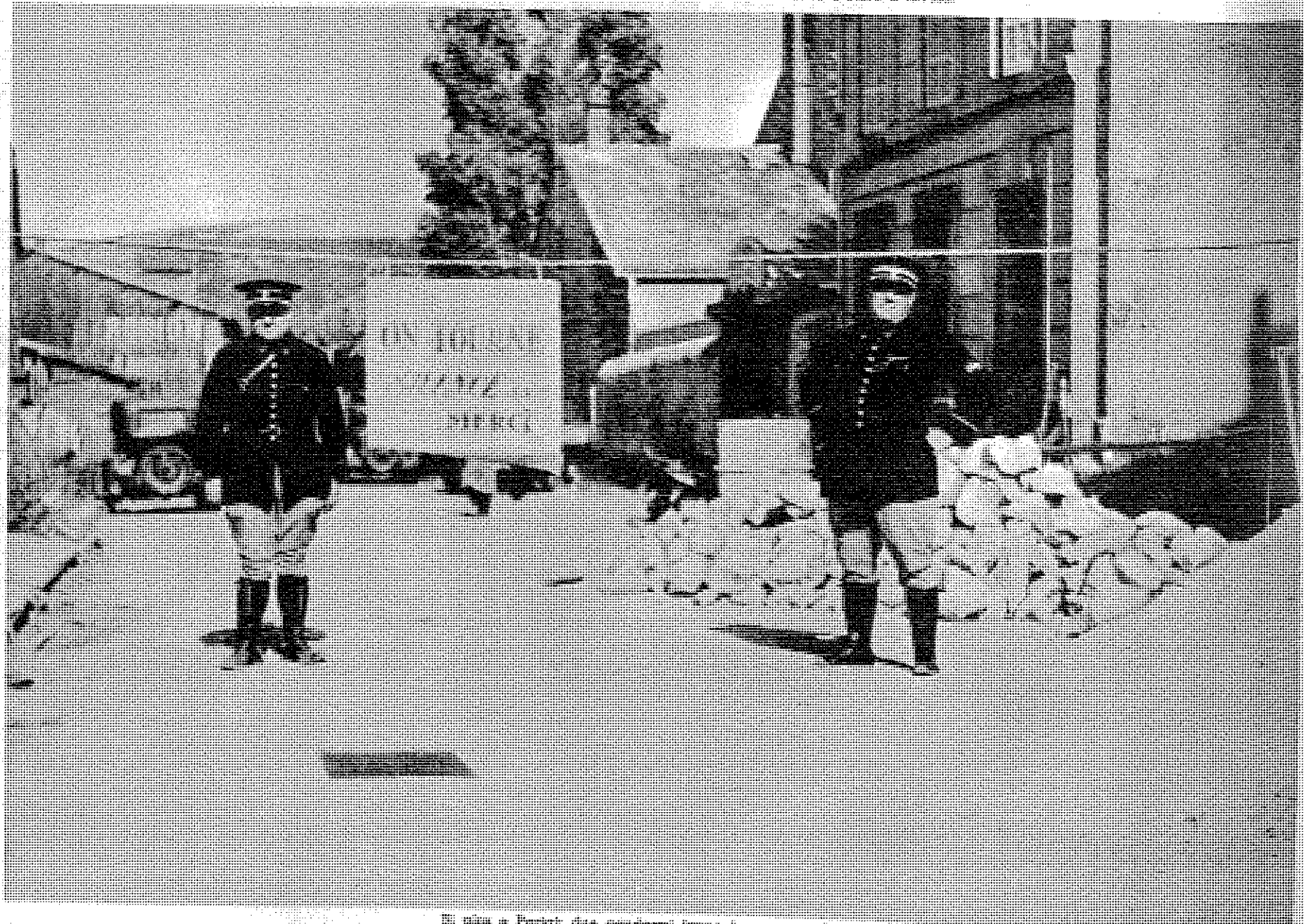
Una cantante in Francia si occupa con delle stalle dei disegni di "Eccellenza".



Gregory La Cava insegna a Katherine Hepburn come si fa il tè a tavola.



Annabella nel nuovo film "Diva".



Il più a Parigi: due poliziotti fanno buona guardia.